

ARCIDIOCESI DI TORINO
LIBRO SINODALE

*«... Essi riferirono ciò che era accaduto lungo la via
e come L'avevano riconosciuto ...»*

(Lc 24,35)

SINODO DIOCESANO TORINESE
1994-1997

© 1997 Opera Diocesana Buona Stampa Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino
Realizzazione in forma ipertestuale: Geppe Coha

Indice

Decreto di promulgazione

Lettera di presentazione

Costituzioni sinodali

Iniziazione

Formazione

- 1 La figura del cristiano adulto
- 2 Verso il cristiano adulto
- 3 Settori specifici
- 4 Ambiti speciali

Missione

Linee operative

Indice analitico

Decreto di promulgazione

GIOVANNI SALDARINI

cardinale di santa romana chiesa

del titolo del s. cuore di Gesù a castro pretorio

arcivescovo

della chiesa metropolitana di Torino

promulgazione

del libro sinodale
E
conclusione
del sinodo diocesano torinese

PREMESSO che il Sinodo Diocesano Torinese, da me convocato in data 13 novembre 1994, attraverso il fedele svolgimento delle varie fasi programmate ha completato il suo itinerario:

CONSIDERATO che le risultanze dei lavori assembleari, fornendo un prezioso materiale propositivo, hanno favorito la stesura del *Libro Sinodale* per orientare il cammino della nuova evangelizzazione di Torino, scopo fondamentale della nostra esperienza sinodale:

CONFORTATO dalle molteplici attestazioni di attesa delle indicazioni sinodali, che mi sono state ripetutamente manifestate dalle varie componenti ecclesiali dell' Arcidiocesi:

COMPIUTA con trepidazione e umile ricerca della volontà di Dio l' opera di attento discernimento per cogliere ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa (cf *Ap 2,7*) nel tempo presente:

VISTI i canoni 466 e 468 del Codice di Diritto Canonico:

SENTITO il parere di scelti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO
promulgo
il *libro sinodale*
che entrerà in vigore il giorno
1 gennaio 1998
esso dovrà orientare
la programmazione e la concreta attuazione
del piano pastorale diocesano
per favorire
Il cammino della nuova evangelizzazione

e

dichiaro concluso
IL SINODO DIOCESANO TORINESE

Dal momento che le norme sinodali costituiscono diritto particolare della Chiesa torinese e, come tali, hanno valore per tutto il suo territorio, dispongo che in ogni archivio parrocchiale sia obbligatoriamente conservata copia del *Libro Sinodale*.

Le Costituzioni Sinodali dovranno essere portate a conoscenza e osservate da tutti i fedeli dell' Arcidiocesi e diventare oggetto di accurato studio soprattutto da parte dei ministri ordinati e dei candidati agli Ordini sacri, nonché dei consacrati e dei laici, che a vario titolo e con vari ministeri collaborano nelle attività pastorali della nostra Chiesa locale.

L' interpretazione autentica delle Costituzioni Sinodali e delle norme diocesane è riservata all' Arcivescovo, sentito di volta in volta il parere dei competenti Uffici della Curia Metropolitana.

Sarà cura del Vicario Generale, coadiuvato dal Vicario Episcopale per la pastorale e, per quanto di competenza, dal Direttore dell' Ufficio dell' Avvocatura e dal Cancelliere Arcivescovile, fare in modo che le disposizioni necessarie o utili per l' attuazione del Sinodo vengano predisposte ed emanate tempestivamente e fatte conoscere in modo idoneo e coordinato a quanti hanno il dovere di osservarle.

* * * * *

Il *Libro Sinodale*, che oggi viene promulgato, raccoglie l' intenso e prezioso lavoro di chi in questi anni ha servito la Chiesa di Dio che è in Torino preparando l' assise sinodale, partecipando alla fase di consultazione, prendendo parte all' Assemblea Sinodale ed esprimendo il suo voto; ma anche di tutti i fedeli - singoli, famiglie e gruppi - che, con il loro amore per il Signore e la sua Chiesa, hanno pregato e sperato, sofferto e offerto, sostenendo l' impegno di chi più direttamente è stato coinvolto nell' evento sinodale.

Il risultato di tale lavoro è stato affidato a me, Apostolo di questa Chiesa e Pastore di essa anche per mezzo dell' esercizio della potestà legislativa; ora lo propongo autoritativamente all' intera comunità diocesana auspicando che le felici esperienze dei doni dello Spirito Santo, di cui abbiamo ampiamente goduto nell' intenso e concorde cammino sinodale, continuino a segnare la vita dell' intera Chiesa torinese chiamata dal suo Signore in questo passaggio di Millennio ad annunciare *"una grande gioia"* che è per *"tutto il popolo"* (Lc 2,10): ***"Cristo Gesù, che è morto, è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi"*** (cf Rm 8,34).

Amo pensare con intensa partecipazione interiore a una icona emblematica per la Torino di oggi: la descrizione del libro degli *Atti* che presenta i primi cristiani come fratelli *«assidui nell' ascoltare l' insegnamento degli Apostoli e nell' unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere»* (At 2,42), a cui mi piace associare il rifiorito slancio missionario dei due discepoli di Emmaus che sentirono impellente la necessità di condividere la loro meravigliosa esperienza del Risorto e *«... riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come L' avevano riconosciuto ...»* (Lc 24,35).

Chiedo pertanto che sia prestata una particolarissima attenzione a quanti si trovano in situazione di povertà spirituale e a coloro che sentono l' oppressione dell' indigenza, sperimentando la durezza dell' emarginazione. Il cammino della nostra Chiesa - vivificato dalla testimonianza dei tanti suoi Santi e Beati - non può non privilegiare sempre di più la loro presenza o limitarsi a gesti solo occasionali di condivisione.

Coltivo l' ardente desiderio che le svariate iniziative pastorali promosse da parrocchie, comunità di vita consacrata, santuari, associazioni, movimenti e gruppi, siano altrettante occasioni per riferirsi esplicitamente allo spirito sinodale in una cordialità di orientamento che fa superare ogni particolarismo e apre alla reciproca, disponibile e fraterna collaborazione.

Attendo dal cammino generoso dei tanti giovani e adulti, di bimbi e anziani - che sanno attingere, dall' abbondanza della Parola di Dio ascoltata nella fede e dalla grazia dei Sacramenti vissuti con autentico amore, l' energia per attuare la missione affidata dal Risorto - un rinnovato slancio di evangelizzazione negli ambienti dove la Divina Provvidenza li chiama in prima persona ad essere coerenti testimoni perché *«rivestiti di potenza dall' alto»* (Lc 24,49; cf At 1,8).

Oso esprimere la speranza che il tempo postsinodale, animato e attraversato da molti dinamismi evangelizzanti, sia vivificato da un nuovo *slancio vocazionale*, dono ineffabile della bontà misericordiosa del Padre. L' educazione al senso della Chiesa, nella quale ogni cristiano ha un posto da occupare e una missione da compiere, conduca alla scoperta della personale vocazione, tenendo conto delle specifiche chiamate del Signore e delle concrete necessità della Chiesa. In particolare la cura delle vocazioni ai ministeri ordinati, alla vita religiosa, alla consacrazione secolare e alla missione "*ad gentes*" trovi quella disponibile accoglienza - nei ragazzi e nei giovani direttamente chiamati, ma anche nelle loro famiglie - che fa ricca di ministerialità la famiglia dei figli di Dio.

Affido all' Immacolata Vergine Madre di Dio, Aiuto del popolo cristiano, tenerissima Consolata-Consolatrice e celeste Patrona dell' Arcidiocesi, le attese e le speranze di quanti solo da una evangelizzazione rinnovata saranno aiutati a incontrare Gesù, fratello e Signore, nostro unico Salvatore. Lei, dimora dello Spirito Santo e figlia prescelta dal Padre, orienti e guidi il nuovo tratto del nostro cammino come è stata sempre parte viva della nostra splendida tradizione cristiana, alimentata dal sacrificio dei protomartiri torinesi Ottavio, Solutore e Avventore, incrementata dal grande evangelizzatore del Piemonte S. Eusebio e dal nostro protovescovo S. Massimo, con la meravigliosa schiera di Santi, Beati, Servi e Serve di Dio che nei secoli e fino al presente hanno reso e rendono bella questa Chiesa proclamando con la propria vita donata ai fratelli il messaggio cristiano.

«*Circondati da un così grande nugolo di testimoni ... corriamo con perseveranza ... tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*» (Eb 12, 1-2), abbandonandoci fiduciosamente a tutta la novità che lo Spirito Santo, Spirito della Carità trinitaria, agente principale dell' evangelizzazione, vorrà far emergere nel nostro itinerario ecclesiale.

Dato in Torino, il giorno sedici del mese di novembre - *solemnità della Chiesa locale* - dell' anno del Signore millenovecentonovantasette

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci

cancelliere arcivescovile

Lettera di presentazione

[1]

Con gioia offro il *Libro Sinodale*, grato e riconoscente a tutti coloro che, con l' esteso lavoro di gruppi e la rappresentanza qualificata e impegnata dei membri sinodali, hanno fornito le idee e i materiali che costituiscono la base di questo testo: il Signore «renderà loro la ricompensa, riverserà su di loro il contraccambio» (Sir 17,18).

[2] Lo spirito che ci anima

La convocazione del Sinodo Diocesano, a più di cent'anni da un'analoga esperienza, ha costituito per la nostra Chiesa particolare una vera e propria avventura spirituale, un cammino nuovo e perciò non privo di incertezze ed incognite: giunti alla conclusione, ritengo di poter affermare con immensa gratitudine che lo Spirito Santo ci ha condotti per la via sua propria, che è quella della comunione.

Nella Lettera pastorale *Sulla strada con Gesù*, indicando lo stile che avrebbe dovuto accompagnarci nel lavoro sinodale, io avevo espresso il desiderio che il Sinodo rendesse «più intenso, fiduciale ed operativo» il rapporto pastorale fra me Vescovo e la Comunità diocesana (n. 1) e facesse emergere «una nuova comunionalità ecclesiale e pastorale fra di noi» (n. 3.3). Mi pare che ciò sia avvenuto, in quanto lo Spirito ci ha fatto percepire come Egli operi «unico e medesimo» (cf *1Cor* 12,11) nella varietà dei credenti. «Tensioni e differenze più o meno sommesse o neutralizzate» - come allora mi ero espresso - non hanno affatto impedito con la loro dialettica, d'altronde feconda, l'unità degli intenti nella carità: tutti ci siamo ritrovati insieme animati dal profondo desiderio di annunciare Gesù Cristo.

[3]

È questo il primo grande e significativo risultato del nostro lavoro: esso mi ha confermato quanto la Chiesa torinese, pur nella sua fatica quotidiana, legata al repentino mutare del quadro socioculturale e alla diminuzione numerica dei sacerdoti e dei consacrati, sia interiormente vivificata da una sincera adesione al Signore suo Dio, e perciò sia matura per una nuova primavera, portando in sé una serie solo parzialmente esplicitata di potenzialità operative, che conducono a desiderare e favorire l'integrazione feconda dei vari ministeri - ordinati e laicali - per realizzare una Chiesa tutta ministeriale. Lo straordinario patrimonio di santità di cui è depositaria non costituisce soltanto una memoria preziosa da conservare con devozione, ma sta alla base di un impegno radicalmente evangelico e perciò squisitamente profetico. Mi sembrano quanto mai appropriate alla nostra situazione le parole che nel libro dell'Apocalisse l'Angelo del Signore rivolge alla Chiesa di Filadelfia: «Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome» (*Ap* 3,8).

[4] I frutti del lavoro

Come è noto, fin dall'inizio i lavori sinodali si sono proposti di mettere a fuoco una questione specifica, ovvero "*l'evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione del messaggio cristiano*". Tale tema fu da me scelto, assecondando l'indicazione di un primo gruppo di studio, perché mi parve opportuno concentrare le energie della Diocesi su una questione di importanza cruciale in ordine alla vita e all'efficacia della presenza dei cristiani a Torino. Se dunque fin da principio fu chiaro che il Sinodo non avrebbe trovato risposte a tutti i possibili problemi pastorali attuali, fu ben presto evidente che il tema prescelto, penetrando trasversalmente l'essere e l'agire delle nostre comunità, avrebbe offerto spunti di riflessione e confronto a tutto campo. Non deve perciò disorientarci il fatto che la discussione e le proposte emerse nel corso del Sinodo abbiano toccato - talora di riflesso, talora in maniera più ponderata - una parte non irrilevante delle questioni su cui si gioca la nostra azione pastorale. Possiamo anzi cogliere in ciò la conferma che si è effettivamente realizzata quell'aspirazione a un confronto ampio e libero, condizione previa per un autentico cammino di comunione.

In questo la Diocesi ha dato prova di aver accolto l'esempio di San Paolo, che non esita a farsi «tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (*1Cor* 9,22), evitando da una parte la tentazione di una visione pessimistica e ripiegata su se stessa, e dall'altra riconoscendo con onestà e realismo le proprie carenze di risorse e di strutture e anche, laddove è il caso, di dinamismo e di creatività.

[5]

Questa lettura disincantata dei nostri limiti e delle nostre forze ci pone di fronte ad alcune questioni nodali, alle quali il *Libro Sinodale* si propone di dare una risposta, senza risolvere tutti i problemi, ma cercando di focalizzare alcune priorità nell'agire. Le tematiche evidenziate nei lavori del Sinodo ci impediscono di limitarci a orientamenti pastorali di metodo: esse richiedono in modo perentorio indicazioni di contenuto, affinché la nostra presenza costituisca per l'uomo d'oggi una riproposizione vitale della domanda che Gesù rivolge al paralitico presso la piscina di Betesda: «Vuoi guarire?» (*Gv* 5,6), facendo fluire nuova linfa nel solco della tradizione culturale, spirituale, educativa ed assistenziale che ha caratterizzato nel corso degli ultimi secoli la Chiesa torinese. Per quanto sia arduo prospettare soluzioni nuove, è evidente che una pastorale di conservazione ha i giorni contati ed è destinata al fallimento.

[6] La finalità precisa

Queste preoccupazioni di fondo non devono tuttavia farci dimenticare l'oggetto specifico dei nostri lavori sinodali, ovvero - come ho già ricordato - *la comunicazione del Vangelo oggi*: è questa la grande sfida che ci viene dalla situazione socioculturale nella quale il Signore ci chiama ad annunciare e testimoniare la nostra fede. Deve essere chiaro che tale questione non può essere delegata agli specialisti della comunicazione sociale, per quanto il loro contributo possa rivelarsi essenziale per evitare un approccio ingenuo e pressapochistico ai problemi. Ogni cristiano, e in particolare quanti si impegnano direttamente nell'azione pastorale, deve sentirsi coinvolto e corresponsabile in una rinnovata azione missionaria. In questo senso, nella mia Lettera *Sulla strada con Gesù*, parlavo di "fedeltà al futuro" (n. 5): per quanto socialmente e tecnologicamente imprevedibile, esso è il tempo redento dal nostro Salvatore, che con il dono supremo di sé rende possibile e fecondo il nostro agire.

[7]

Devono farci meditare le parole di San Paolo, il quale non esita a dire: «Preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue» (*ICor 14,19*) - e ciò non certo per diminuire un carisma, bensì per poter espandere a tutti indistintamente il bene del Vangelo -: quanto più noi oggi dobbiamo industrialarci per farci sempre più vicini e comprensibili ai nostri fratelli e alle nostre sorelle! A questo proposito ho preso atto con grande soddisfazione dell'aspirazione fatta propria dai sinodali di disporre di comunicatori formati e santi, prima che di strumenti di comunicazione, pur riconoscendone l'indubbia utilità: vedo in ciò la consolante conferma della robustezza spirituale della nostra Chiesa.

Sì, la comunicazione del Vangelo a un maggior numero di persone, con più forza di testimonianza, preparazione culturale, penetrazione solidale nelle situazioni, iniziative sempre nuove dettate dall'amore evangelico: è questo l'esito che vogliamo trarre dall'evento sinodale.

Pertanto con questo *Libro Sinodale* intendo proporre, organizzare e prescrivere in modo sufficientemente chiaro e determinato quanto di più significativo è emerso dall'insieme dei lavori del Sinodo, raccogliendone le intuizioni e i voti in alcuni punti-chiave.

[8] Indicazioni preferenziali

Si tratta ora di indicare contenuti e metodi in grado di orientare il lavoro postsinodale. Dall'Assemblea Sinodale, che in questo ha approfondito quanto suggerito dalla Consultazione diocesana, in consonanza con le riflessioni più volte formulate in Diocesi in occasione di convegni e giornate di studio, è affiorata con chiarezza la triplice esigenza di *riscoprire i fondamenti della fede, puntare sulla formazione come dimensione permanente dell'esperienza cristiana, determinarsi per una missionarietà gioiosa, fedele al Signore e attenta agli uomini*.

Ciascuna di queste indicazioni di fondo sarà ripresa in maniera analitica all'interno del *Libro Sinodale*, che risulta appunto suddiviso in tre sezioni, dedicate rispettivamente all'*iniziazione*, alla *formazione* e alla *missione*, ricuperando la tripartizione dei lavori dell'Assemblea Sinodale in base alle virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Al termine di esse, una quarta sezione si propone di tratteggiare le *linee operative* per il futuro, per favorire la traduzione di quanto delineato nella vita delle nostre comunità.

Dal momento che il Sinodo comprende in sé anche una dimensione normativa, venendo a costituire la fonte privilegiata del diritto particolare della Diocesi, mi è parso opportuno raccogliere in maniera ordinata nell'*Appendice* i testi normativi che fanno riferimento agli ambiti trattati nel *Libro Sinodale*, riprendendoli da quanto stabilito nel corso degli anni da me e dai miei Predecessori, e integrandoli o rivedendoli a seconda delle necessità.

[9]

Quanto al metodo del lavoro postsinodale, ritengo sia fondamentale ispirarsi ai criteri della *gradualità nell'applicazione* e della *verifica delle realizzazioni*: se siamo davvero convinti della

centralità della posta in gioco, che non consente di accontentarsi di adeguamenti tattici, ma esige uno slancio genuino e generoso, non potremo appellarci alle carenze e ai ritardi nostri o altrui per evitare di impegnarci, per quanto in maniera realistica e graduale, nel perseguire gli obiettivi prefissati. A questo scopo sarà indispensabile darsi un calendario ragionato di verifiche per vagliare come e quanto si sarà realizzato del programma sinodale.

Dico con franchezza e con animo di pastore che non ho ragioni per dubitare della cordiale collaborazione di ciascuno di voi: ho imparato in questi anni ad apprezzare lo stile torinese schivo e riservato, ma pronto a spendersi con generosità nel lavoro per i fratelli. Mi permetto soltanto di ricordare a me stesso e a tutti voi che, anche se restiamo dei "poveri servi" nella casa del Signore (cf *Lc* 17,10), *il nostro servizio deve essere contrassegnato dalla gioia*. Sì, riproponendomi ancora una volta di essere "collaboratore della vostra gioia" (cf *2Cor* 1,24), questo chiedo al Signore: che «la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11) mentre lavoriamo per la sua gloria e che «la vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini» (*Fil* 4,5). Possano essere questi i sentimenti che ispirano il *Libro Sinodale* e caratterizzano il nostro operare come testimoni del Risorto.

[10] Il libro della consolazione

Il mio grande desiderio è pertanto che il *Libro Sinodale* diventi per la nostra Chiesa il libro di quella consolazione che non si fonda sulla presunzione delle nostre forze né sull' orgoglio delle nostre realizzazioni, ma sulla certezza che Dio non abbandona il suo popolo neppure quando lo temprava facendolo passare attraverso le prove più dure. È questa convinzione a ispirare il Profeta, quando annuncia a Israele il ritorno dall' esilio di Babilonia: «Consolate, consolate il mio popolo» (*Is* 40,1). La stessa persuasione porta San Paolo a benedire il «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (*2Cor* 1,3-4). Abbiamo bisogno di riscoprirci consolati da Dio per portare a nostra volta agli uomini ciò di cui più hanno bisogno e che più si attendono dalla Chiesa, ovvero la consolazione di Dio.

[11]

È certo un gesto squisito della Provvidenza l' aver donato alla Chiesa torinese Maria come icona di una misericordia incommensurabile. Lei, «la Vergine in ascolto che accoglie la Parola di Dio con fede» (*Marialis cultus*, 17), con il suo amore fattivo sostiene l' ansia materna della comunità cristiana nella cura per gli umili, i poveri, i deboli.

[12] Riconoscenza ai sacerdoti

Per questo voglio manifestare la mia profonda riconoscenza ed esprimere una parola di incoraggiamento ai carissimi *sacerdoti*: a quelli che, ripercorrendo con sguardo d'insieme i lunghi anni di ministero, possono dire con l' Apostolo «ho conservato la fede» (*2Tm* 4,7), e continuano con commovente dedizione a mettere a disposizione le loro energie per il bene della Chiesa e dei fratelli, nella misura in cui la salute glielo permette. A loro, nell' anno in cui celebriamo il mio giubileo sacerdotale, mi sento particolarmente vicino. Con pari affetto mi rivolgo a quelli ormai nella pienezza della maturità, sui quali grava l' onere delle più complesse responsabilità diocesane e parrocchiali, chiamati a un ruolo decisivo nell' attuazione dei dettati sinodali; e ai preti più giovani, che non hanno avuto paura a rispondere alla chiamata del Signore e ai quali spetterà guidare il domani della nostra Chiesa. In tutti loro io trovo «i necessari collaboratori e consiglieri» (*Presbyterorum Ordinis*, 7) nel mio ministero di Vescovo. A tutti chiedo particolare impegno nell' essere «una cosa sola» (*Gv* 17,21), superando la tentazione della divisione che isterilisce il nostro ministero e diventa occasione di scandalo e controtestimonianza: la contrazione numerica delle forze rende ancora più impellente la reale concordia degli animi, radicata nel rispetto delle diverse sensibilità e nella fedeltà al Vangelo.

[13] Riconoscenza ai diaconi permanenti

Voglio dire grazie ai *diaconi permanenti*: la loro fioritura costituisce una delle tipicità della nostra Chiesa, della quale tutti dobbiamo essere santamente fieri. Pur trattandosi di un'esperienza

relativamente recente, ha arrecato alla nostra Diocesi frutti benefici e dispone di potenzialità in gran parte ancora inesplorate. A loro chiedo un coinvolgimento sempre più intenso nella vita della nostra Chiesa particolare, sia nella valorizzazione della loro professionalità sia nel generoso servizio pastorale delle comunità.

[14] Riconoscenza a consacrati e consacrate

I *consacrati* e le *consacrate* rappresentano una presenza di grande rilievo quantitativo e di profondo spessore qualitativo nella nostra Diocesi, testimoniando il primato di Dio nello scorrere delle vicende quotidiane. Come Vescovo, mi sento in dovere di ringraziarli per la preziosissima collaborazione alle attività della Diocesi e delle parrocchie: sono consapevole che senza la loro dedizione e il loro impegno verrebbe meno una parte non piccola della nostra azione pastorale. Chiedo loro di vivere con sempre maggiore intensità il carisma secondo il quale sono chiamati a seguire il Signore. È questa la più importante forma di testimonianza - e quindi di comunicazione - che possono donarci.

[15] Riconoscenza a laici e laiche

Voglio dedicare una parola del tutto particolare ai *laici* e alle *laiche* che si riconoscono nella nostra Chiesa. Sono rimasto profondamente toccato dall' entusiasmo con cui si sono lasciati coinvolgere nella Consultazione Sinodale e dall' impegno di quanti sono stati chiamati a far parte dell' Assemblea Sinodale. Mi sembra di poter dire di aver colto in loro una visione di Chiesa assai matura, che non rivendica spazi di potere secondo logiche mondane, ma chiede il giusto coinvolgimento nella vita ecclesiale, fondato sulla consacrazione battesimale e arricchito dai doni che lo Spirito ha profuso in ciascuno. Il cammino postsinodale, come l' intera vicenda della Chiesa in questo tempo di grazia che il Signore ci dona, esige che questo slancio non si smarrisca e che i laici si sentano e possano realmente essere corresponsabili, e non semplici utenti o spettatori, nella Chiesa. Chiedo loro di non arrestarsi di fronte alle asperità del cammino, di non cedere alla tentazione dello scoramento, di non richiudersi nel privato perseguendo la ricerca esclusiva del benessere materiale. Sono convinto che il successo del Sinodo è legato in misura considerevole alla capacità dei laici di sentirlo come "cosa propria" e di coinvolgersi in un puntuale e rinnovato impegno di apostolato. A questo proposito ritengo indispensabile che si approfondiscano a livello teorico e pratico le possibilità di un loro impegno più pieno nell' azione pastorale delle nostre comunità, affidando loro quelle responsabilità che non richiedono l' esercizio del sacerdozio ministeriale, e nello stesso tempo che i laici stessi, secondo l' indicazione conciliare (cf *Lumen gentium*, 31), assumano come compito proprio, in misura ancora più grande, l' animazione cristiana delle realtà secolari con la testimonianza fattiva dei valori evangelici nella famiglia, nel lavoro, nella scuola e nella politica.

[16] Alle giovani generazioni

Alle giovani generazioni ho guardato con speciale attenzione e fiducia fin dall' inizio del mio servizio episcopale torinese, perché saranno loro a segnare i primi decenni del nuovo Millennio con il dinamismo, la gioia di vivere e la generosa capacità di puntuale e amorevole servizio ai fratelli, che ne contraddistingue l' autentico volto interiore. Ai *giovani* dunque, che lungo i sentieri dell' esistenza quotidiana hanno incontrato il Signore, consegno il futuro della nostra Chiesa: essi sono la speranza del mondo, con le loro straordinarie capacità di amore, di donazione e di solidarietà. Richiamando alcune delle parole loro rivolte dal carissimo Papa Giovanni Paolo II durante le recenti splendide giornate trascorse a Parigi, dico: «Lo Spirito Santo vi invia, come una "lettera di Cristo", per proclamare le opere di Dio e per essere testimoni ardenti del Vangelo, perché diventiate - con tutti i fratelli e le sorelle del mondo - costruttori di una civiltà riconciliata, fondata sull' amore fraterno». Sono ben consapevole dell' insostituibile apporto che i giovani possono offrire nella comune missione di comunicare Cristo ad altri giovani, e non solo ai giovani. Per questo, con il Papa, chiedo loro di moltiplicare le occasioni di ascolto e di studio della Parola del Signore, soprattutto mediante la *lectio divina*, avvicinandosi a Lui e varcando la soglia della sua casa, per parlare con Lui faccia a faccia, come ci si intrattiene con un amico (cf *Es* 33,11).E così, diventati essi stessi dei formatori, siano testimoni autentici del Risorto, capaci di rivolgere l' invito evangelico: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,39) e pronti come gli Apostoli a

comunicare ai loro coetanei l'annuncio gioioso: «Abbiamo trovato il Messia!» (Gv 1,41), per condurli all'incontro trasformante con il Signore che tutti da sempre ama per primo, con la felice scoperta di sapersi da lui "cercati" e attesi.

[17] I cosiddetti lontani

Proprio queste ultime considerazioni mi spingono a rivolgere il pensiero anche ai cosiddetti *lontani*. Vi confesso che questa espressione non mi piace, perché nessun uomo è lontano dal cuore di Dio. D'altra parte tutti sappiamo che sono sempre più numerosi quei fratelli e quelle sorelle che, pur avendo ricevuto il Battesimo e appartenendo formalmente alla Chiesa, fanno più fatica a credere ed a riconoscersi in essa. Altri hanno maturato con il tempo, talora in maniera sofferta, il distacco dalle istituzioni ecclesiastiche e forse anche dalla fede in Gesù Cristo: tuttavia seguono con curiosità intellettuale e umana cordialità la nostra avventura spirituale, e hanno guardato al Sinodo come all'occasione di un possibile dialogo. Altri ancora si accostano al nostro patrimonio religioso e culturale provenendo da mondi diversi e ponendoci interrogativi che ci suonano nuovi e di difficile comprensione. Anche a tutti loro il *Libro Sinodale* è offerto come parola di consolazione, proponendo un linguaggio che può risultare duro (cf Gv 6,60) perché inusuale e non omologabile rispetto ai messaggi correnti, ma che in realtà parla al cuore dell'uomo e a quella nostalgia del totalmente Altro che ciascuno porta dentro di sé. Una Chiesa preoccupata soltanto di se stessa, dell'efficienza delle proprie strutture e della propria compattezza interna, in una parola una Chiesa introversa, verrebbe meno a se stessa tradendo quell'anelito missionario che ne costituisce una nota caratterizzante: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

[18] Agli invitati di altre chiese

Con profondo rispetto mi rivolgo infine agli *invitati fraterni*, che hanno preso parte all'Assemblea Sinodale in rappresentanza delle altre Chiese e Comunità cristiane: grato per la loro attenzione ed il loro contributo, mi auguro che si moltiplichino le occasioni di preghiera, riflessione e azione comune per la diffusione del messaggio evangelico e il servizio della carità.

[19] Una preghiera incessante

Più e più volte nelle fasi preparatorie e durante lo svolgimento dell'Assemblea Sinodale ho insistito sull'esigenza di una preghiera continua al Signore per il buon esito dei nostri lavori. So che molti - singoli, famiglie e comunità - hanno accolto il mio invito. Mi sento in dovere di ringraziarli tutti, in particolare le *monache di clausura*, che vivono la preghiera come loro precipuo servizio, e le *persone anziane e malate*, che offrono costantemente le loro sofferenze per il bene della nostra Chiesa.

Ora rinnovo il medesimo invito, perché è nella preghiera che noi riconosciamo la nostra figliolanza divina e scopriamo di dipendere in tutto dalla benevolenza del Padre. Come ci ricorda il Salmista, «se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Sal 127,1), senza la consapevolezza orante del primato di Dio, rischieremmo di avere corso invano (cf Gal 2,2). Sono certo che le nostre comunità sapranno proporre anche nel tempo postsinodale specifici momenti di preghiera, perché l'annuncio evangelico possa essere accolto in noi per quello che veramente è, «non quale parola di uomini, ma quale parola di Dio, che opera in voi che credete» (1Ts 2,13).

[20] Affidamento

Con animo lieto, affido a voi, uomini e donne della Chiesa che è in Torino, questo *Libro Sinodale*, perché lo facciate oggetto di studio e ricaviate da esso le indicazioni e le norme da cui partire per orientare il nostro comune cammino ecclesiale.

Maria Consolata e Consolatrice, insieme alla schiera dei Santi e Beati figli eletti della nostra Chiesa, interceda per noi presso il Padre.

A colui che in tutto ha potere di fare

*molto più di quanto possiamo domandare o pensare,
secondo la potenza che già opera in noi,
a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù
per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.
(Ef 3,20-21)*

Torino, 16 novembre 1997 - solennità della Chiesa locale

+ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Costituzioni sinodali

NOTA REDAZIONALE

[1] La sfida dell' iniziazione

Il mutato contesto socioculturale pone l' annuncio e la comunicazione del messaggio evangelico in una situazione per certi versi simile a quella del Cristianesimo delle origini. Uomini e donne, sempre più numerosi, sentono il desiderio e vivono nella necessità di *essere iniziati* alla vita cristiana, di percorrere cioè un cammino che dischiuda loro il significato della vocazione cristiana in tutte le sue dimensioni: la risposta all' iniziativa del Padre, l' accoglienza della salvezza offerta da Cristo Crocifisso e Risorto con l' azione santificante dello Spirito, l' appartenenza alla Chiesa, l' esperienza della fraternità.

Iniziare alla vita cristiana diventa oggi, per la Chiesa che è in Torino, un'impresa ardua e affascinante: essa esige che si attinga al patrimonio di santità e alle molteplici esperienze pastorali che la caratterizzano, e nello stesso tempo invoca il coraggio dell' inventiva e l' ardire di chi è consapevole che non è in gioco il perpetuarsi di istituzioni e consuetudini umane, ma la fecondità dell' appello del Dio-Amore.

[2] Tempo di crisi e di speranza

Il momento presente, spesso interpretato non solo in chiave cristiana come età di crisi e di transizione, porta in sé i germi di un futuro visitato dalla presenza consolante e sanante dello Spirito.

Di questo è stata consapevole l' Assemblea Sinodale:

"La nostra società, come poche altre volte è accaduto nella storia recente, sembra più aperta a ricevere l' annuncio cristiano. Da una parte si coglie nella vita di tutti un bisogno di speranza; dall' altra le stesse posizioni culturali laiciste, pur continuando a esprimersi in modo critico e talora ostile nei confronti del mondo cattolico, mostrano fermenti positivi, tanto che in una cultura, nella quale fino a ieri sembrava estraneo, se non assente, il discorso religioso, si parla di una rinascita di interesse religioso, anche se questo non equivale semplicemente a una rinascita di interesse cristiano" (P2/S; cf Rel. Vergani, p. 1224).

[3] Compito per la Chiesa locale

L' iniziazione cristiana costituisce un compito irrinunciabile della Chiesa locale, «dove l' economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana»¹. Per questo la comunicazione del messaggio cristiano non può non prendere come suo punto di partenza l' annuncio e l' avviamento all' esperienza di vita cristiana di quanti sono ancora all' oscuro di esso. Ci soffermeremo in questa parte del Libro Sinodale sui problemi legati all' annuncio evangelico a coloro che non lo conoscono, o ne hanno soltanto un'idea superficiale e indistinta, sia perché è mancato, per scelta o per incuria delle famiglie di provenienza, il tradizionale processo di

iniziazione nei primi anni di vita, sia perché provengono da Paesi ove non è penetrato l'annuncio missionario. Con sempre maggiore frequenza avviene che chiedano il Battesimo per i loro figli genitori formalmente appartenenti alla Chiesa cattolica, in quanto in essa battezzati, ma estranei a ogni pratica di vita cristiana e talora anche in situazioni che contrastano con la regolare disciplina della Chiesa. Queste circostanze possono suscitare incomprensioni fra i pastori e i fedeli e non poche perplessità tra i fedeli stessi, che ricevono risposte diverse a seconda delle parrocchie e dei sacerdoti. Nella seconda parte del Libro Sinodale, dedicata alla formazione, si affronterà invece il caso di quanti, regolarmente battezzati in tenera età, solo in età adulta si avvicinano al messaggio e all'esperienza cristiana, e intendono percorrere un cammino di effettivo inserimento nella Chiesa.

[4] Affidati alla Parola di Dio

Prima condizione per un annuncio efficace del Vangelo è la convinzione della preziosità di una Parola che non ci appartiene, ma alla quale piuttosto apparteniamo, e che costituisce il tesoro unico e la gemma rara della nostra esistenza. Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno bisogno di incontrare altri uomini e altre donne che di fatto hanno barattato ogni ricchezza e ogni aspirazione per acquistarsi il campo in cui è nascosto il tesoro e la perla di grande valore che mette fine alle ricerche del mercante (cf *Mt* 13,44-46). Come ci ricorda l'Apostolo, i cristiani stessi sanno di non essere i padroni del Vangelo, perché l'hanno accolto «non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete» (*ITs* 2,13). Perciò la custodiscono con trepidazione, certi tuttavia di essere stati affidati alla custodia della Parola stessa (cf *At* 20,32), che misteriosamente li guida secondo i disegni dello Spirito.

È bene che la legittima preoccupazione di rendere feconda la nostra opera di evangelizzazione non ci faccia dimenticare che ci troviamo di fronte a un bene sostanzialmente indisponibile e che il merito della propagazione del Regno di Dio, più e prima che dalla nostra azione di uomini, dipende dalla bontà del seme evangelico, che cresce da solo anche quando il contadino dorme e porta ad esiti sproporzionati in rapporto alla modestia degli inizi (cf *Mc* 4,26-32). Ben venga dunque ogni sforzo per accrescere l'efficacia dell'azione pastorale, ma senza mai presumere delle nostre doti e delle nostre risorse.

[5] Il primato della grazia

Di fronte e davanti a ogni risposta di fede c'è la gratuita e sovrana azione salvifica di Dio che chiama:

"L' iniziativa della fede viene da Dio: essa è dono della grazia, diventa luce irradiantesi dalle parole e dai fatti della rivelazione e culmina in Gesù Cristo; diventa una strada da percorrere per conseguire una meta: l'incontro con Dio, qui in modo iniziale e nella Pasqua eterna in modo definitivo. La proposta di Dio si indirizza al nucleo centrale della persona; richiede una risposta libera, responsabile e proporzionata alle capacità del singolo soggetto" (Rel. Savarino, p. 915).

L'annuncio evangelico presenta non soltanto una dottrina, né norme etiche a sé stanti, ma la persona viva e vera di Gesù Cristo. Per questo si preoccupa di incontrare l'uomo nella concreta trama della sua esistenza, per proporgli un'avventura esistenziale irripetibile:

"L'annuncio evangelico è una comunicazione esistenziale, coinvolge tutta la persona e mira all'integrazione della fede con la vita. Perciò l'azione pastorale della comunità - fatta di accoglienza, dialogo, segni significativi - dovrà coniugare annuncio ed esperienza di vita, adottando di preferenza una metodologia che, partendo dagli interrogativi, dalle sfide della vita e dal naturale senso religioso, conduca la persona a ritrovare nell'annuncio «una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (Il rinnovamento della catechesi, 52), oltre che orizzonti totalmente nuovi, suscitati dall'incontro liberante con Gesù Cristo" (P19/F).

[6] Annunciare Gesù Cristo

È pertanto indispensabile che ogni forma di annuncio mantenga l'irrinunciabile priorità di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, e nello stesso tempo si accosti all'uomo e alla donna di oggi raccogliendone i problemi, le ansie e le aspirazioni. In questo ci è maestro l'itinerario offertoci dai

Vangeli stessi, dove l' incontro con Gesù, «autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2), è spesso occasionato dall' emergere di concreti problemi di salute e di vita.

"La trasmissione del messaggio cristiano nella sua verità piena richiede la realizzazione di itinerari formativi nei quali siano presenti sia la dimensione dottrinale sia quella esperienziale, con l' obiettivo di nutrire e guidare la mentalità di fede. Dovranno pertanto essere valorizzati gli itinerari esistenti - quando necessario, proponendo cammini differenziati - di modo che, rispettando una pedagogia attenta alle leggi della gradualità e della progressività dell' esperienza di fede, si abbia come obiettivo la trasmissione di una dottrina non annacquata, per essere fedeli alla Parola e per evitare un annuncio poco significativo per l' esistenza" (P5/F).

[7] Il Servizio per l' iniziazione degli adulti

A partire dall' inizio del 1995 la nostra Diocesi si è dotata di uno specifico *Servizio per l' iniziazione cristiana degli adulti* ², con il compito di sostenere le parrocchie e le altre realtà ecclesiali nella preparazione dei catecumeni, di programmare la formazione dei loro accompagnatori e di integrare l' opera delle comunità che non sono in grado di assistere direttamente i catecumeni. Tale *Servizio* costituisce una prima organica risposta al crescente numero di adulti che, per molteplici ragioni e a partire da situazioni anche assai differenziate, si accostano alle nostre comunità chiedendo il dono del Battesimo. **È dovere di tutti i parroci e responsabili di comunità fare riferimento al predetto Servizio ogniqualvolta si presenti una persona seriamente intenzionata a prendere parte al cammino catecumenale** (cf M19/F; P31/S). **Con la sola eccezione delle situazioni di pericolo di morte, è riprovata l' amministrazione del Battesimo a persone adulte (che cioè abbiano compiuto i 14 anni di età) che non abbiano percorso l' itinerario catecumenale stabilito nel *Rito dell' Iniziazione cristiana degli adulti*.**

[8] Azione precatecumenale

Nonostante la costante crescita avvenuta negli ultimi anni, il numero di quanti si accostano al catecumenato nella nostra Diocesi rimane ancora assai contenuto. Si rende perciò necessaria un'azione di base a partire dalle comunità parrocchiali, perché esse - cellule di evangelizzazione nel territorio aperte alla collaborazione con le varie realtà ecclesiali (cf P6/C) - offrano proposte articolate e differenziate a quanti sono alla ricerca della verità e desiderano incontrare il Salvatore. La prima condizione per l' efficacia di queste proposte è che le comunità stesse siano luoghi invitanti nei quali è possibile sperimentare l' accoglienza e la simpatia umana, perché in esse si vive quella fraternità che fin dall' origine caratterizzava i discepoli di Gesù (cf At 2,47 e 4,33).

"La prima e più efficace condizione di evangelizzazione consiste nella vicinanza cordiale, nella solidarietà disinteressata, nella condivisione fraterna, che sono il segno più evidente dell' amore gratuito e universale del Dio di Gesù Cristo, che ama tutti allo stesso modo con cuore di Padre" (P45/F).

"Una delle maggiori possibilità di comunicare la fede oggi sta nel valorizzare il bisogno di vicinanza e di relazioni a dimensione umana, che è sentito non solo in Torino o nei grandi centri della cintura, ma anche nei paesi della provincia, dove è forte l' esigenza di superare l' isolamento anche ecclesiale. Occorre perciò che le comunità cristiane si presentino disponibili all' accoglienza e al dialogo, divenendo luogo di ascolto delle persone e dei loro problemi, privilegiando le possibilità di incontro tra le famiglie. In particolare i laici abbiano cura di accogliere i nuovi residenti, introducendoli nella comunità parrocchiale" (P29/F).

[9] Itinerari di prima evangelizzazione

Si rende necessario preparare concreti itinerari di presentazione e avvicinamento al messaggio cristiano. Nel corso dei lavori sinodali sono state formulate alcune indicazioni, che vengono qui riproposte per il loro carattere esemplare. È importante che tale impegno non resti prerogativa di pochi, ma costituisca un'attenzione comune della pastorale ordinaria, opportunamente coordinata a livello zonale e diocesano.

"Oltre alle occasioni tradizionali, che andrebbero seriamente rivalutate, legate alla celebrazione di alcuni Sacramenti, le parrocchie (organizzandosi se necessario a livello zonale) sono

chiamate a offrire proposte diversificate per avvicinare coloro che desiderano affrontare problemi di fede. Si indicano a titolo esemplificativo:

- missioni popolari e il "Vangelo nelle case";
- realizzazione di momenti di confronto culturale su temi di attualità, nella linea della "cattedra dei non credenti" di Milano;
- istituzione in luoghi adatti di spazi per l'ascolto e il riavvicinamento graduale all'esperienza di fede;
- "scuole" per genitori;
- consultori familiari e consultori per adolescenti" (P32/F).

All' Ufficio Catechistico diocesano è demandato il compito di preparare tracce specifiche di itinerari di prima evangelizzazione e di seguirne la sperimentazione in alcune comunità parrocchiali o zone vicariali che si rendano disponibili (cf P42/S).

La preparazione di operatori laici capaci di dialogare con chi non crede o nutre forti riserve sull' insegnamento della Chiesa è affidata all' Istituto Superiore di Scienze Religiose e al Centro Diocesano per la formazione di Operatori pastorali (cf P7/F).

[10] Pastorale d'ambiente

All' interno di questa fase di primo annuncio deve essere valorizzata l' azione dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti che privilegiano la *cosiddetta pastorale d'ambiente*: coinvolgendo le persone a partire dalla situazione di lavoro e dagli impegni professionali, possono infatti più facilmente lasciare emergere le domande di senso, implicite in ciascuno, e offrire prime risposte fondate sulla solidarietà umana. È importante che l' azione di queste aggregazioni, pur all' interno di un legittimo pluralismo, ricerchi momenti di condivisione dei carismi delle varie componenti ecclesiali, al fine di superare il rischio della frammentazione e dello scollamento pastorale (cf P2/C).

[11] Prestare attenzione agli immigrati

Nell' ambito dell' annuncio evangelico, particolare cura deve essere riservata a quanti si affacciano al nostro mondo provenendo da culture ed orizzonti religiosi diversi. Si tratta perlopiù di immigrati da Paesi orientali o extraeuropei che giungono nella nostra terra alla ricerca di un lavoro o di un contesto di vita più sereno e pacifico. In questo insieme «si collocano uomini e donne che provengono da altre culture e da religioni non cristiane, desiderosi di un inserimento definitivo nel Paese che li ha accolti, mentre magari progettano un prossimo matrimonio; lavoratori che hanno trovato, insieme al posto, anche un ambiente solidale e comprensivo; giovani che hanno incontrato gruppi ecclesiali aperti e vivaci; fanciulli che frequentano la scuola in un ambiente cristiano e domandano il Battesimo, coinvolgendo anche i loro genitori»³.

Anche nei loro confronti l' azione ecclesiale deve caratterizzarsi per il pieno e leale rispetto delle convinzioni e del patrimonio religioso dei singoli e delle comunità, coniugato con l' esplicita proposta evangelica.

"Nel pieno rispetto delle persone e delle loro tradizioni e convinzioni religiose, e senza ricorrere a subdoli ricatti, le parrocchie e le istituzioni caritative sono chiamate a coniugare la testimonianza della carità con l' annuncio esplicito del Vangelo, nella convinzione che esso è il dono più grande, offerto a tutti e imposto a nessuno" (P45/F).

[12] Dialogo e annuncio

Dal momento che «il dialogo interreligioso è un elemento integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa»⁴, nel senso che attraverso i tempi Dio ha offerto e continua a offrire in maniera dialogica la salvezza all' umanità, la presentazione del Vangelo a chi proviene da contesti religiosi non cristiani deve avere un carattere progressivo e caratterizzarsi per la valutazione attenta e non pregiudizialmente prevenuta delle differenze.

"Il dialogo interreligioso comprende vari livelli progressivi: l' ascolto e la comunicazione reciproca, la comunione interpersonale, il rispetto e l' amicizia, la considerazione positiva delle

tradizioni religiose non cristiane, il reciproco arricchimento. Il dialogo porta anche alla nostra conversione, in quanto «malgrado la pienezza della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, alle volte il modo secondo cui i cristiani comprendono la loro religione e la vivono può avere bisogno di purificazione»⁵. Tale dialogo rende possibile un annuncio credibile e gioioso di Cristo, in quanto se siamo realmente innamorati di lui, non possiamo non impegnarci a condividere con tutti la conoscenza esplicita di questo nostro Salvatore, dal quale già possono ricevere la salvezza pur senza conoscerlo esplicitamente. Vorremmo poter svelare loro il volto umano di Gesù attraverso cui Dio si è rivelato interamente a tutto il mondo" (M16/S).

Nell' accostarsi a quanti intendono avvicinarsi al Cristianesimo provenendo da altri mondi religiosi, il Servizio diocesano per l' iniziazione cristiana degli adulti lavorerà a stretto contatto con il Servizio Migranti della Caritas diocesana e con il Centro Federico Peirone.

È in ogni caso da escludersi qualunque azione di proselitismo nei confronti dei fratelli cristiani appartenenti a Chiese e comunità non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

[13] Battesimo a figli di non praticanti

Assai delicata è la questione di quanti, pur appartenendo formalmente alla Chiesa cattolica per avere ricevuto in essa il Battesimo e gli altri Sacramenti dell' iniziazione, di fatto si sono allontanati da essa e vi ritornano, magari dopo molti anni di indifferenza e di assenza dalla pratica religiosa, per chiedere il Battesimo dei figli. Su questo punto l' Assemblea Sinodale non si è espressa in maniera univoca, probabilmente perché sono molti i fattori da considerare ed estremamente diversificate le prassi pastorali esistenti in Diocesi. Da una parte infatti resta come dato dogmatico il fatto che, in via ordinaria, il Battesimo è necessario per la salvezza e che un atteggiamento troppo rigorista priverebbe molti bambini dei suoi doni di grazia. A ciò si aggiunga che è difficile leggere all' interno delle coscienze, e che pertanto certi rifiuti potrebbero di fatto rivelarsi ingiusti. Del resto anche l' accostarsi episodico dei genitori in occasione della richiesta del Battesimo per il figlio può trasformarsi in occasione di evangelizzazione e porre le premesse per un più profondo riavvicinamento (cf M5/S). D'altra parte è vero che i Sacramenti esigono, per la loro fruttuosità, le adeguate predisposizioni e restano inefficaci se alla loro ricezione non consegue una vita cristiana: sempre nel passato il Battesimo è stato amministrato ai bambini "nella fede della Chiesa", ovvero facendo conto sull' apporto educativo delle famiglie.

Si ribadiscono pertanto le disposizioni contenute nel Codice di Diritto Canonico:

Can. 868 § 1. *Per battezzare lecitamente un bambino si esige:*

1° *che i genitori o almeno uno di essi o chi tiene legittimamente il loro posto, vi consentano;*

2° *che vi sia la fondata speranza che sarà educato nella religione cattolica; se tale speranza manca del tutto, il Battesimo venga differito, secondo le disposizioni del diritto particolare, dandone ragione ai genitori.*

[14] La "fondata speranza"

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha autorevolmente chiarito che cosa debba intendersi in simili casi per *fondata speranza*. È opportuno riportare qui tali indicazioni, a cui ci si farà scrupolo di attenersi con spirito pastorale.

"Potrebbe capitare che si rivolgano ai parroci genitori poco credenti e praticanti solo occasionalmente, o anche non cristiani, i quali per motivi degni di considerazione chiedono il Battesimo per il loro bambino.

In questo caso si cercherà, con un colloquio perspicace e pieno di comprensione, di suscitare il loro interesse per il Sacramento che chiedono e di richiamarli alla responsabilità che si assumono.

La Chiesa infatti non può venire incontro al desiderio di questi genitori, se essi non danno la garanzia che, una volta battezzato, il bambino riceverà l' educazione cristiana richiesta dal Sacramento; essa deve avere la fondata speranza che il Battesimo porterà i suoi frutti.

Se le garanzie offerte - ad esempio la scelta dei padrini e madrine che si prenderanno cura del bambino, o l' aiuto della comunità dei fedeli - sono sufficienti, il sacerdote non potrà rifiutarsi di

amministrare senza indugio il Battesimo, come nel caso di bambini di famiglie cristiane. Ma se le garanzie sono insufficienti, sarà prudente differire il Battesimo; tuttavia i parroci dovranno mantenersi in contatto con i genitori, in modo da ottenere da essi, per quanto è possibile, le condizioni richieste da parte loro per la celebrazione del Sacramento. Se poi non fosse possibile neppure questa soluzione, si potrebbe proporre, come ultimo tentativo, l'iscrizione del bambino in vista del catecumenato, all'epoca della scolarità (...).

Quanto alle garanzie, si deve ritenere che ogni assicurazione che offra una fondata speranza circa l'educazione cristiana dei bambini merita di essere giudicata sufficiente"⁶.

Secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Piemontese, «per i casi difficili e delicati si usi molta prudenza e carità, prolungando, se opportuno, il periodo di preparazione della famiglia e richiedendo in ogni caso ai genitori serie garanzie circa l'educazione cristiana dei loro figli»⁷. **Non si neghi il Battesimo ai figli di genitori battezzati nella Chiesa cattolica se non in casi gravissimi, e non senza aver prima consultato l' Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti.**

Anche nel caso in cui il Battesimo vada temporaneamente differito, ci si adoperi nelle forme più opportune per mantenere contatti pastorali che escludano situazioni di rottura del dialogo fra gli interessati. Si prevedano forme di aiuto e accompagnamento anche per quei genitori che, in contrasto con la disciplina ecclesiastica attuale (cf can. 867), intendano differire il Battesimo dei loro figli. Si ascoltino le loro motivazioni, «con uno stile improntato al dialogo, al confronto, al rispetto dei tempi e delle persone» (P4/F), per poterli seguire ulteriormente nell'azione pastorale.

[15] Sacramenti dell' iniziazione in età scolare

Va ampliandosi nelle nostre comunità parrocchiali il numero dei fanciulli che, non essendo stati battezzati da piccoli, chiedono il Battesimo nell'età in cui i loro coetanei incominciano o stanno già percorrendo l'itinerario di completamento dell'iniziazione cristiana. Spesso ciò avviene per iniziativa dei loro genitori o di qualche membro della famiglia; ma talvolta accade per iniziativa degli stessi fanciulli o ragazzi, interessati alla fede cristiana anche dall'esempio dei loro compagni.

Essi non possono essere considerati come infanti, dal momento che sono già in grado di avere una fede personale e di conoscere e attuare alcuni doveri morali; non possono però essere trattati da adulti vista la loro giovane età, che li porta a dipendere dai loro genitori e a non avere ancora una personalità indipendente ed autonoma. È necessario, pertanto, prevedere per loro uno specifico cammino di iniziazione.

Riferimento fondamentale per questa situazione sono le indicazioni del cap. V del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*: a esse bisogna attenersi con intelligente senso pastorale per favorire un effettivo inserimento nella vita della comunità parrocchiale anche attraverso l'oratorio. Nel contempo è importante, per quanto si rivela possibile, il riferimento ai genitori, che spesso dovranno essere invitati a percorrere un parallelo cammino di riscoperta della fede, partendo dalla verifica delle motivazioni che li avevano portati a non richiedere il Battesimo per il figlio infante.

All' Ufficio Catechistico diocesano è demandato il compito di studiare specifiche proposte per un idoneo itinerario che possa coinvolgere figli e genitori.

[16] Pastorale battesimale

Per quanto riguarda più in generale la pastorale battesimale, si assumono le indicazioni approvate dall'Assemblea Sinodale, ribadendo la responsabilità dei parroci in ordine a un'adeguata preparazione dei genitori (non può ordinariamente ritenersi tale quella che si esaurisce in un solo incontro) e ad una celebrazione dignitosa, che ne metta adeguatamente in luce la dimensione comunitaria:

"Per il sacramento del Battesimo occorre una più ampia preparazione pre e post-sacramentale: si tratta, in realtà, di mettere in luce l'importanza e il significato del Battesimo nella propria comunità parrocchiale, a partire dalla liturgia della Veglia pasquale e dalle altre celebrazioni battesimali

(coinvolgendo tutta la comunità), per arrivare a toccare tutte le attività della parrocchia come autentiche testimonianze di un Battesimo annunciato e vissuto.

Le parrocchie assumano l' Itinerario battesimale presentato alla Diocesi nel novembre 1994, che accompagna i genitori dal tempo dell' attesa del figlio sino al momento del suo inserimento nel cammino di iniziazione cristiana (0-6 anni: un tempo "scoperto" della nostra pastorale)" (P45/S).

[17] Cammini per i genitori

Nella richiesta stessa del Battesimo per i figli si colga l' occasione per proporre un cammino di rinnovata evangelizzazione per i genitori e le famiglie, mediante la proposta di appositi *itinerari*, da preparare e sperimentare sotto la supervisione dell' Ufficio Catechistico diocesano.

"Ogni parrocchia (o alcune parrocchie insieme o la zona vicariale) dia l' avvio a Itinerari di evangelizzazione e di re-iniziazione alla fede cristiana a partire dalle persone che vengono a chiedere il Battesimo per i figli o la prima Comunione o il Matrimonio. Siano itinerari che prima, durante e dopo la celebrazione del Sacramento promuovano con continuità e per più anni un cammino di riscoperta del Cristo morto e risorto, come risposta e salvezza per la loro vita di oggi, nella situazione speciale che essi stanno vivendo (quella del Sacramento richiesto). Questi itinerari saranno caratterizzati per varietà degli orari e di accompagnamento, anche individuali, e porteranno con sé un graduale inserimento dei partecipanti nella vita della parrocchia" (M47/S).

[18] Battesimo a figli di genitori in situazioni irregolari

Resta da affrontare il caso particolare di quei genitori che chiedono il Battesimo per i figli trovandosi in una situazione oggettivamente in contrasto con la disciplina della Chiesa, ma giuridicamente sanabile (matrimonio civile fra persone canonicamente libere, convivenza di fatto). La richiesta del Battesimo sia utilizzata dai pastori come occasione per iniziare un dialogo e per verificare la disponibilità delle parti a un cammino di riavvicinamento. Senza ridurre i Sacramenti a merce di scambio né esercitare pressioni che potrebbero avere la parvenza del ricatto, essi invitino i genitori a regolarizzare la loro posizione con la celebrazione del sacramento del Matrimonio, o almeno a intraprendere un serio cammino in tale direzione ⁸. **Nei casi dubbi o difficili, prima di qualunque decisione in ordine al Battesimo dei figli, si consulti l' Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti.**

[19] Ruolo del padrino e della madrina

Nel cammino di preparazione al Battesimo e alla Confermazione va coinvolto, con modalità appropriate, anche il padrino o la madrina: persona idonea e preparata, seriamente credente, in grado di essere o diventare un reale punto di riferimento per il cammino di fede del figlioccio.

La normativa canonica (cf can. 874) specifica le qualità necessarie per poter essere ammessi a questo incarico: esse sono tutte (con la sola eventuale eccezione dell' età) indispensabili.

Si noti l' inciso che il Codice di Diritto Canonico pone nei canoni 872 e 892: *"per quanto è possibile"*. Questo potrà avviare a soluzioni pastoralmente valide alcune situazioni altrimenti non superabili: la difficoltà per alcune famiglie di scegliere un padrino, perché sradicate dal loro ambiente nativo; l' impossibilità di trovare fra i conoscenti una persona che abbia le qualità indispensabili per essere ammessa. In casi di particolare difficoltà sarà opportuno consultare l' Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti.

Avviene spesso che il padrino non sia conosciuto dal parroco, anche perché scelto fuori dalla comunità parrocchiale del battezzando o del cresimando; ciò pone il problema della verifica delle qualità richieste per essere ammessi a tale ufficio. **In questi casi si ricorra ordinariamente a una autocertificazione, controfirmata dal parroco proprio del padrino, secondo il modello proposto nell' Appendice ⁹, senza richiedere altra documentazione.**

[20] Formazione permanente

Cristiani non si nasce, ma lo si diventa collaborando all' iniziativa libera e gratuita di Dio (cf Gv 1,12-13; 3,5).

"Chi, mosso dallo Spirito, si fa attento e docile alla Parola di Dio, segue un itinerario di conversione a Lui, di abbandono alla sua volontà, di conformità a Cristo, di solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo"¹.

Non è quindi possibile esaurire negli anni della fanciullezza e dell'adolescenza (o, per chi si avvicina alla Chiesa in età adulta, nel tempo del catecumenato) il cammino di progressiva assimilazione delle verità cristiane, ma in ogni stagione e in ogni stato di vita si impone il bisogno della *formazione permanente*.

"Per essere efficace, la catechesi deve essere permanente, e sarebbe davvero vana se si arrestasse proprio alle soglie dell'età matura, poiché essa si rivela non meno necessaria agli adulti, anche se certamente sotto un'altra forma"².

Si badi bene che il concetto di "formazione permanente" non va inteso come acriticamente assunto dai moderni canoni dell'organizzazione del lavoro, ma rispecchia l'oggettiva inadeguatezza di ciascun credente di fronte al mistero di Dio e della sua grazia: come San Pietro dopo la pesca miracolosa, anche noi dobbiamo umilmente dichiarare al cospetto di Gesù: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (Lc 5,8). La fede è e resta dono gratuito e immeritato, elargito da Dio, che esige tuttavia la risposta libera e consapevole, cioè totalmente coinvolgente, del discepolo. Proprio per questo l'adesione al Padre in Cristo nello Spirito deve essere costantemente rinnovata ed approfondita:

"L'intelligenza della fede sul vissuto umano, la capacità di leggere, in un contesto di fede, la verità dell'essere umano, e quindi del vivere umano: è questo, in fondo, il vero traguardo perché si formino comunità cristiane di adulti che procedendo senza sosta "dalla fede alla fede" riescono a manifestarla e a comunicarla in modo contagioso. Perché se la fede non si traduce in vita non è fede, e se c'è vita di fede è inevitabile comunicarla"³.

[21] Puntare sulla formazione

Bisogna riconoscere che, se non pochi fedeli desiderano approfondire le ragioni del loro essere cristiano, accogliendo l'invito dell'Apostolo a essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15), e per questo ricercano e talora anche suscitano occasioni di preghiera, lettura biblica e studio sistematico delle verità di fede, i più sembrano purtroppo non percepire ancora l'urgenza della formazione, accontentandosi di partecipare più o meno costantemente alla Messa nelle feste e nelle grandi ricorrenze della vita. In questo senso si è parlato di «resistenza nello stesso mondo adulto praticante nell'accettare l'idea di una catechesi permanente quale tappa obbligata per diventare adulti anche nella fede»⁴.

Il nostro Sinodo ci spinge invece a *scommettere sulla formazione*, cioè a individuare in essa una priorità dell'azione pastorale. Dobbiamo tendere senza esitazioni a una Chiesa di credenti «convinti, perché conoscono le ragioni della fede; contenti, perché conoscono l'ineguagliabile bellezza della fede; fieri, perché conoscono la reale capacità della fede di dare risposte vere e adeguate ai grandi problemi della vita»⁵.

Il *primato della formazione* cesserà di essere soltanto uno slogan se verrà assunto con animo concorde da tutti i responsabili e gli operatori della pastorale e si tradurrà in scelte coerenti, sacrificando o riducendo se necessario altri ambiti dell'azione pastorale e proponendo una serie sufficientemente varia e articolata di itinerari, capaci di rispondere alle diverse esigenze delle persone in base al cammino di fede già percorso, al livello culturale e sociale e agli interessi di ciascuno.

[22] Catechesi degli adulti

Quest'impostazione rinnovata richiede il ripensamento radicale degli itinerari catechistici delle nostre comunità, dal momento che affermare il primato della formazione significa concretamente *puntare sugli adulti come protagonisti e destinatari della catechesi stessa e, più in generale, della formazione cristiana*. Non possiamo dimenticare che, in senso proprio, è *l'adulto la figura compiuta del discepolo*:

"Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento

anteriore. Essi, poi, sono gli educatori e i catechisti delle future generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti"⁶.

Ciò non implica il disconoscimento degli sforzi sinora compiuti nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, né il ripiegamento delle comunità su piccoli gruppi di iniziati, ma il riordino delle attività attualmente esistenti in vista della priorità qui riaffermata e anche in prospettiva missionaria. **Tale impegno deve essere fatto proprio da ogni parrocchia, adeguatamente sostenuta a livello diocesano e zonale**, ricorrendo innanzi tutto alla Sacra Scrittura, al Catechismo della Chiesa Cattolica e al Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana.

*"È necessario decidersi davvero sul piano della progettualità, a dare priorità alla catechesi degli adulti rispetto ad altri impegni, facendo emergere il ruolo decisivo della famiglia come soggetto catechistico, costituendo in ogni parrocchia il gruppo dei catechisti adulti per gli adulti, curando la loro formazione permanente sulla base di un itinerario diocesano"*⁷.

"Ogni parrocchia, utilizzando la Sacra Scrittura e il Catechismo della Chiesa italiana "La verità vi farà liberi", progetti un Itinerario di formazione permanente per gli adulti, che svolgono i vari servizi: l'itinerario segue le tappe dell'anno liturgico, porti dentro di sé il riferimento continuo alle situazioni delle persone, si attui attraverso il dialogo e la ricerca comune, responsabilizzi nel suo coinvolgimento i carismi di operatori pastorali e laici preparati, oltre che il ministero del presbitero e dei diaconi. L'itinerario abbia svolgimento pluriennale, mirando a cambiare mentalità, sentimenti e comportamenti quotidiani.

Ogni parrocchia progetti Itinerari di evangelizzazione in situazioni particolari per avvicinare e coinvolgere con sensibilità missionaria i non-praticanti, andando a raggiungerli nelle case in occasione dell'Avvento o della Quaresima attraverso missioni bibliche, centri di ascolto, gruppi biblici, ecc. Preparando con cura gli animatori di tale missione, senza i quali essa non fruttifica, dedichi il suo tempo a offrire occasioni di ricerca sul senso della vita e sulla storia contemporanea, accostando i momenti salienti della storia biblica, a partire da Gesù, morto e risorto, principio di vita per tutti. Sarà importante svolgere questi incontri con un linguaggio adatto alla sensibilità dell'uomo d'oggi e fatto anche di gesti solidali, accoglienza fraterna, disponibilità rispettosa anche delle situazioni più difficili" (M47/S).

[23] Ragioni della scelta

Le ragioni della fatica a tradurre operativamente il primato della catechesi degli adulti furono indicate con lucidità nel già citato Convegno diocesano *Cristiano scelta adulta*. In quella occasione si parlò di «situazione un po' stagnante e segnata da una certa arretratezza», causata dalla «carente volontà di progettare la pastorale», accompagnata da «una non corretta identificazione delle priorità», e da «un mancato confronto fra la concezione-uomo presente nella nostra società e quella proposta nella nostra catechesi», con il conseguente «rivolgersi esclusivamente a chi sta già con noi, in una pratica diffidenza verso chi non è con noi»⁸.

Le difficoltà oggettivamente esistenti non devono tuttavia distogliere dall'impegno per l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti (cf P24/S), che vede negli adulti stessi non solo i destinatari ma i protagonisti stessi della loro formazione (cf P25/S) e gli operatori diretti della catechesi (cf P 26/S). L'obiettivo ultimo è comunque la promozione del fedele adulto, capace di impegno e testimonianza nella Chiesa e nel mondo.

"Occorre recuperare l'identità del laico cristiano adulto: sia il credente in continuo cammino di conversione e di formazione, dopo aver fatto la «scelta fondamentale» per Gesù Cristo; sia il discepolo impegnato ad annunciare ogni giorno al prossimo la «buona notizia» di Gesù nella Chiesa e nel mondo. E mentre può essere precisato l'ambito della sua santità in atteggiamenti concreti per quanto riguarda il primo aspetto - e cioè la preghiera, la lettura della Bibbia, l'Eucaristia, la coerenza di vita - così si può precisare il secondo, come suo compito specifico da portare avanti nell'ambiente di lavoro, nella famiglia e nella società civile attraverso i valori evangelici della solidarietà, della scelta dei poveri, della libertà di coscienza, del rispetto della dignità umana" (P10/S).

[24] Caratteristiche di fondo

È evidente che i differenti contesti della nostra azione pastorale e le caratteristiche stesse dei soggetti coinvolti esigeranno proposte diversificate per modalità e durata. È tuttavia possibile

indicare alcune caratteristiche di metodo comuni. Dal momento che l'adulto è il *protagonista* della catechesi che lo coinvolge, essa è anche «una seria revisione di vita, un invito a dare alla propria esistenza la forma chiara e definitiva della fede, della speranza e della carità evangelica (...). Si tratta di *collaborare* con gli adulti perché assumano la Parola di Dio creduta, sperata e donata, come criterio per giudicare la realtà, per compiere scelte secondo Cristo, per progettare la novità propria e del mondo, poiché la fede genera novità»² (cf M10/F). In questa dimensione vanno sostenuti gli sforzi di quanti da cristiani si impegnano nel dialogo con persone che provengono da altre matrici culturali (cf M39/S).

Proprio perché tende a «nutrire e guidare la mentalità di fede»¹⁰, la catechesi degli adulti deve incidere e prolungarsi nella vita. Per questo deve prospettare «un *itinerario spirituale* molteplice e graduale che tenga conto del contesto esistenziale, diverso da persona a persona»¹¹.

"Vengano toccati con maggiore frequenza temi quali: la vocazione alla santità, le meraviglie della grazia, la vita nello Spirito, il valore salvifico del dolore, l'abbandono fiducioso in Dio, la morte, la vita eterna, speranza ultima del credente" (M57/S).

"È carente una cultura del discernimento, inteso come impegno di cogliere nell'azione dello Spirito i segni dei tempi in ordine alla salvezza. Occorre evitare la proclamazione retorica dei valori e la furberia pragmatica del compromesso. Oggi i rischi maggiori sono il pragmatismo senz'anima e l'economicismo, che invade tutti gli aspetti della vita" (P23/C).

[25] Stile della catechesi

La catechesi degli adulti esige inoltre un preciso stile, fatto di «*profonda umiltà e ferma fiducia*, nella consapevolezza di un mistero che ci trascende, di cui noi ci facciamo ministri»¹². Deve essere vissuta «in un quadro di *precisa ecclesialità*, che significa anzitutto ortodossia, ma anche comunionalità diocesana, e nel rimando ineludibile alla vita della comunità»¹³.

*"Si tratta, innanzi tutto, di coltivare i rapporti umani, di costruire una trama di relazioni all'interno della normalità della vita, nella concreta realtà delle persone e delle famiglie, con le loro domande, obiezioni, difficoltà, in un clima di conoscenza reciproca, che generi anche simpatia: tutto ciò è preliminare, e apre al discorso della fede. Ma se non ci sono relazioni umane il nostro discorso finisce per essere sentito sempre e soltanto come una predica, che proviene dall'esterno, dall'alto al basso. (...) Si devono creare trame di rapporti con la gente che vive la nostra stessa vita, che sente che noi ne percepiamo tutta la durezza e anche tutta la bellezza, come loro: il nostro discorso, di conseguenza, risulterà anche per loro interessante, perché nascerà sulla base dell'esperienza del reciproco ascolto"*¹⁴.

[26] La Parola di Dio

Prioritario nella catechesi degli adulti è il contatto con la *Parola di Dio*, sorgente e regola dell'esperienza cristiana. Di fatto in molte comunità la Bibbia, adeguatamente sussidiata, costituisce il primo e più autorevole catechismo. Questa tendenza deve essere incoraggiata, facendo sì che i credenti possano familiarizzarsi con la Parola di Dio, leggendola e studiandola individualmente e in gruppo, e trovino in essa il principale nutrimento della propria esperienza spirituale.

"Occorre riportare al centro della vita cristiana e della stessa pastorale l'annuncio della Parola di Dio, mediante il ricorso costante alla Sacra Scrittura. Siano dunque promosse e favorite, sia a livello diocesano sia a livello locale, le iniziative che tendono a promuovere la conoscenza e l'amore per la Bibbia" (M4/F).

"Si introducano forme di avvicinamento più popolari alla Bibbia, utilizzando anche i nuovi strumenti dell'apostolato biblico e della lectio divina, e prevedendo espliciti cammini di fede, basati sulla conoscenza e sull'ascolto della Parola di Dio" (P17/F).

[27] La liturgia

La *liturgia* costituisce nel medesimo tempo un luogo privilegiato di formazione e il compimento del cammino stesso, permettendo la celebrazione consapevole dell'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. L'esperienza postconciliare è stata segnata nella nostra Diocesi da una vivace applicazione della riforma liturgica: si tratta ora di superare il rischio di un certo appiattimento, che nasce da un'insufficiente comprensione della grandezza del mistero celebrato e dall'

inadeguato coinvolgimento dei fedeli nei ministeri che competono a ciascuno. Alla base di una celebrazione liturgica mediocre c'è spesso una carenza di formazione spirituale ed ecclesiale.

"La fede (...) ci indica la necessità di riconoscere a Dio il primo posto, di riscoprire attraverso lo splendore dei santi segni il senso autentico della Liturgia cattolica, di ricordare che essa non deve esprimere l'effimero, ma il mistero, poiché il suo significato non sta in ciò che noi facciamo, ma nel fatto che nella celebrazione succede qualcosa che noi tutti insieme non possiamo fare. Ci impone di non dimenticare che prima di tutto la Liturgia è l'azione di Cristo sacerdote e del Suo corpo, che essa deve desumere il suo ideale e la sua norma di adorazione, lode, ringraziamento, supplica, gioia, bellezza e la sua capacità educativa dalla Liturgia celeste che anticipa e di cui partecipa nella realtà più profonda" (Rel. Savarino, pp. 923 s.).

[28] L' Eucaristia festiva

Consapevole del ruolo educativo della liturgia, l' Assemblea Sinodale ha messo particolarmente in risalto la funzione dell' Eucaristia festiva, fulcro della vita delle comunità e occasione abituale di comunicazione del messaggio evangelico, raccomandandone l' accurata celebrazione e sottolineando la particolare cura che deve essere riservata all' omelia.

"La Messa domenicale costituisce il momento centrale della vita di ogni comunità ecclesiale e rappresenta oggi il luogo abituale della comunicazione, formazione ed educazione alla fede dei cristiani. Pertanto tale celebrazione liturgica deve essere preparata nel modo più accurato, coinvolgendo responsabilmente ogni fedele secondo i diversi ruoli e ministeri, in modo da favorire la piena e consapevole partecipazione di tutti al mistero celebrato" (P12/F).

"L' omelia riveste un ruolo importante nella comunicazione della fede, in quanto rappresenta un momento indispensabile di accostamento alla Parola di Dio. Si chiede che le omelie - partendo dalle letture bibliche proclamate - siano più vicine alla vita, dando attenzione ai problemi e al linguaggio della gente. Pertanto i presbiteri e i diaconi sono invitati a dedicare più tempo allo studio e alla meditazione per una migliore qualità della predicazione tanto dal punto di vista del contenuto che della forma.

Si chiede che, all' interno dei percorsi formativi del Seminario e del Diaconato permanente, venga ampliato lo spazio riservato all' omiletica e che tra le iniziative di formazione permanente del clero si preveda un periodico aggiornamento al riguardo, anche sotto forma di confronto tra esperienze diverse realizzate nella Diocesi.

Si abbia anche cura di stimolare esperienze di coinvolgimento dei fedeli delle comunità parrocchiali nella preparazione dei momenti omiletici" (P14/F).

I parroci e i rettori delle chiese curino che di norma si tenga l' omelia in tutte le Messe domenicali e festive, nella celebrazione dei Battesimi, dei Matrimoni, nelle sepolture e nelle liturgie penitenziali. L' omelia è raccomandata nelle Messe celebrate nei giorni feriali, soprattutto in Avvento, in Quaresima, nel tempo pasquale, in occasione delle feste patronali e nelle circostanze nelle quali è più numerosa la partecipazione dei fedeli ¹⁵.

[29] La pastorale del giorno del Signore

Per quanto l' Eucaristia festiva continui a essere la principale occasione di incontro e di catechesi dei fedeli, è evidente che la progressiva secolarizzazione e la massiccia mobilità delle persone esigono un profondo ripensamento della pastorale legata al *giorno del Signore* (cf P13/F; M15/S). Si eviti la moltiplicazione del numero delle Messe e non si acceda a richieste di celebrazioni che rispondono al desiderio di singoli o di piccoli gruppi, puntando piuttosto a curare la preparazione e la realizzazione di liturgie che risultino espressione significativa della comunità ¹⁶. **Laddove è possibile, per il numero dei fedeli e le dimensioni della chiesa, si preferisca la celebrazione di un'unica Eucaristia festiva.**

Sia adeguatamente curata l' accoglienza dei fedeli nei luoghi di villeggiatura, ponendo attenzione alla qualità della celebrazione e della predicazione.

Laddove la penuria di sacerdoti renda indispensabile il ricorso alle *celebrazioni domenicali in assenza di presbitero*, si provveda a spiegare ai fedeli il senso di tali celebrazioni e il giovamento

spirituale che può loro derivarne, affidandone la conduzione a diaconi, religiose e anche a fedeli laici specificamente incaricati e adeguatamente preparati ¹⁷.

[30] Pastorale dei santuari

La provvidenziale fioritura in vari luoghi della Diocesi di *santuari* - prevalentemente mariani - e di chiese che sono meta di un più intenso accorrere dei fedeli è una possibilità pastorale che non può essere sottaciuta. Pur nella loro diversa specificità per raggio di azione e per i servizi che sono in grado di offrire, essi sono luogo a cui molti fedeli fanno esplicito riferimento almeno in alcune circostanze. In queste chiese, oltre alla fedele ed esemplare celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore, insieme a tempi espressamente dedicati alla Confessione sacramentale dei fedeli, vi siano specifiche proposte di iniziative spirituali e di catechesi, anche attraverso pubblicazioni occasionali o periodiche, unitamente a richiami che conducano all' esercizio delle opere di misericordia.

La presenza ricorrente o saltuaria di pellegrinaggi vi trovi un'accoglienza cordiale e un atteggiamento pastorale che valorizzi il tempo dedicato alla sosta per motivi religiosi, affinché i partecipanti ne ricevano un messaggio per la vita di ogni giorno. Ai visitatori, che approdano principalmente per motivi turistici, siano offerti strumenti per cogliere qualche elemento spirituale che richiami ai valori fondamentali della vita cristiana.

Sia costante nei rettori di queste chiese l' intento di integrare la normale pastorale delle comunità parrocchiali, senza sovrapporsi ad esse o costituirne un'alternativa.

[31] Qualificare gli operatori liturgici

A tutte le comunità è chiesto un reale impegno nel superare la tendenza all' approssimazione che purtroppo in non pochi luoghi caratterizza ancora un certo numero di operatori liturgici, lettori e musicisti. A questo scopo si valorizzino i corsi specificamente predisposti dall' *Istituto Diocesano di musica e liturgia*, approntando se necessario analoghe iniziative a livello zonale.

Si favorisca la rinascita dei cori liturgici, a cui spetta promuovere la partecipazione attiva dei fedeli al canto ¹⁸. Essi ripropongano anche canti gregoriani, aiutando l' assemblea a comprenderne il valore (cf P15/F).

[32] Cammino verso la santità

Significative e ripetute richieste di cammino autentico verso la santità sono emerse durante l' Assemblea Sinodale:

"Scopo della Chiesa è quello di additare le strade di un cammino gioioso di asceti e di santità: occorre favorire una tensione alla santità a livello di tutto il Popolo di Dio, con l' assoluta fiducia nella potenza del Padre e nell' azione costante dello Spirito Santo" (P22/S).

La realizzazione del radicalismo evangelico e dell' universale vocazione alla santità nella Chiesa (cf *Lumen gentium*, 39-42), sia come servizio alla gloria di Dio sia come via per una vita umana più libera e gioiosa, passa attraverso la preghiera umile e nascosta, spesso unita alla sofferenza di tante persone come insostituibile contributo alla crescita del Regno di Dio, e anche attraverso molteplici mediazioni, così esemplificate nel corso dell' Assemblea:

"Nei programmi pastorali di ogni tipo ci si preoccupi, in primo luogo, di proporre seri cammini di fede e di asceti, secondo le varie vocazioni e condizioni di vita, uniti a momenti forti di esperienza spirituale, privilegiando l' essere sul fare. Si aiutino tutti a prendere coscienza del proprio Battesimo e della propria vocazione alla santità e a viverli come l' unico scopo di vita in grado di darle un senso pieno" (M57/S).

"È opportuno favorire momenti personali e comunitari di preghiera, di meditazione della Parola di Dio e di adorazione eucaristica, lasciando aperte le chiese il più possibile; offrire una più qualificata direzione spirituale; valorizzare maggiormente la celebrazione del sacramento della Penitenza, in forma sia individuale sia comunitaria" (M23/F; cf M57/S).

"I "tempi forti dello spirito" (gli esercizi spirituali) siano veramente collocati nel cammino ordinario della pastorale della Chiesa che è in Torino" (M61/S).

"È necessario individuare le forme e i modi opportuni per valorizzare la realtà di testimonianza che la catechesi rappresenta, ricordando che i contenuti dottrinali sono "scuola di santità" ossia risposta alla chiamata di Dio. Per questo non si deve trascurare la diffusione della conoscenza dei Santi, anche attuali. Fa parte della santità attuale la testimonianza visibile che le comunità cristiane sono chiamate a dare con il loro stile di vita (vita sacramentale e spirituale, virtù di sobrietà, semplicità, fraternità, serietà professionale, ecc.)" (P38/F).

Il mistero della Pasqua, celebrato in modo particolare nel giorno di domenica e nelle grandi feste, viene vissuto anche nella ferialità della settimana. A tal fine ogni comunità cristiana programmi le sue celebrazioni, in particolare l'Eucaristia quotidiana - insostituibile sorgente di santità per i pastori e per i fedeli -, secondo un progetto pastorale che tenga conto delle esigenze e dei ritmi della vita comunitaria e dei singoli, per favorirne la partecipazione consapevole e attiva.

La vita liturgica delle comunità lungo i giorni della settimana non sia limitata alla celebrazione dell'Eucaristia, ma venga promossa, secondo l'opportunità, nella ricchezza delle sue espressioni: la Liturgia delle Ore (specialmente le Lodi mattutine ed i Vespri), celebrazioni della Parola e incontri di preghiera, disponibilità di confessori - anche con orari prefissati e comodi per i fedeli - per la celebrazione del sacramento della Penitenza nella forma individuale e in quella comunitaria, culto eucaristico fuori della Messa e pii esercizi (devozione al Sacro Cuore di Gesù, Via Crucis, Rosario, ...).

[33] Dimensione comunionale della formazione

Il frutto della fede assimilata e celebrata è la *missione*, ovvero un'esistenza che fa della carità di Cristo il proprio criterio. Su questo tema si tornerà in maniera dettagliata più avanti. Qui basti ricordare che la formazione, per essere efficace e lasciare un segno duraturo nella vita, deve caratterizzarsi per la dimensione comunionale, aiutando ciascun fedele a vedere nella comunità il luogo primario in cui condividere il cammino di fede.

"È importante che ogni fedele, impegnato a qualsiasi livello nell'azione pastorale, riceva una solida preparazione alla vita comunitaria, non solamente come fattore umano ma come apertura allo Spirito. Solo se sarà persona di comunione, capace di creare comunione attraverso l'esperienza, il dialogo e il rapporto profondo con ogni persona, saprà aiutare veramente la comunità ecclesiale ad essere se stessa e quindi a trasmettere in modo efficace la fede. In questo contesto si favoriscano le forme di vita comune tra i presbiteri che lo desiderano" (M8/F).

[34] Catechesi occasionale

Per essere fruttuosa, la formazione deve articolarsi secondo proposte diversificate, le quali, sempre salvaguardando i contenuti essenziali dell'annuncio di fede, siano in grado di rispondere alle esigenze delle persone nelle differenti situazioni, cogliendo anche le possibilità offerte dalla cosiddetta "catechesi occasionale", legata alla preparazione ai Sacramenti, alle missioni nelle case e alle forme di devozione popolare.

"Si sente il bisogno di promuovere in modo organico un progetto sulle varie esperienze di catechesi per adulti e di nuova evangelizzazione, e sulle iniziative per i cosiddetti "lontani". Si ritiene perciò opportuna l'elaborazione di itinerari sistematici di evangelizzazione e di catechesi, che tengano conto delle varie dimensioni della vita, a partire dalle sperimentazioni già esistenti nella Diocesi e dai cammini formativi dei movimenti ecclesiali. Si chiede anche un'elaborazione più attenta del rapporto fra catechesi e Sacramenti, in relazione all'avvicinamento occasionale che questi ultimi suscitano in molti fedeli per lo più lontani dalla pratica ecclesiale" (P34/F).

"È auspicabile che si attuino momenti di evangelizzazione in varie zone delle città e dei centri minori, ricorrendo alle missioni popolari. È anche opportuno incrementare e migliorare i momenti di preghiera all'esterno delle chiese, sia nelle forme tradizionali sia in forme nuove, purificandoli se necessario da elementi magici o superstiziosi: si tratta infatti di segni tangibili della fede. Dove è possibile, si riprenda la benedizione delle famiglie, che costituisce un'importante occasione di contatto con le persone. Sarà opportuno potenziare o attivare gruppi di studio e corsi di cultura religiosa nei nuovi luoghi di incontro, come ad esempio l'Università della terza età" (P39/F).

[35] Visita alle famiglie

La *visita sistematica alle famiglie*, svolta in passato nel tempo pasquale ed ora in molti luoghi estesa anche ad altri periodi dell'anno, è momento prezioso di presenza cordiale e discreta della comunità parrocchiale nel luogo dove si svolge la vita della famiglia e può diventare un gesto significativo di evangelizzazione. Certamente va compiuta senza fretta, concordando il momento per incontrare la famiglia quando questa è riunita e rispettando il carattere religioso della visita¹⁹, senza peraltro tralasciare l'opportunità di venire a conoscenza di situazioni di malattia, solitudine, anzianità, così da poter in seguito operare con più consapevolezza e incisività. Nelle parrocchie con elevato numero di abitanti si potrà prevedere uno svolgimento pluriennale della visita per raggiungere l'intera comunità, ma **in nessuna parrocchia sia trascurata questa importante forma di contatto personalizzato** (cf P 39/F).

Per sottolineare la gratuità del gesto, qualora vi fosse la tradizione di proporre una raccolta di offerte in occasione della visita o benedizione delle famiglie, è bene educare le famiglie stesse ad altre forme di contribuzione alle necessità della comunità parrocchiale.

[36] Formare i formatori

L'impegno prioritario per la formazione è destinato a restare velleitario se non è accompagnato da un adeguato sforzo rivolto alla *formazione dei formatori*. Tale azione deve declinarsi a livello diocesano e nelle singole parrocchie.

A livello diocesano deve essere pienamente valorizzato il *Centro per la formazione di Operatori pastorali*, con la sua articolazione nel triennio formativo di base e nella successiva formazione permanente. **Si avvii la verifica circa l'effettiva rispondenza della preparazione degli Operatori diplomati dal Centro alle esigenze della pastorale diocesana e intorno al loro impiego nelle comunità. Ogni parrocchia, nel limite del possibile, preveda nell'arco di ogni quinquennio la partecipazione di uno o più laici a tali corsi, definendo nel Consiglio pastorale il loro futuro ambito operativo** (cf P16/F). **Dove non si può ragionevolmente ipotizzare il coinvolgimento di singole parrocchie, la designazione venga fatta da più parrocchie vicine o a livello zonale.** È poi giunto il momento di **attivare l'indirizzo pastorale nell'ambito dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose**: a tal fine, in collaborazione con i docenti dell'Istituto stesso, **si verifichi la possibilità di dare inizio al corso specifico di studi**, precisando i modi di utilizzazione dei futuri diplomati e l'eventuale possibilità di remunerarne il servizio (cf P20/S).

[37] Il giorno della catechesi

Tra i fedeli è giustamente generalizzata la consapevolezza che settimanalmente il "giorno del Signore" ha un suo preciso significato: è il giorno che Dio ha deciso di dedicare al suo popolo, per arricchirlo di doni e di grazia. Al centro della domenica è la convocazione dell'assemblea liturgica a cui i fedeli convergono gioiosamente in risposta al bisogno vitale dell'Eucaristia e come segno di fedeltà alla nuova alleanza.

Non sembra altrettanto radicata la coscienza della necessità di continuare a curare la propria formazione anche quando si è completato l'itinerario della iniziazione cristiana. Nella Assemblea Sinodale è stata sottolineata la grande opportunità di diffondere tra i fedeli la pratica di programmare con cadenza settimanale anche il *giorno della catechesi*: il fedele deve essere aiutato a crescere nella convinzione che almeno settimanalmente gli è indispensabile una sosta per attendere alla personale crescita spirituale, dedicando tempo e attenzione alla propria formazione catechistica.

"Il richiamo a un preciso giorno della settimana per l'incontro ordinario di catechesi per gli adulti, come c'è un preciso giorno della settimana per la celebrazione pasquale, potrebbe risultare pedagogicamente efficace. È necessario fare chiarezza sulla convinzione della grave valenza etica che il trascurare sistematicamente la formazione catechistica comporta: il che significa che questa trascuratezza è peccato. (...) È necessario ridare a tutti la coscienza che c'è un diritto a un tempo preciso per sviluppare il sapere della fede, per diventare cioè adulti nella fede"²⁰.

Allo scopo le parrocchie offrano proposte diversificate, adatte ai vari livelli di maturazione cristiana, che tengano conto delle varie fasce di età, con pluralità di orari secondo le effettive possibilità dei fedeli (cf M47/S), come itinerario di formazione permanente per gli adulti che svolgono i vari servizi dentro e oltre la comunità (cf P19/S). Tale itinerario formativo, improntato a una metodologia di dialogo e di ricerca, abbia uno svolgimento pluriennale e segua le tappe dell' Anno liturgico (cf M8/S).

"In ogni iniziativa pastorale, coinvolgente gli adulti, essi devono essere considerati non solo come destinatari passivi e ricettivi, ma come protagonisti attivi e responsabili, tenendo conto della realtà familiare di cui sono parte.

Tale affermazione ha importanti conseguenze metodologiche per quanto riguarda la catechesi e la pastorale degli adulti. Da una parte, essa sottolinea che negli incontri a loro destinati gli adulti non siano soltanto ascoltatori, ma svolgano un ruolo propositivo e siano direttamente coinvolti nello svolgimento dell' incontro stesso. Dall' altra, ricorda che obiettivo di qualsiasi iniziativa catechistica è una professione di fede, che si concretizza nella progressiva assunzione di responsabilità nella comunità cristiana e civile" (P25/S).

"Nel programma di catechesi per gli adulti siano considerati elementi essenziali della formazione cristiana: la conoscenza e lo studio della Dottrina sociale della Chiesa" (P29/C).

[38] Ruolo della parrocchia

La *parrocchia*, comunità stabile di fedeli in un preciso territorio, continua ad essere il luogo privilegiato e diretto in cui tutti, senza discriminazioni dettate dal livello di fede, di appartenenza ecclesiale, di cultura e di censo, sperimentano la Chiesa. Proprio perché radicata nel territorio e aperta a tutti, resta il contesto fondamentale in cui si realizza l' appartenenza alla Chiesa e si attuano le varie proposte di formazione.

"Se è vero che si può catechizzare in qualsiasi luogo, tengo tuttavia a sottolineare che la comunità parrocchiale deve restare l' animatrice della catechesi e il suo luogo privilegiato. Certamente, in molti Paesi, la parrocchia è stata come scossa dal fenomeno dell' urbanizzazione. Alcuni hanno forse accettato con eccessiva facilità che essa fosse destinata a sparire, a tutto vantaggio di piccole comunità più adatte e più efficaci. Lo si voglia o no, la parrocchia resta un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano, e anche per i non praticanti. (...) In breve, senza stabilire monopoli né rigide uniformità, la parrocchia resta il luogo privilegiato della catechesi. Essa deve ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna e accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere Popolo di Dio"²¹.

D'altra parte è proprio il radicamento in un luogo, in un tempo caratterizzato dalle appartenenze molteplici e dalla mobilità causata dal lavoro e dal tempo libero, a rendere precaria l' appartenenza parrocchiale:

"Tutti verifichiamo quanto sia precaria l' appartenenza parrocchiale. I motivi? Sono molti e tutti noti: le appartenenze molteplici, la mobilità del lavoro e del tempo libero. Non ultimo, il modo del tutto soggettivo di scegliersi una comunità di appartenenza. Al tradizionale criterio territoriale ne è subentrato uno più soggettivo - ecclesiologicalamente discutibile - ma certamente più legato alle attese spirituali individuali" (Rel. Frigato, p. 1433).

[39] Associazioni e movimenti

La mutata situazione sociale ci fa apprezzare come una ricchezza la presenza in Diocesi di numerose *associazioni e movimenti ecclesiali*. Essi, quando operano in sintonia con gli orientamenti pastorali diocesani e in atteggiamento di complementarità con le proposte elaborate dalle parrocchie, possono offrire un prezioso contributo formativo, promuovendo esperienze ecclesiali che meglio si adattano alle differenziate situazioni e caratteristiche dei fedeli. Il loro carattere associativo favorisce inoltre l' assunzione diretta di responsabilità educative e missionarie da parte dei fedeli laici.

"Uno dei doni dello Spirito al nostro tempo è la fioritura dei movimenti ecclesiali, dei quali Giovanni Paolo II ha affermato che «sono un segno della libertà di forme in cui si realizza l' unica Chiesa e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio, all' opera nell' oggi della storia» (29 settembre 1984).

Nel quadro delle celebrazioni del Grande Giubileo (...) il Papa conta sulla comune testimonianza e sulla collaborazione dei movimenti e confida che essi, in comunione con i Pastori e in collegamento con le iniziative diocesane, vorranno portare nel cuore della Chiesa la loro ricchezza carismatica e, perciò, educativa e missionaria, quale preziosa esperienza e proposta di vita cristiana" (M7/S).

[40] L' Azione cattolica

In tale ottica ci si adoperi con convinzione per il rilancio dell' *Azione Cattolica*, alla quale compete un ruolo insostituibile nel favorire la crescita dell' associazionismo dei fedeli, in stretta comunione con il Vescovo, adempiendo alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

"Strumento privilegiato per la formazione dei laici sono le associazioni. Lasciando che i vari movimenti e gruppi seguano i loro carismi, è indispensabile promuovere e curare un associazionismo semplicemente votato alla formazione cristiana del battezzato in vista di una presenza di testimonianza e di apostolato all' interno delle comunità ecclesiale e civile: la formula e lo spirito dell' Azione Cattolica (cf Apostolicam actuositatem, 20) vanno rilanciati, perché lentamente si riassorba la frammentazione disorientante e paralizzante del laicato cattolico" (P23/S; cf P25/F).

[41] Forme di collaborazione interparrocchiale

Il ruolo rilevante della parrocchia in ordine alla formazione può trovare rinforzo nelle *forme di collaborazione interparrocchiale* già esistenti e in quelle di prossima realizzazione. Fra le prime vanno annoverate anzitutto le *zone vicariali*, che per ampiezza e omogeneità territoriale possono assumere quelle iniziative di formazione di cui la singola parrocchia non può farsi agevolmente carico. Fra le seconde bisogna citare le cosiddette *unità pastorali*, da intendersi come coordinamenti pastorali fra due o più parrocchie limitrofe, in ambito sia cittadino sia rurale o montano. Senza mortificare l' individualità delle parrocchie, né sostituirsi alle zone vicariali, queste forme di collaborazione - del resto già attuate di fatto in molte aree della Diocesi - possono meglio qualificare per relatori, contenuti e partecipanti le proposte di formazione. **Ogni sperimentazione formativa a livello interparrocchiale e zonale sia concordata con il Vicario Episcopale competente per territorio e venga realizzata con l' apporto degli specifici Organismi e Uffici della Curia.** Non si trascuri in tali iniziative l' apporto che può essere offerto dai consacrati e dalle consacrate.

[42] Vocazioni e seminario

L' attenzione al tema vitale delle vocazioni al sacerdozio ministeriale, se anche non ha trovato durante l' Assemblea Sinodale una trattazione diretta, è stata presente in modo "trasversale" emergendo con accenni e inviti non marginali ad esempio trattando dell' uso dei *media* (M16/C), della comunione ecclesiale (M31/C), dell' omiletica (P14/F), della vita consacrata (P24/F; M2/C), della consacrazione laicale (M9/C), dell' impegno per la cultura (P8/F; P24/C), della pastorale sanitaria (M8/C), della pastorale del turismo (P20/C), delle relazioni con l' Islam (M40/S).

L' esiguità del numero di ragazzi e giovani presenti nei nostri Seminari desta ormai da anni serie preoccupazioni, anche in ordine alla sproporzione che si rende sempre più evidente tra il numero dei sacerdoti e la situazione reale. E se questa da un lato spinge a tentare con più coraggio nuove forme di presenza pastorale, non si possono sottacere le prospettive che in un prossimo avvenire incideranno ancora più pesantemente a motivo dell' età avanzata di una fascia numericamente consistente di presbiteri, che non trova ancora nelle nuove Ordinazioni un adeguato ripianamento.

Fin dalla Lettera pastorale *Chiamati a guardare in alto* ho richiamato l' attenzione su questo fatto, formulando proposte operative (nn. 27-29) a cui rimando anche in questa sede. Il Centro Diocesano Vocazioni, con varie iniziative, svolge un'opera significativa che merita maggiore collaborazione. In merito pare importante questa sottolineatura che il Papa stesso presenta:

"Le varie componenti e i diversi membri della Chiesa impegnati nella pastorale vocazionale renderanno tanto più efficace la loro opera quanto più stimoleranno la comunità ecclesiale come tale, a cominciare dalla parrocchia, a sentire che il problema delle vocazioni sacerdotali non può minimamente essere delegato ad alcuni 'incaricati' (i sacerdoti in genere, i sacerdoti del Seminario in specie), perché, essendo un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa, deve stare al centro dell' amore di ogni cristiano verso la Chiesa"²².

La Giornata del Seminario, tradizionalmente fissata nella II Domenica di Avvento, deve essere celebrata in tutte le parrocchie (anche in quelle affidate ai religiosi) e nelle chiese normalmente aperte al culto: in quella domenica non è difficile collegare con la liturgia l'importante tema della vocazione al presbiterato, coniugando anche la richiesta ai fedeli dell' aiuto economico per consentire di poter affrontare con maggiore serenità i pesanti oneri finanziari che appaiono sempre più insostenibili.

La Giornata mondiale di preghiera, nella IV domenica di Pasqua - a cui nessun'altra iniziativa anche degna di nota può essere accostata - è un momento estremamente significativo di coinvolgimento. La preghiera per le vocazioni deve essere proporzionata e ci sono dei momenti in cui bisogna pregare di più. La "perseveranza" in essa mette alla prova la nostra fiducia e fedeltà, cioè la nostra fede. D'altronde il preciso comando di Gesù (*Mt 9,38; Lc 10,2*) non può non trovarci pienamente impegnati ad attuarlo, e sarebbe dannoso dare per scontato che si preghi già abbastanza, dal momento che la preghiera è per la Chiesa il mezzo essenziale e primario per ottenere la grazia delle chiamate divine.

"Tutti, in particolare il mondo della terza età e della malattia, diano fecondità e speranza alla propria vita, offrendo preghiera, gioia e sofferenza per le vocazioni" (M29/S).

[43] Formazione permanente dei sacerdoti

Dal momento che la formazione permanente deve permeare ogni cammino di vita cristiana, anche i *sacerdoti*, chiamati alla responsabilità di pastori e guide delle comunità, di dispensatori della riconciliazione sacramentale e riferimento per la vita spirituale dei fedeli, devono esserne protagonisti e fruitori:

"Il prete può essere un "luogo di speranza" se ha un equilibrio psicofisico, è motivato nel suo ministero, è aggiornato culturalmente e pastoralmente, è nutrito spiritualmente, vive un'esperienza di fraternità sacerdotale, non è caricato di incombenze che non gli sono specifiche, è cordiale nel rapporto, fermo sui principi ma attento alle persone" (M37/S).

L' esperienza di incontro e formazione sistematica, attualmente attivata per i primi dieci anni di ministero, dovrà progressivamente estendersi, nelle forme e nei modi adatti, a tutti gli anni del ministero. Si favorisca tra i sacerdoti, soprattutto in occasione dell' avvicendamento agli incarichi più gravosi, la pratica di un "tempo sabbatico" di aggiornamento sistematico e di ricarica spirituale, ricorrendo anche ai corsi della Facoltà Teologica. Si programmi in maniera organica un corso, da tenersi abitualmente una volta all' anno, per quei sacerdoti che assumono per la prima volta l' ufficio di parroco.

[44] Formazione al diaconato permanente

L' esperienza del *diaconato permanente* ha costituito nella nostra Chiesa uno dei doni più caratteristici e fecondi del periodo postconciliare, rivelandosi di fatto per ora come la più significativa occasione di promozione dei carismi dei fedeli in una ministerialità organica e riconosciuta. Il cammino sinora condotto merita di essere sostenuto e approfondito, favorendo in tutte le comunità la conoscenza del carisma diaconale e offrendo anche ai diaconi che esercitano il ministero occasioni sistematiche di aggiornamento e formazione permanente.

"Si approfondisca a livello teologico e pastorale il significato e il ruolo del ministero dei diaconi permanenti, evidenziandone l' originale vocazione in seno al sacramento dell' Ordine, come pure le facoltà e le possibilità di tale specifico servizio nella prospettiva della Chiesa futura dove, assieme a una purtroppo scarsa presenza di presbiteri, dovranno armonizzarsi le varie vocazioni.

Si compia una profonda riflessione sull' esperienza dei diaconi permanenti, ormai più che ventennale, per evidenziarne ricchezze e difficoltà, nonché le possibili evoluzioni di impegno pastorale, organizzando anche incontri di aggiornamento per presbiteri, religiosi/e, laici impegnati, al fine di far crescere in loro la coscienza e la conoscenza del ministero diaconale" (M14/C).

Tenendo conto delle responsabilità sempre più gravose a cui nella nostra Chiesa i diaconi permanenti verranno chiamati nei prossimi anni, i candidati al diaconato dovranno disporre di una preparazione teologico-pastorale non inferiore a quella esigita dagli studenti dell' Istituto Superiore di Scienze Religiose.

[45] Vita consacrata

La *vita consacrata* costituisce un prezioso patrimonio di spiritualità e di risorse apostoliche:

"In tanti modi e circostanze diverse, i consacrati condividono la speranza con chi è nella povertà, nella sofferenza, in situazioni di disagio, con chi affronta la fatica del crescere. Non soltanto, però, per "quello che fanno", ma prima ancora "per quello che sono" i consacrati rappresentano una ricchezza per la Chiesa torinese: per il semplice testimoniare che è possibile e bello seguire il Signore e vivere la comunione tra di loro e con gli uomini del nostro tempo" (P69/S).

Ciò esige in tutte le componenti del Popolo di Dio una particolare attenzione perché i molteplici carismi siano conosciuti e apprezzati e perché quanti sono chiamati a tale missione possano dedicarsi con cuore indiviso.

"Tenendo conto dell' ampia e variegata presenza nella Diocesi di comunità religiose e di altre forme di vita consacrata, si propone che vengano assunte opportune iniziative per aiutare le comunità parrocchiali a capire il profondo significato della speciale consacrazione e la ricchezza che, con i suoi carismi, essa può portare all' edificazione della carità nella Chiesa locale. È perciò necessario che si realizzi una maggiore conoscenza e una più cordiale interazione reciproca tra consacrati, ministri ordinati e laici, e che i religiosi e le religiose offrano una presenza più visibile, che non sia solo conseguenza del servizio svolto, ma anche frutto del carisma vissuto dall' Istituto. A questo fine si verifichi la possibilità di attivare in maniera sistematica il corso di Teologia della vita consacrata nei piani di studio della Facoltà Teologica e dell' Istituto Superiore di Scienze Religiose. Si favorisca una maggiore partecipazione dei religiosi e delle religiose alla vita della Chiesa locale, nel rispetto della propria vocazione" (P24/F; cf M32/C).

[46] Primato della famiglia nella catechesi

Puntare sugli adulti quali soggetti e destinatari della formazione significa riconoscere il ruolo prioritario della *famiglia* nella catechesi e più in generale nell' educazione cristiana delle giovani generazioni. Se ciò risponde al piano creazionale di Dio, si scontra oggi con oggettive difficoltà, legate alla crisi che l' istituzione-famiglia attraversa, testimoniata dal crescere delle convivenze di fatto, delle separazioni e dei divorzi. Di questa situazione, con le sue potenzialità e i suoi rischi, la comunità cristiana è chiamata a farsi carico.

"L' azione catechetica della famiglia ha un carattere particolare e, in un certo senso, insostituibile, giustamente sottolineato dalla Chiesa e, segnatamente, dal Concilio Vaticano II. Questa educazione alla fede da parte dei genitori - educazione che deve iniziare fin dalla più giovane età dei figli - si esplica già quando i membri di una famiglia si aiutano vicendevolmente a crescere nella fede grazie alla loro testimonianza cristiana, spesso silenziosa, ma perseverante nel ritmo di una vita quotidiana vissuta secondo il Vangelo. Essa è più incisiva, quando in coincidenza con gli avvenimenti familiari - quali la recezione dei Sacramenti, la celebrazione di grandi feste liturgiche, la nascita di un bambino, una circostanza luttuosa - ci si preoccupa di esplicitare in seno alla famiglia il contenuto cristiano o religioso di tali avvenimenti. Occorre, però, andare più lontano: i genitori cristiani si sforzeranno di seguire e di riprendere nel contesto familiare la formazione più metodica ricevuta altrove. Il fatto che le verità sulle principali questioni della fede e della vita cristiana siano così riprese in un ambiente familiare, impregnato di amore e di rispetto, permetterà sovente di dare ai figli un'impronta decisiva e tale da durare per la vita. I genitori traggono vantaggio dallo sforzo che ciò comporta, perché in tale dialogo catechetico ognuno riceve e dona.

La catechesi familiare, pertanto, precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi. (...) Così i genitori cristiani non si sforzeranno mai abbastanza per prepararsi ad un tale ministero di catechisti dei loro figli e per esercitarlo con zelo instancabile. Ed occorre, parimenti, incoraggiare le persone o le istituzioni che, mediante contatti individuali, mediante incontri o riunioni ed ogni genere di strumenti pedagogici, aiutano questi genitori a svolgere il loro compito: essi rendono un servizio inestimabile alla catechesi"²³.

[47] Scuole per genitori

L' impegno educativo delle famiglie deve essere sostenuto promuovendo le "scuole per genitori", favorendo la nascita e lo sviluppo di gruppi per i genitori dei bambini della scuola materna ed elementare, diffondendo la conoscenza e l' uso del Catechismo per gli 0-6 anni "Lasciate che i bambini vengano a me". Ciascuna comunità parrocchiale è tenuta a farsi carico

in maniera esplicita delle nuove famiglie, offrendo loro occasioni di fraternizzazione, di incontro e di formazione, con particolare attenzione alle problematiche legate alla nascita e all' educazione della prole. In questo ambito può rivelarsi feconda l' interazione con le scuole cattoliche presenti nel territorio.

"Particolarmente urgente e decisivo in questo campo, soprattutto per le nuove generazioni, l' impegno della famiglia, prima responsabile nella educazione alla fede dal Battesimo alla intera iniziazione cristiana, e testimone presso i giovani dei valori di fondo che stanno alla base della scelta vocazionale di vita matrimoniale e cristiana. Non sono poche le famiglie, specialmente nei grandi agglomerati urbani, che non avvertono neppure questo compito. Ciò è dovuto a fattori complessi che vanno attentamente approfonditi: l' esclusione, di fatto, della famiglia dalla responsabilità dell' educazione cristiana a vantaggio della parrocchia; la carenza di una pastorale organica e specifica a servizio della famiglia; l' impreparazione dei genitori ad accettare e aprire un dialogo con i figli, in materia di fede; difficoltà di ordine culturale e sociale che rendono obiettivamente difficili gli incontri tra genitori e catechisti... La stretta e indispensabile complementarità tra la catechesi familiare e quella della comunità cristiana sollecita la ricerca di forme e modi, sempre rinnovati, di servizio e di incontro e si rivela una via maestra da seguire anche per recuperare la centralità della catechesi degli adulti"²⁴.

[48] Catechesi dei fanciulli e dei ragazzi

Il grande sforzo catechistico nei confronti dei *fanciulli* e dei *ragazzi*, per lo più legato alla preparazione ai Sacramenti che completano l' iniziazione cristiana, cioè la Confermazione e l' Eucaristia, non può essere inteso come fine a se stesso, ma deve tendere alla formazione dell' adulto cristiano, in grado di esprimere una scelta di fede consapevole, radicata nell' assimilazione dei contenuti dottrinali e nell' esperienza di un'effettiva appartenenza e identificazione con la comunità. La valutazione spesso deludente - sia da parte dei catechisti che dei ragazzi - di tanti anni di catechismo nasce dall' impressione di aver lavorato senza una meta e dalla difficoltà a vedere nella vita cristiana adulta il logico sbocco della formazione ricevuta. È in gioco evidentemente il problema di qualificare gli operatori e di disporre di adeguati sussidi, anche se notevoli passi si sono compiuti in questo senso, potendo ormai utilizzare l' edizione definitiva dei Catechismi della C.E.I. per i fanciulli e per i ragazzi. Più difficile sembra invece quel *salto di qualità* che si impone a tutta la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, perché diventi capace di incidere significativamente sulla loro vita, abilitandoli alle scelte cristiane.

"Tenuto conto che la situazione di partenza da cui prende avvio il cammino di iniziazione cristiana dei bambini è varia e poco omogenea, è necessario rivedere la nostra attuale prassi pastorale di evangelizzazione e catechesi nella fanciullezza e nella preadolescenza. Spesso il cammino di iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi - come viene realizzato oggi nelle nostre parrocchie - si presenta omogeneo, a volte anche massificante, poco individualizzato e, quindi, scarsamente commisurato alle esigenze di fede e di vita dei destinatari.

Rispondere a queste esigenze diversificate comporta la progettazione e realizzazione di itinerari differenziati, dentro un ideale continuum che va da quelli pensati per suscitare la fede, là dove questa non ha ancora avuto l' occasione di svilupparsi e di esprimersi, a quelli destinati a nutrire, approfondire, rendere più viva e personale una fede già svegliata e inizialmente educata" (P43/S).

[49] Proposte integrate

È chiaro che le proposte di formazione rivolte ai fanciulli e ai ragazzi risulteranno efficaci se riusciranno a farli sentire - in modo proporzionato alle loro capacità e assecondando i loro interessi - protagonisti e non soltanto destinatari. Anche per i più giovani la proposta di fede deve partire dalla vita, cioè dalle esperienze concrete e dalle attitudini dei soggetti, e tendere a dare forma alla vita. In questo senso la catechesi della fanciullezza e dell' adolescenza non può esaurirsi in una pur accurata preparazione dottrinale alla ricezione della prima Comunione e della Confermazione, che costituiscono piuttosto due tappe importanti di identificazione con la Chiesa e di maturazione nella consapevolezza dei doni di Dio. **Vanno pertanto favoriti quei progetti che integrano organicamente il catechismo e l' oratorio, dal momento che entrambi si rivolgono al medesimo fruitore ed hanno lo scopo comune di sostenere e far progredire la sua vita di fede** ²⁵.

"Tenendo conto del fatto che i genitori sono i "primi pastori" dei loro figli, si ritiene necessaria la formulazione e l'acquisizione di progetti praticabili di "iniziazione cristiana" dei fanciulli e dei ragazzi, che siano rispondenti ai criteri di fondo dell'iniziazione cristiana stessa. Insieme ai cammini di catechesi, si prevedano percorsi dedicati all'educazione liturgica e caritativa. In questa prospettiva le tappe sacramentali devono sempre più essere considerate momenti forti di passaggio e non punti di arrivo.

Nella prospettiva di un'autentica iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si sottolinea la necessità di valorizzare l'apporto che i ragazzi stessi possono dare, a loro misura, per l'annuncio del Vangelo. Occorre inoltre valorizzare il loro ruolo nella vita ecclesiale, a cominciare da una loro partecipazione attiva alla liturgia festiva, per arrivare a forme di apostolato e di servizio a loro misura, che li rendano protagonisti nel cammino della comunità cristiana. Nell'adolescenza l'esperienza dei "tempi forti dello spirito" (esercizi spirituali) è fondamentale" (M26/S).

[50] L' oratorio

La grande tradizione torinese che attribuisce insostituibile efficacia alla pastorale oratoriana nel cammino della formazione cristiana e della coltivazione delle vocazioni è stata sottolineata nella Lettera pastorale *Destatevi, preparate le lucerne*, ricordando che «una parrocchia senza oratorio è una parrocchia incompleta» (n. 15).

Lo slancio della nuova evangelizzazione passa anche attraverso questo «luogo normale dove i ragazzi/e conoscono e sperimentano la Chiesa» (*Ivi*). Le difficoltà non sono poche, ma «l'Oratorio, che ha conosciuto anche nella Chiesa di Torino una sua varia e valida tradizione, ha bisogno oggi di essere ripreso con fiducia» (n. 17), con quel suo specifico, consistente nel «far capire a poco a poco che il cristianesimo è una vita e non soltanto un culto» (n. 18), attraverso il suo stile caratteristico di animazione, che si basa sul coinvolgimento dei ragazzi in proposte educative che partono dai loro interessi e dai loro bisogni.

"Gli oratori sono il luogo di evangelizzazione della parrocchia e non solo un luogo in cui i ragazzi, gli adolescenti e i giovani vengono per giocare: vero luogo di formazione cristiana e di maturazione coraggiosa dell'identità cristiana, in cui non si confondono ma anche non si separano evangelizzazione ed educazione.

A tal fine è necessario che vengano formati educatori - non solo giovani, ma accanto a loro anche adulti - discreti, preparati e creativi nella coerenza di vita vissuta per testimoniare Gesù Cristo, che abbiano la consapevolezza di agire a nome della comunità parrocchiale, superando l'individualismo e il protagonismo" (P46/S).

Le Direttive pastorali per gli Oratori diocesani (1991) vanno adottate e seguite da tutte le parrocchie della Diocesi, tenendosi in contatto con l' Ufficio diocesano per la pastorale dei giovani, che costituisce il punto di riferimento necessario per un confronto propositivo e per la verifica delle attività e delle sperimentazioni.

[51] Dopo la Confermazione

Particolarmente ardua è la proposta formativa per gli adolescenti che hanno già ricevuto la Confermazione: in questa fase, che corrisponde agli anni in cui si fa più forte l'aspirazione a definire in maniera autonoma la propria personalità, molti di loro rigettano l'appartenenza ecclesiale o tendono a renderla marginale rispetto alle scelte significative della vita. È un tempo di crisi, di cui la comunità cristiana deve farsi carico con serenità, aiutando i ragazzi a superarlo positivamente, sapendo di poter trovare in essa un punto di riferimento saldo e accogliente.

"Un numero considerevole di adolescenti esprime difficoltà e spesso rifiuta di lasciarsi coinvolgere nella vita della comunità cristiana, soprattutto dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima. Di fronte a questa situazione occorre superare reazioni emotive, smarrite, e valutazioni di tipo esclusivamente quantitativo, ma fare una ricerca seria e scientifica sul fenomeno. Nello stesso tempo si invita la comunità ecclesiale - in particolare i sacerdoti e tutti coloro che "seguono" i ragazzi, gli adolescenti e i giovani - ad essere, prima di tutto, "credibile" e capace di stabilire rapporti anche con le famiglie, nei confronti delle quali - soprattutto delle mamme - occorre attuare un'intensa opera di formazione cristiana. Oltre alla "credibilità" dei formatori, nei cammini educativi sembra necessario approfondire i motivi del credere: proporre "modelli vivi", più che preoccuparsi solo di cambiare il metodo. D'altra parte si nota che, laddove si attivano cammini ben progettati e si propongono con

intelligenza itinerari spirituali per adolescenti e giovani, non solo questi non se ne vanno, ma crescono in quantità e qualità" (P40/S).

"Una caratteristica non trascurabile della catechesi, specialmente giovanile, è quella della gioia e della festa, ovviamente non banalizzate" (P38/F).

[52] Completamento dell' iniziazione cristiana in età giovanile e adulta

Non raramente persone battezzate da infanti e che per svariati motivi non hanno compiuto il cammino dell' iniziazione cristiana chiedono in età giovanile o adulta di essere ammesse alla Confermazione o anche all' Eucaristia. È importante valutare con cordiale accoglienza e grande senso pastorale le motivazioni che inducono a questa richiesta, perché in non pochi casi esse si rivelano del tutto insufficienti ed è quindi necessario in primo luogo un paziente cammino per aiutare queste persone a qualificare il senso dell' itinerario che si accingono a intraprendere, per esprimere una vita cristiana coerente con l' inserimento in una concreta comunità.

Questi fedeli non possono essere considerati catecumeni, ma evidentemente la preparazione non può ridursi a qualche "lezione". Essa richiede un tempo prolungato, un'adatta catechesi, rapporti con la comunità e la partecipazione ad alcuni riti liturgici.

Si tenga conto delle preziose e particolareggiate disposizioni del cap. IV del *Rito dell' iniziazione cristiana degli adulti* e degli *Orientamenti e norme* in vigore nella nostra Diocesi.

"Le comunità parrocchiali attivino anche gruppi specifici di iniziazione alla fede di adulti che si preparano alla Cresima, i quali, a partire dal Battesimo già ricevuto, compiano un itinerario di «tipo catecumenale»" (P31/S).

Particolare attenzione pastorale dovrà essere riservata a coloro che chiedono la Confermazione in vista delle nozze. **L' imminenza del Sacramento nuziale non deve indulgere a una preparazione insufficiente o affrettata e d'altronde la serie degli incontri che precedono il matrimonio non può sostituire lo specifico cammino verso la Cresima.** In casi particolari (cf can. 1065 § 1) potrà essere opportuno o doveroso ²⁶ rinviare il conferimento della Confermazione, impegnando i nubendi interessati a un successivo itinerario di preparazione.

[53] Ruolo della scuola

La *scuola* non è soltanto il luogo dove i bambini, i ragazzi e i giovani trascorrono una quota considerevole del loro tempo, ma soprattutto la principale agenzia formativa da cui essi traggono i contenuti e i modelli su cui costruire la loro vita. Rifacendosi al magistero conciliare, l' Assemblea Sinodale ha ribadito che la scuola di ogni ordine e grado, indipendentemente dall' eventuale caratterizzazione confessionale, ha come obiettivo la formazione integrale della persona (cf *Gravissimum educationis*, 5). Perciò le comunità devono incoraggiare la formazione di docenti ispirati ai valori cristiani e sono chiamate ad aiutare gli studenti a integrare nel loro cammino di crescita nella fede quanto apprendono a scuola.

"Funzione fondamentale della scuola è la formazione globale della persona; il ruolo del docente cristiano - competente culturalmente, capace di dialogare con le altre presenze educative presenti nella scuola - non si esaurisce nel far acquisire conoscenze, ma si esprime in una testimonianza umile e concreta di vita vissuta, e nell' abilitare i giovani a riflettere sulle proprie azioni" (P48/S).

"Si chiede alle parrocchie e alle comunità ecclesiali (valorizzando la presenza degli insegnanti cattolici) di essere cerniera tra famiglia, ragazzi, insegnanti e scuola, perché sia favorito il dialogo e il confronto costruttivo tra le parti; di essere luogo di formazione e di informazione, perché le famiglie siano rese consapevoli delle opportunità che la scuola, se stimolata, può offrire ai ragazzi e questi diventino attenti fruitori delle proposte scolastiche, utenti attivi, stimolatori di iniziative" (M22/S; cf M35/S).

[54] Insegnanti di religione cattolica

Particolare attenzione merita la qualificazione dei *docenti di religione cattolica*. Nel solco di quanto sinora attuato nella nostra Diocesi, se ne curi con particolare attenzione la preparazione e la scelta, privilegiando l' opera dell' Istituto Superiore di Scienze Religiose, e se ne verifichi annualmente la competenza (cf P52/S). Il loro servizio si caratterizzi in prospettiva culturale, ma

si favoriscano le occasioni di confronto con gli operatori della pastorale giovanile delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, dal momento che unica è la persona su cui si concentrano le attenzioni educative di tutti (cf P50/S; P51/S; M28/S).

[55] La scuola cattolica

La Chiesa torinese deve speciale riconoscenza alla *scuola cattolica*, che ha formato e continua a formare generazioni di giovani. Molti di essi hanno assunto posizioni di rilievo nella vita culturale, economica e sociale del Paese e, anche quando possono aver maturato nel tempo idee e atteggiamenti lontani dalla formazione cristiana, normalmente continuano a mantenere un ricordo grato della serietà e del rigore dei loro studi. Alla scuola cattolica l'Assemblea Sinodale ha chiesto di qualificarsi come agenzia di promozione culturale dei valori della persona che sono correlati al messaggio evangelico. Le istituzioni diocesane e le comunità parrocchiali si impegnino a offrirle il sostegno cordiale, perché sia effettivamente garantita ai genitori e agli studenti che lo desiderano la possibilità di avvalersene senza eccessive penalizzazioni economiche o discriminazioni ideologiche.

"La Chiesa di Torino afferma il valore della scuola cattolica come luogo di speranza, che può dare un contributo alla costruzione di una cultura cristianamente ispirata e, dunque, capace di difendere l'umano di fronte ai vari umanesimi, che non riconoscono le esigenze spirituali dell'uomo. Pertanto, mentre chiede alla scuola cattolica di attrezzarsi sempre meglio a vivere questa sua vocazione, con chiari progetti educativi, la comunità cristiana si impegni a sentirla come cosa propria ("scuola della comunità cristiana"), con un atteggiamento di collaborazione più stretta, più fraterna e, insieme, più esigente, per una migliore comprensione del messaggio cristiano e una sua più efficace comunicazione" (M27/S).

Nell'ambito di una crescente interazione fra le realtà diocesane e le scuole cattoliche, **si studi la possibilità di uno loro sostegno anche economico, favorendo soprattutto l'accesso ad esse delle fasce meno abbienti. Si verifichi l'opportunità di favorire itinerari coordinati di catechesi fra le scuole e le parrocchie, tenendo tuttavia presente che la parrocchia rimane di norma il luogo naturale della celebrazione della Messa di prima Comunione, ed evitando nelle scuole ogni attività liturgica che possa offuscare la centralità del giorno del Signore** (cf P26/F; P53/S; M27/C).

[56] L' università

La presenza a Torino di importanti istituzioni universitarie impone una parola su quanti sono chiamati a operarvi, sia come insegnanti sia come studenti. Devono essere incoraggiate tutte le iniziative che favoriscono il dialogo fra la Chiesa e l'Università, sostenendo fattivamente l'operato dei *docenti universitari cattolici* e promuovendo l'apposito *Servizio di pastorale diocesana* diretto agli universitari. Questi stessi, facendo tesoro del patrimonio culturale, scientifico e tecnologico a cui attingono, devono diventare i primi evangelizzatori dell'ambiente universitario. Si favorisca il rilancio della FUCI e si sostenga l'opera dei movimenti e dei gruppi di ispirazione cattolica presenti nell'Università.

"A livello diocesano e nelle parrocchie si presti attenzione agli universitari, favorendone la crescita della fede e coltivando in loro la passione per la Chiesa, da condividere con altre presenze universitarie e negli altri istituti scolastici. In merito si faccia esplicito riferimento e si valorizzi l'esperienza della FUCI" (P48/S).

"Affinché tutta la comunità diocesana prenda coscienza della sua responsabilità pastorale nei confronti dell'ambiente universitario:

- si dia l'incarico a uno o più preti, sensibili e preparati, di curare la crescita della pastorale universitaria, ora appena avviata;

- si rafforzi la presenza dei docenti cattolici, riconoscendo la loro specifica vocazione di maestri di umanesimo cristiano "capaci di aprire l'orizzonte alle domande fondamentali sull'uomo" e sostenendola sia con la formazione adatta alla loro condizione culturale e professionale, sia con la valorizzazione delle loro competenze e con la richiesta di una collaborazione fattiva alla missione in Università;

- si formino operatori pastorali qualificati anche tra gli studenti, in parrocchie, movimenti, associazioni, con una "strategia di lunga durata", culturale e teologica" (M25/S).

[57] Giovani lavoratori

È indispensabile che la pastorale giovanile non si identifichi semplicisticamente con la pastorale degli studenti, ma sappia suscitare iniziative specifiche e non discriminanti rivolte ai *giovani lavoratori*, soprattutto in considerazione del fatto che essi provengono spesso da famiglie meno dotate e sono svantaggiati nella formazione umana e cristiana. In questo ambito gli operatori della pastorale parrocchiale possono trarre giovamento da aggregazioni e movimenti di ispirazione cristiana specializzati nella pastorale dei giovani lavoratori. Non si trascuri poi il problema della disoccupazione giovanile, cercando nel limite del possibile di dare a esso risposte concrete.

"Si ritiene urgente una maggiore attenzione nella pastorale giovanile ai problemi dei giovani lavoratori: essi devono sentirsi accolti nei gruppi parrocchiali allo stesso modo dei loro coetanei studenti. La disoccupazione giovanile, in particolare, deve coinvolgere nelle parrocchie quanti si occupano del mondo dei giovani" (P49/S).

[58] Il disagio giovanile

Anche il mondo del *disagio giovanile*, così complesso e variegato, non può essere ignorato dalla pastorale ordinaria, soprattutto a livello di prevenzione. Si guardi poi con simpatia a quanti, nelle parrocchie o in altri centri di matrice cristiana, si impegnano direttamente nel sostenere e recuperare i ragazzi e i giovani in difficoltà. È tuttavia fondamentale che simili iniziative risultino fra loro coordinate e si inseriscano nel progetto pastorale globale della nostra Chiesa: a questo scopo i loro promotori e responsabili si terranno costantemente in contatto con gli Organismi e gli Uffici diocesani competenti.

[59] Indole vocazionale della pastorale giovanile

Ogni proposta formativa rivolta ai ragazzi e ai giovani è per sua natura *vocazionale*, perché aiuta la persona a scoprire, verificando le proprie doti e guardando alle necessità della Chiesa e del mondo, il progetto che Dio Padre da sempre ha pensato per lei e che richiede, per attuarsi, la sua adesione libera e gioiosa.

"All' interno della fondamentale vocazione cristiana fondata sul Battesimo, ognuno deve sapere che ha nella Chiesa una sua vocazione particolare. Ognuno pertanto dev'essere aiutato a scoprire non soltanto che la vita è vocazione, ma anche la sua personale vocazione, tenendo conto delle concrete necessità della Chiesa e dell' umanità. In modo particolare si avverte oggi l' esigenza di comunità cristiane in cui si viva la consapevolezza di essere tutti quanti dei chiamati e degli inviati e non semplicemente degli utenti dei servizi religiosi. Vocazione matrimoniale, vocazione al celibato involontario, vocazione ai ministeri ordinati (Vescovi, presbiteri, diaconi), vocazione religiosa, vocazione alla consacrazione secolare, vocazione missionaria «ad gentes», vocazioni laicali di ogni genere, sono le varie forme in cui per ciascuno si esplicita nella storia la vocazione fondamentale di tutti, esser stati chiamati a diventare per mezzo di Cristo «figli nel Figlio», vivendo secondo lo Spirito di Cristo a lode della gloria del Padre"²⁷.

Valorizzando la dimensione vocazionale dell' esistenza cristiana, i cammini formativi aiutino a interpretare la vita come vocazione, proponendo esplicitamente il modello del sacerdozio ministeriale e della consacrazione mediante la professione dei consigli evangelici, e sostenendo fattivamente quanti intendano approfondire e verificare la consistenza di tali chiamate.

"Nella predicazione, nella catechesi e in ogni proposta educativa si metta sempre in risalto la dimensione vocazionale della vita cristiana, perché la chiamata di Dio sia scoperta e vissuta con grande speranza e generosità da ogni donna e da ogni uomo della nostra Diocesi.

Gli organismi diocesani, le comunità parrocchiali, le associazioni, i movimenti e i gruppi favoriscano una mentalità e un clima aperti al dono totale di sé, suscitando iniziative ed esperienze atte a creare in tutti una gioiosa e perseverante ricerca della propria vocazione.

I sacerdoti, i formatori, gli educatori accompagnino personalmente i giovani e le giovani nel discernimento della volontà di Dio, in vista di una risposta generosa e fedele a ogni tipo di vocazione,

comprese quelle al sacerdozio ministeriale e alla vita di speciale consacrazione. Le famiglie siano aperte e disponibili al cammino dei figli, senza ostacolarli se manifestassero il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore.

Ogni giovane si lasci coinvolgere dall'amore di Cristo, abbia il coraggio di fare scelte definitive e di testimoniare serenamente la sua risposta in mezzo agli altri giovani. (...)

Vengano valorizzate le opportunità offerte dalle giornate vocazionali, collaborando alle iniziative del Centro Diocesano Vocazioni, e in particolare proponendo a ragazzi, adolescenti e giovani l'itinerario della Diaspora" (M29/S).

[60] Preparazione remota al matrimonio

Anche il tempo che prelude al matrimonio deve essere vissuto in prospettiva vocazionale, dal momento che i futuri sposi si preparano ad adempiere la parola del Creatore: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18).

"La scintilla della vocazione al matrimonio scaturisce, come è di ogni vocazione e in particolare dell'accoglienza della fede, da un atto di amore di Dio che ci precede: pensati, amati e voluti da Dio in modo determinato come "coppia", ossia "nuova comunione", due diventati uno per l'attuazione di un progetto che richiede la vita "coniugata". Sposati perché un Altro, Gesù, il Figlio obbediente fino alla croce, rende capaci di dire il reciproco definitivo "sì" di amore"²⁸.

Quest'impostazione rende necessario distinguere - secondo autorevoli e ripetute indicazioni magisteriali ²⁹ - tra *preparazione remota* e *preparazione prossima e immediata* al matrimonio: la prima corrisponde all'iter formativo che compete in via ordinaria alle famiglie e alle parrocchie, e insegna ad apprezzare il matrimonio nel suo significato naturale e sacramentale; la seconda consiste in una specifica catechesi sul significato del matrimonio che sta per essere celebrato e sui doni e gli impegni che esso comporta.

"La pastorale prematrimoniale richiede una saldatura con la pastorale giovanile e non può prescindere dall'apporto delle famiglie dei giovani e dei fidanzati. Il senso vocazionale della vita, e del Matrimonio-sacramento in particolare, richiede un continuo approfondimento e un forte accompagnamento degli sposi da parte dei pastori, dei loro collaboratori e della comunità tutta" (P61/S).

[61] Preparazione immediata al matrimonio. Casi particolari

Per quanto attiene ai criteri, alle finalità e ai contenuti degli incontri di *preparazione immediata al matrimonio* (cf M33/S), si osservi quanto a suo tempo disposto nella nostra Diocesi ³⁰. Si valorizzi il contributo del competente Ufficio diocesano nell'elaborazione e nella sperimentazione dei cammini di formazione.

Si ponga particolare attenzione al fatto che la richiesta del matrimonio religioso è una delle occasioni di contatto fra le nostre comunità e la vasta area dei credenti poco o per nulla praticanti. Se ciò esige un serio discernimento sulle reali motivazioni che possono averli spinti a questo passo, offre una preziosa possibilità di riscoperta della fede nel cammino della formazione cristiana.

Quando la richiesta di matrimonio è avanzata da una persona battezzata e credente e da un'altra *battezzata ma non credente*, pur non ravvisandosi in ciò il caso dell'abbandono notorio della fede (cf can. 1071 § 1, 4°), è opportuno accogliere la domanda con prudenza, offrendo ai nubendi la possibilità di approfondire con una serie di colloqui le motivazioni della richiesta. In particolare si renda consapevole la parte credente e praticante dell'impegno di testimonianza della fede anche verso il coniuge, soprattutto con la condotta della vita (cf 1Pt 3, 1-2).

Quando entrambi i nubendi, pur desiderando contrarre il Matrimonio-sacramento, dimostrano di *non essere pienamente disposti a celebrarlo con fede*, il parroco, invitando i fidanzati a chiarire le ragioni della loro richiesta, proponga loro un cammino di riscoperta della fede previo al normale itinerario di preparazione. Prima di dare inizio all'istruttoria prematrimoniale propriamente detta, questi valuterà con i nubendi come essi abbiano accolto la proposta di un cammino di riscoperta della fede; quali siano le motivazioni per cui insistono nella richiesta del matrimonio religioso; se siano disposti ad accoglierlo come unico, indissolubile ed aperto alla

vita. Se il riscontro con le parti sarà positivo, si accolga senza indugi la richiesta dei nubendi. Qualora invece permangano incertezze nell'accettazione del matrimonio secondo l'insegnamento della Chiesa, si rimetta il caso all'Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti.

[62] Matrimoni interconfessionali e interreligiosi

Nel caso di richiesta di *matrimonio interconfessionale*, ovvero fra una parte cattolica e una battezzata acattolica, si aiutino i nubendi a cogliere la ricchezza del dono sacramentale, fondato sul comune carattere battesimale, che corroborerà la loro unione, ma anche le difficoltà che potrebbero sorgere dalla diversa appartenenza confessionale in ordine alla condivisione dei valori etico-spirituali e all'educazione della prole. Ci si attenga alla normativa canonica vigente, che esige per questo tipo di matrimoni la *licenza* dell'Ordinario ³¹.

Diversa è la situazione dei *matrimoni interreligiosi*, ovvero fra una parte cattolica e una non battezzata. Qui infatti il diritto naturale al matrimonio si incontra con il dovere primario del cristiano di non mettere a repentaglio la propria fede e con l'impegno di fare il possibile per trasmetterla ai figli. Per queste ragioni tali matrimoni richiedono la *dispensa* dall'impedimento da parte dell'Ordinario ³². Dal punto di vista pastorale ci si preoccupi di accompagnare adeguatamente queste coppie, verificando per entrambi la sussistenza dell'adesione al Matrimonio nella sua struttura creazionale. Si aiuti la parte battezzata a rendersi pienamente consapevole del particolare impegno di testimonianza cristiana che assume verso il coniuge. Particolare attenzione va posta nei confronti di quei matrimoni con appartenenti a religioni che non riconoscono ad entrambi i coniugi parità di diritti, anche nei confronti dell'eventuale prole.

[63] Giovani coppie

L'itinerario avviato in occasione della preparazione al matrimonio deve continuare con forme di incontro, condivisione fraterna e formazione rivolte alle *giovani coppie*. Per quanto tali esperienze siano destinate a coinvolgere soltanto una parte limitata di quanti si sposano nelle nostre chiese, costituiscono un'occasione feconda perché chi vi partecipa possa crescere nella comprensione della grazia del Sacramento ricevuto, abilitandosi a costruire famiglie cristiane aperte all'impegno ecclesiale e sociale.

"È necessario un rinnovato e vigoroso impegno per la preparazione alla vita di coppia e per il sostegno delle giovani coppie. Occorre creare momenti di approfondimento di fede per chi ha frequentato gli incontri per il Matrimonio, comunicare la teologia e la spiritualità del Sacramento. Occorre aprirsi a legami autentici di amicizia e di comunione, perché la coppia si senta pienamente inserita nella comunità" (P62/S).

[64] La famiglia

L'Assemblea Sinodale ha evidenziato la *famiglia* come luogo privilegiato per lo sviluppo della persona, in clima crescente di fede, speranza e carità, riconoscendo che la coppia degli sposi è la radice e il centro propulsore di questo sviluppo (cf M29/C), anche se non si possono sottacere le difficoltà che obbligano a considerare il fenomeno drammatico e sconcertante della rottura sempre più frequente e precoce di matrimoni, che in non pochi casi approdano anche ai Tribunali Ecclesiastici.

La famiglia rimane comunque esperienza esemplare di speranza cristiana, tale da esigere una specifica attenzione pastorale.

"Essa infatti è "luogo" dove più persone interagiscono per un continuo domani. Questo sia nella vita come fatto simultaneo che come proiezione verso il domani (salto generazionale). Si aggiunga che la famiglia è una realtà "data" di grande potere condizionante anche per il futuro; e la famiglia cristiana è sacramento, ricca quindi di ecclesialità ("Chiesa domestica") e di dinamismo escatologico.

Nelle richieste di attenzione alla pastorale della famiglia, nelle richieste di Centri di ascolto per le famiglie, di seminari e incontri per i nuclei familiari al completo, di gruppi di riferimento, di liturgie, di formazione pastorale specifica per il sostegno di famiglie in difficoltà e di quelle irregolari, emerge diffusamente la consapevolezza nella Diocesi dell'importanza della famiglia considerata non soltanto come vicinanza di singoli soggetti, ma come soggetto essa stessa di una speranza globale" (Rel. Vergani, pp. 1238 s.).

Fra le sottolineature sinodali pare opportuno evidenziare le seguenti:

"Tutta la pastorale deve avere una prospettiva familiare. Le famiglie sono "Chiesa" e la comunità ecclesiale è anche una comunità di Chiese domestiche; la comunità ecclesiale è fatta crescere dalle famiglie e le famiglie sono fatte crescere dalla comunità ecclesiale. Il cammino di fede ha la sua radicazione umana nella famiglia; attraverso essa passa l'annuncio e in essa si vivono tutte le realtà sacramentali, correlate alle varietà della vita" (P60/S).

"- [Si promuova] una maggiore apertura e incisività degli operatori cristiani della Diocesi nel collaborare con quanti promuovono la dignità della persona, lo sviluppo del dialogo e della corresponsabilità dell'uomo e della donna di fronte alle scelte fondamentali della vita di coppia, in particolare della procreazione. Una visione positiva della sessualità ne evidenzia il ruolo costruttivo di armonia e maturità della coppia;

- si sviluppi la comunicazione, in particolare nelle strutture della Diocesi, per entrare in modo più organizzato, tempestivo e creativo nei dibattiti con l'opinione pubblica su questi temi;

- si valorizzino e si integrino, senza priorità preconcepite, le diverse competenze, sia per quanto riguarda la promozione dei valori umani insiti nell'amore coniugale, sia la comunicazione esplicita del messaggio evangelico, ricordando che la carità, insegnata da Gesù, è incontro personale e guarda nel profondo del cuore" (M29/C).

"Le famiglie cristiane vanno aiutate a farsi carico dei problemi e degli impegni che interessano la società civile. Le forme di impegno sociale sono varie e sfociano nell'impegno politico. In questi impegni occorre programmare sia i momenti di preparazione, sia le forme di aggregazione, per fare della famiglia un autentico soggetto sociale, determinante per una politica della famiglia (famiglia riconosciuta come principale cellula della società, sostenuta nelle maternità difficili, aiutata quando ha in sé anziani o handicappati, agevolata nel bisogno della casa e sgravata sul piano fiscale)" (P66/S).

Particolari situazioni possono verificarsi nell'impostazione della vita familiare e nel suo cammino quotidiano:

"Ogni famiglia può trovarsi momentaneamente o per tempi prolungati in condizione di prova, di difficoltà. Queste famiglie hanno bisogno di trovare speranza in ogni famiglia cristiana e nei sostegni (persone e strutture, Centri di ascolto, Consulenti familiari e di mutuo soccorso) offerti dalla comunità, unitamente all'annuncio del Vangelo della Croce, per poter a loro volta, uscite dalla difficoltà, essere di aiuto agli altri" (P63/S).

"L'azione pastorale nel momento di "crisi" in famiglia sia intervento fondamentalmente finalizzato alla riconciliazione ed educi al perdono, dando speranza per un futuro, rieducando alla frequenza al sacramento della Riconciliazione: come posso perdonare, se non faccio esperienza di essere un perdonato?" (P64/S).

"Nella pastorale diocesana per la famiglia ci sia una particolare attenzione alla categoria delle persone vedove per renderle protagoniste nei vari settori della pastorale familiare e per promuovere qualche iniziativa che miri a far scoprire e valorizzare la spiritualità vedovile: c'è un disegno di Dio non solo nel Matrimonio, ma anche nella vedovanza, come continuazione, in situazioni diversificate, dello sposarsi nel Signore" (M36/S).

Nella vita familiare deve avere spazio un "culto spirituale" che si identifica con le espressioni dell'affetto sponsale; con la riconoscente accoglienza della vita, la lieta condivisione del cibo, il godimento della salute e della guarigione, l'offerta della malattia e della sofferenza, l'esperienza del lavoro, della scuola e della vacanza; con le feste degli anniversari, dei compleanni e degli onomastici, l'oblazione della vita che muore e la memoria perenne dei propri defunti. Queste molteplici forme trovano la loro cristiana ispirazione nella lettura comunitaria e personale della Sacra Scrittura, nella programmazione e attuazione fedele del giorno settimanale della catechesi, nella preghiera familiare e nella partecipazione alla liturgia eucaristica nel giorno del Signore, e di questa sono espressione e continuazione nel quotidiano.

[65] Promozione della vita

Nel corso del nostro cammino sinodale non una sola volta è stata richiamata la necessità di evangelizzare il valore della *vita*, che è al cuore del messaggio di Gesù. Eco fedele di una costante

azione della Chiesa, con l' Enciclica *Evangelium vitae* il Papa si è fatto interprete dei motivi di una grande preoccupazione:

*"Se è quanto mai grave e inquietante il fenomeno dell' eliminazione di tante vite umane nascenti o sulla via del tramonto, non meno grave e inquietante è il fatto che la stessa coscienza, ottenebrata da così vasti condizionamenti, fatica sempre più a percepire la distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana"*³³.

Il delitto abominevole dell' aborto, come viene definito dal Concilio Vaticano II (cf *Gaudium et spes*, n. 51), e il dramma dell' eutanasia sono gli aspetti limite - ma non gli unici - di una mentalità con la quale la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi, «desiderosa che ogni uomo sperimenti la gioia dell' incontro con Cristo» con «un forte impegno perché il dialogo tra credenti e non credenti si sviluppi nel rispetto e nell' ascolto reciproco» (P14/S).

Sono da promuovere e da sostenere i Centri di aiuto alla vita già presenti in vari luoghi della Diocesi, così come il Movimento per la vita, accanto alle istituzioni che accolgono donne in situazioni di particolare difficoltà a motivo di una maternità non desiderata.

"Si auspica che i cristiani diventino sempre più consapevoli che la maternità negata è la radicale negazione della speranza umana e cristiana e aiutino la società a crescere in questa consapevolezza" (P36/S).

L' appello alla speranza rivolto dal Papa alle donne che hanno fatto ricorso all' aborto ³⁴ va tenuto particolarmente presente dagli operatori pastorali e dai confessori per illuminare un cammino di riconciliazione con la vita che potrà esprimersi attraverso l' accoglienza e l' attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, particolarmente eloquente in quanto proviene da una personale e sofferta testimonianza.

La nuova sensibilità contraria alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli, la sempre più diffusa avversione dell' opinione pubblica alla pena di morte, la cresciuta attenzione alla qualità della vita e all' ecologia, la nascita e lo sviluppo della bioetica, la diffusione di gruppi di volontari impegnati a offrire ospitalità a chi è senza famiglia, sono alcuni dei segni positivi che «costruiscono nel profondo quella "civiltà dell' amore e della vita", senza la quale l' esistenza delle persone e della società smarrisce il suo significato più autenticamente umano»³⁵.

Le comunità ecclesiali siano vicine alle *coppie sterili*: aiutino questi sposi a superare la tentazione di volere il figlio ad ogni costo; li illuminino e li accompagnino nel riconoscere che la loro vita coniugale non perde il suo valore anche se non possono procreare: essi infatti possono continuare a generare amore nella loro coppia coniugale e a crescere nell' amore verso ogni persona; li incoraggino a vivere altre forme di autentica fecondità spirituale e li invitino ad aprirsi a nuove modalità di amore verso altre famiglie e altri bambini, eventualmente anche mediante l' affidamento, l' adozione e le forme di "adozione a distanza".

Il dono gratuito di organi dopo la morte, gesto di condivisione che alimenta un' autentica cultura della vita, è una nuova via che si apre per la solidarietà e la carità: essa «merita particolare apprezzamento... per il fatto di offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talora privi di speranza»³⁶.

[66] Ruolo della donna

È altamente significativo che il Signore Risorto abbia scelto una donna, Maria di Magdala, come prima comunicatrice del Vangelo pasquale: «Va' dai miei fratelli e di' loro...» (Gv 20, 17). È quindi naturale che anche nella Assemblea Sinodale sia stato sottolineato il ruolo della donna nella comunicazione del messaggio cristiano. Fra donna ed evangelizzazione è teso un filo diretto insostituibile, alla sensibilità femminile appartengono infatti molti valori: umile immanenza della vita, amore al particolare, cura per la debolezza, fedeltà al concreto, apertura affettiva, capacità di sintesi e di comprensione anche di ciò che immediatamente non appare.

Il Papa, nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* ³⁷ parla del "genio" femminile; nella Esortazione postsinodale *Christifideles laici* ³⁸ afferma che la donna «ha una sua specifica vocazione» (n. 49) esplicitando «il compito particolare che ha nella trasmissione della fede, non solo nella famiglia ma anche nei più diversi luoghi educativi» e aggiunge che «tutti i problemi del

mondo contemporaneo... devono vedere le donne presenti e impegnate, precisamente con il loro contributo tipico e insostituibile» (n. 51).

Dare piena dignità alla vita matrimoniale con la naturale apertura al dono della vita è un compito della donna che si coniuga con la sua particolare idoneità a plasmare le relazioni interpersonali di comunione (cf P36/S; P37/S).

"Il riconoscimento della dignità, del ruolo e della missione della donna e della donna consacrata si traduca oggi nella Chiesa torinese in spazi concreti quali: l'impegno per l'evangelizzazione, l'attività educativa, la partecipazione nella formazione dei futuri sacerdoti, l'animazione della comunità cristiana, la promozione dei beni fondamentali della vita e della pace, la partecipazione effettiva negli organismi decisionali della Chiesa, il coinvolgimento in ruoli di responsabilità in tutti i settori della pastorale, la piena collaborazione in spirito di reciprocità con gli altri laici e con i presbiteri" (M19/S).

[67] Pastorale del tempo libero

Il diverso stile di vita, l'aumento della mobilità, la possibilità di disporre di più tempo da dedicare al riposo e allo svago esige una riflessione specifica sul *tempo libero* come occasione di formazione e di impegno cristiano. Non è paradossale infatti ritenere che proprio nel cosiddetto tempo libero le persone possano rivelarsi più disponibili a vivere esperienze di formazione e aggiornamento sui contenuti della fede. Ciò richiede una maggiore flessibilità nell'articolare proposte di incontro là dove le persone effettivamente si ritrovano, come per esempio nei centri di villeggiatura. Anche i pellegrinaggi, unitamente ai viaggi di studio e formazione, possono rivelarsi occasioni preziose per riscoprire i valori della fede, sperimentando la preghiera comune e la fraternità.

"Vista l'importanza - sia quantitativa sia qualitativa - che il fenomeno del tempo libero sta sempre più acquistando nella nostra società, si richiede di:

1. elaborare una teologia della festa, anche nell'applicazione all'educazione, alla predicazione, alla prassi pastorale; una teologia del tempo libero, cioè una considerazione non soltanto umana ma anche religiosa e cristiana di questo fenomeno, inquadrando il valore del tempo libero nella prospettiva di una visione integralmente cristiana della vita;

2. considerare tra i "nuovi areopagi" in cui annunciare la fede i luoghi e i momenti del tempo libero, trasformandoli in momenti forti per il cammino cristiano, dato che in essi la persona è più disponibile, sia materialmente che psicologicamente. Questo vuol dire ripensare l'organizzazione pastorale per garantire le iniziative nei luoghi di villeggiatura, con la conseguente redistribuzione dei vari operatori della pastorale" (M15/S).

Si educino inoltre i fedeli a valutare criticamente il modo di gestire il tempo dedicato alle ferie, evitando quelle mete e quegli itinerari che di fatto si basano sullo sfruttamento dei popoli più poveri (cf P20/C).

[68] Pastorale degli anziani

L'aumento in percentuale degli *anziani* e la grande disponibilità di tempo e di energie di cui dispongono costituisce una nuova e feconda occasione di formazione cristiana per un'età non del declino, ma illuminata da una speranza che si avvicina ogni giorno (cf P57/S). È importante che essi vengano ascoltati e capiti nei loro problemi, ma ancor più che si sentano protagonisti nella comunità ecclesiale, depositari di un patrimonio che non deve andare disperso e soggetti attivi di evangelizzazione e missione. In questa linea siano sostenuti i programmi e le attività approntate dal competente Ufficio diocesano e dagli organismi a esso collegati, favorendone l'integrazione nel progetto pastorale generale.

"Il problema degli anziani nel nuovo contesto sociale è profondamente mutato negli ultimi decenni e muterà ancora di più in prospettiva. È importante affrontarlo seriamente nelle sue caratteristiche storiche, in riferimento agli anziani stessi, alle famiglie, alla società, alla Chiesa. È un grande campo di evangelizzazione e di educazione alla speranza cristiana" (M30/S).

[69] Catechesi ed handicap

I *portatori di handicap* e i *disabili* hanno il diritto di poter sperimentare la consolazione che la Parola evangelica può suscitare in ogni persona. Per questa ragione la presenza di un *handicap*

non può costituire motivo di discriminazione nel cammino catechistico (cf P30/S), ma deve piuttosto diventare occasione preziosa per favorire l' integrazione della persona nella comunità, che a sua volta risulterà arricchita dalla sua testimonianza. È da valorizzare e far maggiormente conoscere l' attività della *Commissione Diocesana "Catechesi e handicap"*, operante nell' ambito dell' Ufficio catechistico diocesano.

"Poiché tutti possiedono il diritto di essere aiutati a conoscere Gesù Cristo Salvatore:

- in tutte le iniziative formative venga affrontato il problema della presenza e dell' inserimento di persone disabili nella vita e nelle attività pastorali, e periodicamente siano proposte occasioni di formazione specifica;

- siano preparate e ammesse ai Sacramenti dell' iniziazione cristiana le persone disabili, anche quando la consapevolezza personale fosse [parzialmente] limitata dall' handicap, perché rimane pienamente valido il significato teologico-ecclesiale del conferimento dei Sacramenti stessi;

- in ogni parrocchia si progetti la costituzione di un "gruppo di attenzione", punto di primo approccio per le famiglie in cui nasce o è presente un disabile, per un loro graduale inserimento nella vita della comunità;

- venga potenziata la già esistente e positiva Commissione diocesana "Catechesi e handicap";

- venga facilitata con gesti concreti la partecipazione delle persone disabili alla vita della società secondo tutte le loro possibilità, eliminando progressivamente le barriere architettoniche anche da chiese, oratori e locali parrocchiali" (M10/S).

[70] Pastorale della sanità

Il mondo della *sanità* esige una particolare attenzione formativa, non solo perché chi opera in esso è chiamato a delicati compiti a sostegno della qualità della vita, ma anche perché il tempo della malattia è per tutti occasione di interrogativi profondi sulle questioni cruciali della sofferenza e sul significato ultimo della propria esistenza. A questo scopo in tutti i cammini di formazione deve essere favorito un accostamento sistematico alla pastorale sanitaria, anche mediante l' attivazione di specifici corsi scolastici e la possibilità di tirocinio negli ospedali e nelle case di cura. **Si provveda a istituire Cappellanie ospedaliere, nelle quali diaconi, religiosi, religiose e laici specificamente preparati affianchino il sacerdote nell' assistenza spirituale ai degenti e al personale** (cf M8/C).

La presenza fraterna accanto al malato costituisce per il cristiano - operatore sanitario, amministratore o volontario - oltre che un mezzo per curare la malattia e lenire il dolore, una via da percorrere per annunciare Colui che ha preso su di sé le nostre sofferenze e per realizzare un rapporto interpersonale di condivisione e di autentico servizio alla persona ammalata, che attraversa un momento molto delicato per la stessa vita di fede. In un mondo che facilmente emargina chi non è attivo ed efficiente, questa presenza è testimonianza particolarmente significativa della dignità e del valore di ogni persona davanti a Dio.

"Il dramma della speranza diventa decisivo quando la persona umana sembra in condizione di massima difficoltà a immaginare un "futuro"; parlo della condizione di sofferenza quando tocca soglie di disperazione, sia questa sofferenza provocata da malattie fisiche sia essa (...) provocata dai dolori della vita" (Rel. Vergani, p. 1238).

Fedele alla parola di Gesù, la Chiesa ha sempre cercato di porre attenzione all' uomo che soffre. Essa riconosce nel malato il volto di Cristo sofferente (cf *Mt 25,36*) e annuncia che il suo dolore, unito a quello del Redentore, completa «ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo, che è la Chiesa» (*Col 1,24*).

[71] Cura pastorale degli infermi

Accanto a un grande rispetto per il malato, che non deve sentirsi obbligato a compiere gesti religiosi da lui non richiesti, nel contesto pastorale va data particolare attenzione ai Sacramenti destinati agli infermi: la Comunione eucaristica, la Penitenza e l' Unzione. Ai malati che lo desiderano, sia degenti nella propria casa sia in strutture sanitarie, va offerta «la possibilità di ricevere spesso e, specialmente nel tempo pasquale, anche tutti i giorni la Comunione eucaristica»³⁹, avvalendosi dell' aiuto di un adeguato numero di ministri straordinari della

Comunione, che integrino opportunamente l' opera prestata in prima persona dal parroco e dagli altri sacerdoti.

In casi di infermità prolungata il parroco valuti l' opportunità di celebrare qualche volta la Messa - escludendo sempre la domenica e i giorni festivi - in casa del malato. Altri sacerdoti che fossero invitati a celebrare nella casa di un infermo avvertano sempre il parroco.

L' Unzione degli infermi, preceduta e accompagnata da adeguata catechesi rivolta anche ai familiari del malato, è una vera e propria celebrazione liturgica e richiede che il sacerdote utilizzi con sapienza le possibilità pastorali offerte dal Rituale. È un gesto anche di sana pedagogia che questo Sacramento sia celebrato in forma comunitaria alcune volte nell' anno, soprattutto in occasione di Giornate dell' ammalato. Si abbia l' avvertenza di designare precedentemente i malati che - debitamente preparati - riceveranno l' Unzione, evitando tuttavia che il Sacramento venga amministrato a persone che sono unicamente avanti negli anni, ma non vivono una condizione di malattia che in qualche modo prefiguri il declino della vita, e ai fedeli che hanno malattie non gravi.

"Nel caso della sofferenza possiamo cogliere maggiormente le valenze di comunicazione di speranza, che sono insite in una corretta e appropriata celebrazione del sacramento [dell' Unzione degli infermi]: quando è possibile, la celebrazione in chiesa di tale Sacramento è momento di grande ricchezza" (P59/S).

[72] La morte

Un ambito particolare di formazione all' interno delle nostre comunità è quello relativo alla *morte*. Come sappiamo, pur trattandosi di un' esperienza verso la quale tutti tendiamo, essa è rimossa e taciuta dalla nostra cultura, con evidenti ripercussioni anche nella predicazione cristiana. È invece necessario assumere le realtà della sofferenza e della morte, aiutando a leggerle nella prospettiva della risurrezione di Gesù Cristo.

"Nel diffuso rifiuto della morte nella nostra cultura e nella sua disperante incapacità a "gestirla", dobbiamo crescere nella capacità di viverla e di aiutare a viverla nell' orizzonte della reale speranza, di cui solo noi cristiani - vivendo in comunione con il Risorto - siamo portatori e, perciò, debitori verso la società" (P58/S).

"È da curare molto nella nostra comunità cristiana la formazione ad affrontare la sofferenza e la morte, mentre raramente si sente parlare di teologia della Croce" (P59/S).

"Una particolare attenzione va rivolta agli ammalati in fase terminale, creando intorno ad essi un clima di solidarietà, di fiducia e di speranza. Da questo clima, infatti, l' accompagnamento spirituale al morente, che raggiunge la sua espressione più significativa nella preghiera e nei Sacramenti, trae credibilità ed efficacia"⁴⁰.

Nella catechesi non si trascuri di sottolineare, quale vero Sacramento dei moribondi, il *Viatico* (cf can. 921). In particolare si richiami la comunità cristiana - anche con periodica insistenza - alla responsabilità dei familiari dei malati affinché, se il male si aggrava, avvertano sollecitamente il parroco e con delicatezza e prudenza preparino il loro congiunto a ricevere i Sacramenti della Chiesa.

[73] I riti di sepoltura

Particolare attenzione pastorale va dedicata all' incontro con i familiari e alla veglia di preghiera nella casa del defunto o in parrocchia, quale momento di condivisione del dolore da parte della comunità.

La celebrazione del funerale, che è occasione propizia per annunziare a molti il Vangelo della speranza cristiana, si svolga in modo uguale per tutti: non si faccia alcuna distinzione di persone private o di condizione sociale, sia nelle cerimonie che nell' apparato esteriore (cf *Sacrosanctum Concilium*, n. 32). Il corteo funebre conserva il suo significato solo dove è possibile rispettarne la natura di vera processione: richiede il dovuto raccoglimento e un clima di preghiera. Si valuti con la comunità l' opportunità pastorale di mantenerlo o di ometterlo, spiegandone le motivazioni.

"Ricordino tutti, e specialmente i sacerdoti, che quando nella liturgia esequiale raccomandano a Dio i defunti, hanno anche il dovere di rianimare nei presenti la speranza, di ravvivarne la fede nel mistero pasquale e nella risurrezione dei morti; lo facciano però con delicatezza e con tatto, in modo che nell' esprimere la comprensione materna della Chiesa e nel cercare il conforto della fede, le loro parole siano di sollievo al cristiano che crede, senza urtare l' uomo che piange.

Nel predisporre e nell' ordinare la celebrazione delle esequie, i sacerdoti tengano conto non solo della persona del defunto e delle circostanze della sua morte, ma anche del dolore dei familiari, senza dimenticare il dovere di sostenerli, con delicata carità, nelle necessità della loro vita di cristiani. Particolare interessamento dimostrino poi per coloro che in occasione dei funerali assistono alla celebrazione liturgica delle esequie o ascoltano la proclamazione del Vangelo, siano essi cattolici o anche cattolici che mai o quasi mai partecipano all' Eucaristia, o danno l' impressione di aver perduto la fede: i sacerdoti sono ministri del Vangelo di Cristo e lo sono per tutti"⁴¹.

L' omelia commenti i testi biblici e liturgici; le intenzioni della preghiera universale - che devono essere scritte e concordate in precedenza con il parroco - siano formulate come preghiera di suffragio. Eventuali interventi commemorativi siano tenuti al termine del rito esequiale e possibilmente fuori dalla chiesa.

La sepoltura per inumazione è da preferirsi; in caso di cremazione (cf can. 1176 § 3) il rito del funerale venga celebrato prima della cremazione. A cremazione avvenuta si potrà celebrare solo la Messa di suffragio: tuttavia l' eventuale richiesta di benedizione delle ceneri, mentre vengono riposte nel sepolcro, può essere accolta.

[74] Cultura del discernimento

La formazione di cristiani adulti è finalizzata a far sì che questi possano compiere in maniera motivata scelte etiche e politiche ispirate ai valori del Vangelo e aliene da accomodamenti con la mentalità dominante (cf P21/S). Questa *cultura del discernimento* (cf P23/C) richiede la programmazione da parte delle comunità di momenti specifici di riflessione socio-politica, da realizzarsi con il contributo del competente Ufficio diocesano. Particolare cura si dedichi all' educazione ai valori della solidarietà.

"A tutte le comunità parrocchiali della Diocesi, e alle zone vicariali per le parrocchie fuori città, sia data la possibilità - tramite l' Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro - di avere alcuni incontri nel corso dell' anno sui temi del pensiero sociale e politico da parte di persone esperte e capaci di comunicare. Tali incontri dovrebbero mirare alla formazione di un gruppo parrocchiale stabile, che rifletta, discuta e segua le opzioni socio-politiche che nascono nel proprio territorio" (M62/S).

"Le famiglie cristiane siano aiutate a formarsi un'adeguata coscienza circa il valore e l' uso del denaro. Il tenore di vita (casa, automobili, vacanze...) sia una testimonianza delle sue convinzioni cristiane. Sia educata alla sobrietà, al sacrificio, alla rinuncia, alla trasparenza e alla solidarietà. Sono tuttora valide le indicazioni date dal documento diocesano Olio e vino (8 settembre 1992)" (P17/C).

[75] La comunicazione

Il tema della *comunicazione* ha costituito il fulcro della riflessione sinodale. **Consapevole della centralità delle dinamiche comunicative nei processi relazionali, chiedo che si dedichi particolare attenzione alla formazione di operatori non solo competenti, ma anche efficaci nella trasmissione dei contenuti, soprattutto nella catechesi dei ragazzi.**

L' azione si estenda ad insegnanti, allievi, famiglie, in collaborazione con l' AIART (associazione telespettatori) e con quanti operano in questo settore (cf P43/C).

"Negli itinerari di formazione, soprattutto di quanti sono chiamati a ruoli di responsabilità nella comunità, si ponga attenzione non solo alla dimensione contenutistica, ma anche alla crescita umana e all' apprendimento delle strategie e delle tecniche del comunicare. Si faccia un particolare sforzo nell' adottare un linguaggio comprensibile a tutti" (P10/F).

"Tenendo conto di quanto i mass media influenzano oggi la mentalità dei ragazzi con i contenuti dei loro messaggi, ma anche la capacità di riflessione personale, il linguaggio, la modalità di svolgimento del pensiero e, dunque, la struttura stessa della personalità, e consapevoli di quanto sia importante coltivare la capacità di discernimento e di riflessione:

- nel percorso della formazione cristiana si tenga viva la consapevolezza di questa situazione, che è alla radice di molte difficoltà educative;

- nei vari itinerari di catechesi per ragazzi ci si preoccupi di stimolare con intelligenza non solo l'interesse, ma anche la riflessione, utilizzando in modo creativo e stimolante lo strumento della lettura per coltivare la razionalità e preparare a scegliere con riflessione critica; (...)

- ci si preoccupi - nella formazione dei formatori - di renderli consapevoli dell'influenza dei mass media sui ragazzi, e capaci di utilizzare strumenti che ne coltivino l'intelligenza;

- si utilizzino persone e gruppi che in Diocesi hanno esperienza in questo campo" (M56/S).

[76] Rilanciare i mezzi diocesani di comunicazione sociale

Rilanciare gli strumenti di comunicazione sociale (giornali, radio, televisione) di cui la Diocesi dispone, provvedendo a sostenere la formazione di operatori del settore è un'esigenza imprescindibile, in quanto direttamente connessa con la missione della Chiesa. Oggi i mezzi di comunicazione di massa costituiscono una «sfida permanente» alla capacità della Chiesa di essere visibile e credibile, non solo in occasione di eventi spettacolari ma soprattutto nei numerosi campi in cui essa è chiamata a portare la propria quotidiana testimonianza di speranza. In particolare **occorre considerare con estrema attenzione l'influenza che i mass media esercitano nella formazione e nell'orientamento dell'opinione pubblica; e come proprio i contenuti veicolati dai mass media diventino in genere «mentalità comune» e finiscano per contribuire a definire la stessa identità sociale delle persone.** Per questo è assolutamente importante che la Chiesa, anche a livello locale, sia adeguatamente attrezzata ad esercitare la propria missione nel mondo della comunicazione di massa.

"I mass media diocesani divengano anche occasione di divulgazione, di dibattito e di elaborazione culturale, allo scopo di creare il "clima culturale" necessario per la nuova evangelizzazione.

Si studino itinerari formativi differenziati per le persone impegnate all'interno delle comunità cristiane. Tutta la Diocesi venga coinvolta, dando voce alle sue diverse componenti e invitandola a contribuire al rilancio dei mass media diocesani, anche attraverso l'Associazione Diocesana San Giovanni per le comunicazioni sociali" (P40/C).

"Presso l'Ufficio diocesano per la Pastorale delle comunicazioni sociali si costituisca:

- un Centro per la formazione, inteso come coordinamento di risorse per la definizione e la proposta di percorsi di formazione rivolti alla produzione di comunicazione e all'uso consapevole e critico dei mass media;

- un Servizio di relazioni esterne, affidato a comprovate professionalità e operante a tempo pieno, che diventi l'interlocutore specifico dei media laici e cattolici e la struttura responsabile della produzione di informazione e della gestione della comunicazione relativa ad eventi e iniziative della Chiesa torinese" (M16/C).

[77] Formazione all'ecumenismo

Una formazione cristiana integrale non può oggi prescindere da un'attenzione ecumenica, che si fondi sulla conoscenza di quanto ci accomuna con i credenti in Cristo delle altre Chiese e comunità e sul riconoscimento sincero della specificità di ciascuna confessione con rispetto, cordialità, accoglienza reciproca, disponibilità alla collaborazione e all'ascolto (cf P40/F). La preghiera comune è un'ottima occasione per favorire quel processo di riavvicinamento che rispecchia la volontà del Signore. In ciascuna parrocchia o zona vicariale si attivino iniziative di formazione ecumenica, giovandosi dell'apporto della specifica Commissione diocesana. Una particolare attenzione all'ecumenismo caratterizzi l'insegnamento impartito nella Facoltà Teologica e nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

"Si chiede maggiore impegno nella formazione ecumenica di tutti i fedeli, secondo le indicazioni del Direttorio per l'ecumenismo⁴², valorizzando la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, le altre iniziative ecumeniche di preghiera e riflessione, e soprattutto la predicazione ordinaria della Parola di Dio, la catechesi, la liturgia e la vita spirituale. Per la concreta attuazione di questa formazione è necessaria la preparazione, con un adeguato piano di studi, di quanti si dedicano alle attività pastorali e all'insegnamento" (P42/F).

"A livello diocesano e talora anche zonale o parrocchiale si cerchino occasioni di incontro, di dialogo e di preghiera con i fratelli di altre confessioni cristiane. In vista di ciò si promuova una migliore preparazione dei fedeli circa i contenuti essenziali della fede cattolica e dell' ecumenismo.

Per gli operatori pastorali e per i fedeli che hanno esigenze particolari, ad esempio nei matrimoni misti, si costituiscano vere e proprie scuole di dialogo, che illustrino le rispettive fedi nella carità e nella verità.

Si diffondano testi e racconti di esperienze ecumeniche mediante i mezzi diocesani di comunicazione sociale e si valorizzino la Commissione diocesana per l' ecumenismo e il dialogo con le altre religioni e le esperienze delle associazioni, dei gruppi interconfessionali e di incontro di famiglie miste" (P41/F).

[78] Conoscenza dell' Ebraismo

Un corretto rapporto con l' *Ebraismo*, nella linea della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, esige un'adeguata preparazione degli operatori della pastorale con il superamento dei pregiudizi antiebraici; una maggiore attenzione da parte delle comunità all' annuale Giornata nazionale per l' approfondimento del dialogo religioso ebraico-cristiano; il contatto con la tradizione ebraica vivente. Si valorizzino a tal fine le attività dell' Associazione "Amicizia ebraico-cristiana" (cf M16/F).

[79] Contatti con l' Islam

La presenza sempre più numerosa di *musulmani* nel territorio della Diocesi richiede da parte degli operatori pastorali una conoscenza non solo marginale di tale universo religioso. Questa esigenza si fa più forte per la crescente richiesta di matrimoni islamo-cristiani con la necessità di accompagnare tali coppie nella loro esperienza coniugale e nell' educazione dei figli. Per questi aspetti formativi si faccia normalmente riferimento al *Centro Federico Peirone*, che è chiamato a operare in sintonia con le altre realtà di ispirazione cristiana attive in tale settore, suscitando nel contempo referenti specializzati nelle varie zone della Diocesi (cf. M40/S; M41/S).

[80] Chiesa e missione

La *missione* è la ragion d'essere della Chiesa: nulla ne giustifica l' esistenza e l' azione se non la volontà del Padre di continuare efficacemente nella storia la presenza salvifica del Figlio. Animata dallo Spirito, essa è chiamata ad evangelizzare e formare, perché la comunione d'amore trinitaria si specchi nella carità dei suoi membri verso tutti gli uomini.

"La Chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l' opera stessa di Cristo, che è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non a essere servito"¹.

[81] Coinvolgere nella gioia

Proprio perché è aliena da interessi mondani, la missione ecclesiale si preoccupa di *evangelizzare*, diffondendo con la predicazione e la testimonianza la "buona notizia" che in Gesù Cristo il Regno di Dio si è fatto vicino agli uomini (cf *Mc* 1,15), e di *formare* i battezzati a una comprensione sempre più profonda e vitale delle dimensioni del "mistero", cioè del piano salvifico in cui sono coinvolti (cf *Ef* 3,17-19). Ma gli ambiti della missione della Chiesa non si esauriscono qui: come ogni dinamica gioiosa, essa suscita dall' interno il desiderio di coinvolgere altri nella medesima esperienza, perché l' incontro con Gesù sia fonte di consolazione, conversione e speranza (cf *At* 5,42; *Gv* 1,41-42).

"Attivi e impegnati, non siamo come cristiani rivendicativi di successo e, pur impegnandoci con responsabilità nella Chiesa e nella società, respingiamo con vigore l' idolo dell' efficientismo, a favore di una sana e doverosa efficienza a servizio del Vangelo. Questo non ci distoglie tuttavia dal cercare con razionalità e intelligenza le soluzioni più appropriate e significative per l' uomo d'oggi al fine di predicare il Cristo e organizzare la vita comunitaria della Chiesa. Dio si è incarnato nella storia per camminare con le culture, condividendole e salvandole" (P16/S).

[82] Una missione fiduciosa

Se tuttavia le nostre comunità si preoccupassero soltanto di migliorare la qualità delle relazioni interne, ripiegandosi su se stesse e interpretando in maniera difensiva l'azione pastorale, tradirebbero la propria missione.

In primo luogo, manifesterebbero una preoccupante inadeguatezza nella lettura dei segni dei tempi, illudendosi di operare in quel "regime di cristianità" che non esiste più. Tale rischio è stato lucidamente rilevato nell'Assemblea Sinodale:

"Il modello pastorale cui più o meno consciamente alludiamo è quello della parrocchia di paese in regime di cristianità. Quando, cioè, comunità civile e comunità cristiana di fatto coincidevano. All'ombra del campanile si svolgeva la cura d'anime da parte del pastore-parroco. Ai buoni fedeli si richiedeva - e forse ancora si richiede - docilità e ricettività" (Rel. Frigato, p. 1433).

Ancora più gravi sarebbero i limiti teologici di tale impostazione, che rispecchierebbe un inaccettabile dualismo fra una realtà buona, di fatto coincidente con i confini delle istituzioni ecclesiarie, a cui rivolgere cure e attenzioni, e una malvagia, corrispondente al "mondo", dalla quale isolarsi e preservarsi. In verità, non esiste che un'unica realtà creata e redenta da Dio, alla quale la missione della Chiesa si indirizza con fiducia e senza ingenuità.

"Per capire la posizione della Chiesa di fronte al mondo e ai suoi progressi, bisogna conciliare due affermazioni. Lo scopo ultimo della Chiesa è quello di preparare la «città celeste» e non di trasfigurare il mondo, e pertanto sarebbe tradire la sua missione non impegnarsi a immettervi più giustizia e più carità. Il Regno di Dio non consiste quindi nel trionfo della giustizia e della carità quaggiù: tutti i tentativi per trovare in questa trasposizione il senso vero e duraturo dell'ideale cristiano sfociano, malgrado ogni buona intenzione, in una falsificazione del messaggio cristiano.

Tuttavia il cattolico non ha il diritto di considerare tutto ciò che non appartiene al campo del 'religioso' o della 'grazia' come condannato al peccato o a semplici giochi delle forze naturali e impenetrabile allo spirito cristiano. Egli lavora a fare una storia che non appartiene a lui di condurre a termine. Soltanto la venuta gloriosa del Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto, che il credente può e deve attendere, desiderare, implorare e affrettare ma che non dipende da lui, consumerà e trasformerà la creazione per farne «i cieli nuovi e la terra nuova»¹².

[83] Comunità missionaria

Proprio perché rispecchia la natura della Chiesa e ne costituisce il dinamismo interiore, lo slancio missionario non può non coinvolgere tutti i fedeli. È l'intera comunità cristiana il soggetto della missione ecclesiale e un credente che non si senta "inviato" dovrebbe seriamente dubitare della maturità della sua adesione di fede. Ciò esige una più approfondita consapevolezza dello stato di missione permanente a cui le nostre comunità sono chiamate, pur riconoscendo che ciascun fedele vi prenderà parte in maniera differenziata, a seconda dei talenti e dei compiti ministeriali che gli sono propri.

"I temi attualissimi del vivere e del morire, della paternità e della maternità, della fecondità e della paura del futuro, che stanno modificando la società; i temi universali della gioia e della sofferenza, del bene e del male, del limite e della malattia, che toccano ogni uomo e ogni donna nella vita, sembrano interessare solo gruppi 'specializzati'. Ugualmente i problemi del lavoro, della politica e dell'economia, dell'Università e della scuola sembrano solo sfiorare le comunità parrocchiali in cui vivono e si impegnano coloro che, proprio in quei luoghi e in quei problemi, sono chiamati a testimoniare Cristo.

Occorre che tutti questi temi siano sempre più presenti alla coscienza delle nostre comunità, non solo perché essi rappresentano una sfida del mondo e della storia alla nostra fede e alla nostra visione del mondo, ma anche perché quotidianamente essi interpellano personalmente la vita dei credenti" (P11/S).

[84] Compito comune

La capacità di superare una "pastorale dualistica", in base alla quale le parrocchie si occupano per lo più del culto, della catechesi e della gestione del tempo libero, delegando a pochi specializzati il servizio della carità e il dialogo con i cosiddetti "lontani"³, costituirà nei prossimi

anni il banco di prova dell' effettiva recezione dell' opzione sinodale per la formazione. Se infatti l' impegno per una formazione permanente più accurata e capillare suscitasse esclusivamente un aumento del sapere teologico e religioso, avremmo serie ragioni di dubitare del successo della nostra impresa. In questa prospettiva, dovrà essere oggetto di attenta valutazione la proposta di costituire a livello diocesano una *scuola di formazione di missionari*, rivolta a uomini e donne che intendano impegnarsi a tempo pieno (per alcuni anni o per tutta la vita) a servizio della nostra Chiesa (cf M13/S).

[85] Il ruolo del presbitero

Molto opportunamente nell' Assemblea Sinodale vi sono state sottolineature significative delle attese nei confronti del sacerdote, descritto come «uomo della comunione e formatore nel cammino di fede» (P8/C), il cui specifico eccelle nel «presiedere l' Eucaristia e offrire la misericordia del Padre» (M59/S). Per questo si chiede che:

"I sacerdoti possano offrire una maggiore disponibilità per il sacramento della Riconciliazione e per la guida spirituale delle anime, anche con il sacrificio di altre attività...; la via della santità richiede di norma un costante accompagnamento personale" (M57/S).

Si rende pertanto necessario individuare quali compiti siano preminenti e quali possano essere demandati ad altri fedeli:

"Il sacerdote si distacchi da tutte quelle incombenze che non mirano alla spiritualità della comunità" (M55/S).

"Ad altri ruoli siano chiamati, secondo le competenze: laici, operatori pastorali, religiose, diaconi. Senza timori, altrimenti si dimostrerebbe di non aver formato né laici, né una comunità" (M59/S).

"Tanti laici hanno solo bisogno di essere invitati personalmente dai parroci, coinvolti e indirizzati ai corsi predisposti dagli Uffici diocesani o dalle zone per diventare capaci di interessarsi dei diversi gruppi parrocchiali e nel coinvolgimento delle famiglie, secondo le diverse tappe dell' evangelizzazione. La Chiesa diventerebbe così più ministeriale e sorgente di comunione" (M55/S).

L' esigenza dei fedeli di trovare «una più qualificata direzione spirituale» (M23/F) ha bisogno di pastori che siano uomini di speranza (cf P68/S; M37/S) e «si dedichino con maggiore attenzione e disponibilità di tempo alla cura della fede e delle relazioni personali» (P9/C).

La richiesta che «ogni zona vicariale offra la possibilità di una chiesa aperta con orario continuato, garantendo la presenza di un sacerdote» (M6/F), trova giusta integrazione nella dimensione missionaria:

"Si incentivino forme capillari di presenza del sacerdote - oltre che di consacrati e di laici di intensa vita spirituale - in mezzo alla gente, sforzandosi di creare una Chiesa più itinerante, che vada oltre i confini del sagrato" (M57/S).

Da ultimo vi è stato anche un esplicito accenno, pieno di riconoscente attenzione, al clero in età avanzata:

"Verso i sempre più numerosi preti diocesani in età avanzata, si chiede che vi sia incoraggiamento, intelligente valorizzazione, conferma serena e rassicurante del ruolo che essi sono ancora chiamati a svolgere nel Presbiterio come utili e preziosi maestri e formatori" (M4/C).

[86] La cultura

Un primo ambito missionario è costituito dal mondo della *cultura*. L' attenzione alla cultura, pur all' interno di un clima talvolta diffidente se non prevenuto nei confronti del messaggio cristiano, è una delle costanti della nostra Chiesa, almeno a livello diocesano: di ciò fu esemplare testimonianza il Convegno *Cristiani e cultura a Torino*, svoltosi nel 1987 ⁴. Tuttavia questa presenza fatica a diventare dialogo e a suscitare collaborazioni.

"A Torino sono numerosi i cristiani culturalmente competenti e affermati. Nonostante ciò, quella dei cristiani è una cultura discreta, sommersa, talora afona. Le stesse Facoltà Teologiche talora non dispongono di tutte le condizioni necessarie per un dibattito teologico-culturale più vasto rispetto ai compiti di formazione dei futuri presbiteri. Crescere culturalmente, anche sotto il profilo teologico, è

un'urgenza per tutti - presbiteri, religiosi, laici - cui non ci si può sottrarre, pena un'ulteriore distanza tra carità e società" (P24/C).

Si rende pertanto necessario un preciso impegno nel suscitare occasioni di incontro e dialogo tra credenti e non credenti sul rapporto tra fede e cultura, proponendo risposte originali e pertinenti alle domande più significative di questo tempo. Tale attenzione va ad innestarsi nel *progetto culturale* della Chiesa italiana, e può porsi alla base dell'apporto qualificato dei cattolici nella ricerca di risposte ai problemi che travagliano la vita di Torino e del Piemonte, con ulteriori riflessi a livello nazionale.

"Le finalità del progetto possono così essere delineate su due prospettive complementari:

- rendere più motivata e incisiva la pastorale ordinaria, stimolandola ad assumere consapevolmente il rapporto tra fede e cultura, per poter proporre la fede mediante esperienze e linguaggi significativi nell'odierno contesto culturale;

- dare sostegno ai fedeli laici nel loro compito proprio di esprimere la fecondità della fede nella vita familiare e sociale, nella ricerca scientifica e filosofica e nell'arte.

Si tratta di finalità generali, a cui si accompagnano o al cui interno si articolano altri importanti obiettivi, tra cui in particolare vanno ricordati sia il coinvolgimento dei teologi e degli uomini di cultura nell'affrontare i nodi del rapporto tra fede e cultura nel nostro tempo sia il rinnovamento della comunicazione sociale nella cosmopoli dei moderni media"⁵.

[87] Ambiti del progetto culturale

È possibile identificare con maggiore precisione gli *ambiti contenutistici* del progetto culturale, avendo presente che, a partire dal riferimento a Gesù Cristo e all'immagine di persona che ne deriva, essi si articolano intorno alle aree interdisciplinari che toccano i contenuti della fede nel loro impatto con i nodi del pensiero contemporanei e ai problemi che di volta in volta emergono nel dibattito culturale e nella vita sociale:

"- domande di significato (in cui si ritrovano temi come: il problema della verità; il rapporto tra pluralismo e libertà; pensare la fede oggi; la singolarità del cristianesimo e il dialogo interreligioso; le radici cristiane dei valori della nostra civiltà...);

- persona e società (la dignità e intangibilità della vita umana; la centralità della famiglia; l'educazione oggi e il ruolo della scuola; le istituzioni, la legalità e i meccanismi di disuguaglianza; la partecipazione alla vita civile e politica ai vari livelli...);

- linguaggi (esprimere e comunicare attraverso il corpo, il segno e la parola; l'arte di ieri e di oggi; la comunicazione multimediale...);

- economia e umanesimo (lo sviluppo economico, la solidarietà e la salvaguardia del creato; la globalizzazione della comunicazione e dell'economia...);

- ricerca scientifica (le scienze, le tecnologie e l'unità del sapere...)"⁶.

Il mandato di promuovere un più approfondito interesse per le tematiche culturali, di suscitare occasioni di dialogo a livello cittadino e diocesano, e di favorire momenti di confronto e sensibilizzazione nelle parrocchie e nelle zone vicariali è affidato alla Consulta Diocesana per la Pastorale della cultura e all'Intersegreteria Culturale Diocesana. Tali istituzioni opereranno di concerto con la Facoltà Teologica e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

[88] Uso dei mezzi di comunicazione sociale

Fra le problematiche culturali assume oggi particolare rilievo l'impatto dei *mezzi di comunicazione sociale*, con la conseguente necessità di coordinare meglio gli strumenti a nostra disposizione. L'Assemblea Sinodale ha riflettuto ampiamente sulla loro importanza, sottolineando come essi siano decisivi ai fini di una comunicazione efficace del messaggio cristiano. Ha rilevato che alla relativa abbondanza quantitativa di tali mezzi e all'elevato livello professionale degli operatori non corrisponde un proporzionato interesse da parte delle comunità, così che ne risulta smorzato l'impatto e vanificata l'incisività.

"È importante che i due settimanali cattolici torinesi, la radio e la TV allarghino in modo significativo la loro base diffusionale, il loro ruolo d'informazione, di formazione e di servizio pastorale" (P42/C).

Si avvii nella Diocesi il censimento degli strumenti di comunicazione sociale esistenti, al fine di favorirne il coordinamento secondo un piano organico che permetta sinergie di obiettivi e di risorse. Si formuli a questo scopo un *Direttorio diocesano*, a cui tutti dovranno attenersi (cf P42/C; P44/C).

[89] Impegno dei cristiani nella comunicazione sociale

Più in generale, la comunità cristiana è chiamata a servirsi con realismo degli strumenti della comunicazione sociale, consapevole delle potenzialità e anche dei rischi che essi comportano. È fondamentale sostenere fattivamente l'impegno di quanti operano in questo settore, favorendo la presenza dei cristiani anche all'interno delle testate non confessionali.

"Divenire soggetti attivi nell'utilizzo dei mass media, non solo con i nostri canali di informazione, potenziati e migliorati, ma impegnando le forze migliori per inserirsi su canali "laici" (stampa, manifesti, radio, TV, Internet, ecc.), annunciando Dio nei medesimi areopaghi dai quali passa la comunicazione di massa.

Utilizzare tutti i mezzi, anche i più moderni, per creare una cultura orientata cristianamente, per stimolare e provocare con messaggi accattivanti una riflessione, un pensiero su Dio, che possa fare breccia e sfondare le pareti dell'indifferenza. Tutto ciò richiede professionalità, quindi la collaborazione di esperti" (M11/C).

"È auspicabile che la nostra Diocesi destini risorse per reperire e qualificare professionalmente, soprattutto in senso cristiano, operatori della comunicazione multimediale che, inseriti in canali non confessionali, sappiano offrire letture critiche degli avvenimenti, specie quelli che comportano valutazioni etiche e culturali" (M3/C; cf P33/C).

[90] Azione politica

L'impegno culturale trova una fondamentale forma di realizzazione nell'*azione politica*. Bisogna prendere atto che recenti conflittuali vicende hanno spinto molti cristiani alla disaffezione nei suoi confronti, quasi che sia impossibile conciliare l'ispirazione evangelica e l'impegno diretto in campo politico, sia a livello locale che a livello nazionale. È precisamente questo il pregiudizio che deve essere sconfitto, dal momento che i credenti, in forza del Vangelo, hanno una parola chiara da dire a vantaggio della comunità sociale, e il Paese ha bisogno dell'apporto dei cattolici per crescere ed esplicitare le proprie potenzialità.

"Mi sembra di poter dire che il caso serio per i «laici fedeli di Cristo» che sono chiamati al servizio politico è precisamente che essi siano «fedeli al Cristo» e lo vogliano restare anche nell'agone politico. Forse la questione non è prima né tanto quella del partito di ispirazione cristiana, ma degli uomini e delle donne che siano e rimangano cristiani nel partito e nell'esercizio del potere e delle responsabilità politiche"⁷.

Deve essere pertanto incoraggiato ogni sforzo per accrescere nelle comunità l'attenzione alle problematiche sociali e politiche, sostenendo anche l'inserimento diretto di soggetti motivati e competenti sia nelle amministrazioni locali che in quelle centrali. Una menzione particolare meritano a questo proposito la *Scuola di Formazione Cristiana all'impegno sociale e politico*, organizzata dal competente Ufficio diocesano, e analoghe iniziative di matrice cristiana.

Si favorisca poi il confronto fra i cattolici impegnati nei diversi schieramenti politici, incoraggiandone l'azione concorde a tutela della vita e della famiglia, dei diritti della persona e dei soggetti più deboli.

"Si crei un gruppo di osservazione e incitamento fraterno, che verifichi l'operato dei politici alla luce degli insegnamenti evangelici e della dottrina sociale della Chiesa, dandone comunicazione agli interessati.

Si creino modi e luoghi ecclesiali per un costruttivo confronto fra tutti coloro che militano da cristiani nei diversi partiti e schieramenti" (P34/C).

[91] Il mondo del lavoro

Il mondo del *lavoro* con le sue complesse problematiche interpella la nostra Chiesa, chiedendole di rinnovare quell' opera di dialogo e di presenza che l' ha caratterizzata per il particolare contesto in cui si è trovata ad agire e per le precise e coraggiose scelte operate nel periodo postconciliare.

Un primo ambito missionario è di carattere formativo: si tratta di accrescere l' attenzione delle comunità verso i problemi connessi con il lavoro, aiutandole ad assumere posizioni motivate e critiche contro gli andamenti perversi dell' economia e sostenendo fattivamente gli imprenditori disposti a inserirsi sul mercato con spirito cristiano.

"Favorire da parte dei credenti un maggiore impegno nel sociale e nel politico, affinché si crei un maggiore interesse verso il mondo del lavoro, cercando di andare oltre al volontariato diffuso che, da solo, non basta per incidere in modo significativo sulle cause dei problemi sociali" (M24/C).

"I cristiani impegnati nella ricerca scientifica, nella ricerca di nuove risorse, nelle riforme economiche e sociali abbiano una professionalità illuminata dalla fede: mettano sempre l' uomo al centro della società e della politica.

Come cristiani, dobbiamo batterci contro gli andamenti perversi dell' economia, creando movimenti di opinione, esprimendo pubblicamente dissenso verso determinate iniziative mediante petizioni, raccolte di firme e pubbliche manifestazioni" (P28/C).

"Vanno incoraggiati e sostenuti imprenditori e imprenditrici, disposti a rischiare nel mondo economico con spirito cristiano, e occorre mobilitare a loro sostegno le forze cattoliche" (P30/C).

[92] Forme di pastorale specializzata

Le comunità cristiane sono poi chiamate a un'attenzione diretta al mondo del lavoro, mantenendo contatti con le realtà organizzate sulle tematiche di maggiore impatto sociale. In questo ambito può rivelarsi particolarmente preziosa l' azione dei gruppi laicali e delle associazioni specializzate di matrice cattolica.

"Sostenere la pastorale del lavoro in termini di iniziative concrete, al fine di esprimere una significativa presenza della Chiesa torinese nel mondo del lavoro.

Favorire una maggiore integrazione delle associazioni cattoliche che operano nel mondo del lavoro e del sociale, e promuoverne l' azione.

Proseguire il proficuo rapporto avviato tra la Chiesa e le realtà organizzate del mondo del lavoro, rendendo stabili i contatti su contenuti specifici quali l' occupazione, lo sviluppo, il lavoro domenicale e, in particolare, l' etica dell' impegno sociale" (M24/C).

In linea con le iniziative intraprese dall' Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, si valuti la possibilità di costituire un *Consultorio per l' avviamento al lavoro*, orientato soprattutto alla promozione del lavoro giovanile (cf P36/C). Si sostengano tutti i progetti, pubblici e privati, atti a creare nuovi posti di lavoro a partire da esigenze sociali, culturali e di difesa dell' ambiente (cf P37/C), non escludendo la costituzione di cooperative di servizio (cf P38/C).

[93] Patto per Torino

Va sostenuta la realizzazione di un *rinnovato patto per lo sviluppo di Torino*, che coinvolga persone di buona volontà provenienti da diverse matrici ideologiche e religiose (cf M3/C). Le incerte prospettive sul futuro della Città, in un momento di rapidi mutamenti e in presenza di molteplici variabili, impongono l' impegno concorde di quanti intendono cogliere le potenzialità di crescita che pure sono presenti. A questo progetto i cattolici offrano il loro contributo, sia come imprenditori che come lavoratori, riconoscendo la complessità dei fattori in gioco e testimoniando con chiarezza i valori del Vangelo e della solidarietà cristiana. Protagonisti di un futuro costruttivo, soprattutto le fasce giovanili, dobbiamo buttarci in un inedito sforzo educativo - probabilmente eccezionale - per raggiungere la pace e l' umile felicità in una civiltà dell' amore, appunto perché vogliamo essere "Chiesa che ama".

"Per proporre un annuncio integrale e credibile nel «qui e ora» della realtà torinese, si ritiene necessario che i credenti si rendano capaci di confrontarsi, apertamente e serenamente, con le culture

presenti nella nostra realtà. Ciò richiede che essi non confondano il carattere universale della missione con un integrismo intollerante. Tale esigenza si fa tanto più importante ora, perché si verificano un nuovo interesse culturale verso la religione e la necessità di una nuova inculturazione dell' annuncio evangelico" (P7/F).

"Come in tutte le aree metropolitane, anche in Torino il tema del lavoro è cruciale, particolarmente oggi. La Chiesa torinese si presenta, a tale riguardo, come una comunità:

- consapevole della vastità e diversità degli ambiti lavorativi e dei punti critici che oggi fanno drammaticamente problema: impatto violento della globalizzazione e della delocalizzazione delle attività produttive, precarietà dell' occupazione, incertezza sul futuro delle pensioni, risvolti sanitari, necessità di ripensare i fondamenti e le applicazioni di una vasta gamma di valori in gioco;

- presente nell' attuare i valori del Vangelo, in qualsiasi ruolo e con qualsiasi responsabilità, e un'etica personale (non idolatrica) nel lavoro, emergendo anche con pubbliche prese di posizione quando le circostanze lo reclamino, sapendo porre gesti significativi e proferire una parola «originale» (in senso evangelico), proprio in quanto Chiesa" (M15/C).

[94] Stile di povertà

La fedeltà alla parola del Signore esige che si tenga costantemente in evidenza la necessità di testimoniare un'*autentica e gioiosa povertà*: sia nelle strutture ecclesiali, sia nell' esercizio delle attività pastorali, sia nella vita personale, attuando la beatitudine evangelica.

L' opera di evangelizzazione è credibile e coinvolgente solo quando traspare uno spirito di vero distacco nell' uso del denaro e dei beni materiali, proprio perché «di tutte queste cose si preoccupano i pagani» (*Mt* 6,32). La mirabile fioritura di opere avvenuta nella Chiesa torinese attraverso l' azione dei nostri Santi e Beati potrà trovare una continuazione efficace solo a condizione di cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia (cf *Mt* 6,33).

Si rendono quindi doverose periodiche verifiche a livello personale e comunitario, affinché questo sia lo spirito che guida quotidianamente il nostro cammino, evitando ogni forma di compromesso. Una corretta amministrazione del denaro che circola nelle nostre comunità cristiane ci farà più credibili davanti al mondo, molto sensibile ai problemi che toccano l' economia.

Nella Diocesi di Torino da molti anni è stato avviato un cammino che ha portato ad abolire ogni richiesta di contributo dei fedeli in collegamento diretto a prestazioni ministeriali. Il reperimento delle risorse economiche passa infatti attraverso comunità che «siano vere famiglie di credenti, che non si limitino alle dimensioni rituali, al supporto della religiosità tradizionale, alla coltivazione delle memorie locali, ma siano centri vivi di catechesi, di iniziative caritative, di missionarietà in mezzo alla gente, di animazione culturale e sociale nello spirito del Vangelo. La gente impara a dare volentieri alla Chiesa quando vede che essa crede alla Parola che predica, ha la passione per il servizio operoso, mostra genialità creativa per rispondere ai bisogni di tutti, ma specialmente dei ragazzi e dei giovani, dei malati e dei sofferenti, degli antichi e dei nuovi poveri, di quanti si dedicano senza risparmio a Dio e ai fratelli»⁸.

"Sull' esempio di Gesù e della grande tradizione ecclesiale la riflessione sinodale su come «comunicare la fede oggi» fa emergere: ... l' esigenza di una vita - individuale, comunitaria e diocesana - di povertà: sia come condivisione con chi è nella miseria e nel bisogno, sia come autentico valore evangelico, in sobrietà e semplicità, sia a livello di stile di vita personale che di mezzi pastorali e per l' apostolato" (M7/C; cf P17/C).

[95] Attenzione ai poveri

L' *attenzione ai poveri*, «luogo privilegiato di incontro con Cristo» (P36/F) e segno concreto della sua carità, vanta nella nostra Diocesi una tradizione luminosa, che ha dimostrato nel tempo una straordinaria capacità di cogliere il mutare delle esigenze e di offrire risposte originali ed esemplari. Fra le molte realizzazioni, è doverosa una parola di riconoscenza per la Piccola Casa della Divina Provvidenza di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Tuttavia l' *opzione preferenziale per i piccoli e i poveri* - ancora recentemente ribadita in maniera autorevole dal Santo Padre⁹ - stenta a diventare il movente dell' azione pastorale delle nostre comunità. Permane di fatto una mentalità di delega, che relega il servizio della carità ai margini della vita delle

parrocchie e dei gruppi, affidando a pochi specialisti i compiti di animazione e intervento in questo settore.

"Nella Consultazione sinodale l' amore per il povero, comunque lo si intenda, viene percepito come via privilegiata e credibile della testimonianza del Vangelo. Tuttavia a livello pratico la cura del povero non coinvolge ancora le comunità locali come tali, perché prevale una mentalità di delega. Pertanto l' attività caritativa dei gruppi sia coordinata all' interno dell' unico progetto pastorale parrocchiale" (P13/C).

Questa grave carenza impone ai credenti e alle comunità un serio esame di coscienza, per verificare se siano immuni dalla duplice tentazione di una "carità sentimentale", che si accontenta di belle parole e di gesti di beneficenza occasionale, e di una "militanza solidaristica", dimentica delle radici teologiche della carità. Entrambi gli eccessi tradiscono la sostanza del Vangelo, favoriscono una scorretta immagine pubblica della Chiesa, rendono vana la nostra azione pastorale.

"Sia una carità sentimentale che una militanza solidaristica sono il sintomo di uno stesso fenomeno: la non incidenza pratica della fede sulla vita personale e sociale. Questa ben nota considerazione è alla radice della marginalità della fede rispetto alla vita civile e conseguentemente della inefficacia missionaria di tanta pastorale ordinaria" (Rel. Frigato, p. 1436).

[96] La Caritas parrocchiale

Ogni comunità parrocchiale assuma organicamente nel proprio progetto pastorale il servizio della carità, potenziando o costituendo - laddove ancora non esista - la Caritas parrocchiale. Il riferimento a gruppi e organismi specializzati, così come il coordinamento diocesano e zonale, favorisca piuttosto quelle realizzazioni che esigono competenze qualificate e superano i confini del territorio parrocchiale.

"Nelle comunità parrocchiali si curi la pastorale della carità, considerando il suo valore per:

- evidenziare l' impegno personale nella professione e nella vita sociale;*
- rendere la comunità consapevole e responsabile dei poveri del proprio territorio;*
- tenere conto dell' evangelizzazione dei poveri nel linguaggio, nei riti, nei bilanci, nelle scelte operative" (M13/C).*

"Per venire incontro alle tante difficoltà che troppe persone devono affrontare in completa solitudine, le parrocchie traccino una mappa delle povertà locali e organizzino Centri di solidarietà, coordinati da operatori professionali preparati" (P14/C).

Si valuti l' opportunità di costituire Centri di ascolto a livello interparrocchiale o zonale. Si coordini a livello diocesano l' azione delle associazioni e dei gruppi di volontariato di ispirazione cattolica.

"A livello diocesano si promuova una Consulta di responsabili delle associazioni e dei gruppi di volontariato, che si definiscono ecclesiali, al fine di:

- creare solidarietà tra loro;*
- aiutarli a non perdere di vista il comune denominatore in un serio confronto culturale;*
- non ridurre i servizi ecclesiali in servizi sociali, e così crescere insieme praticando la «più squisita forma di carità», che è l' annuncio che Gesù è il Signore" (M13/C).*

[97] Risposte alla devianza giovanile

Un particolare ambito nel servizio della carità è costituito dall' attenzione alla cosiddetta *devianza giovanile*, cioè a quei giovani che, a partire da problematiche personali e sociali, vivono un' appartenenza familiare o sociale marginale. Nei loro confronti si impone un' azione di prevenzione, da compiersi sul territorio coinvolgendo le parrocchie, e un' azione specializzata di sostegno e di ricupero.

"La Chiesa torinese - a partire dai competenti Uffici diocesani - è chiamata a guardare con particolare attenzione ai giovani cosiddetti «difficili» (che sono cioè nella devianza, vivendo un' appartenenza ecclesiale o familiare marginale), considerandoli non solo come bisognosi di

interventi di «soccorso», ma come persone con le quali avviare un vero, anche se faticoso, cammino" (P55/S).

"Chi è a fianco dei giovani più a rischio chiede alla comunità cristiana:

- di sviluppare un'efficace opera di prevenzione, cercando i ragazzi che, fin dall'infanzia, danno segni di malessere esistenziale;

- di ricercare in loco le cause della devianza, maturando quindi un'attenzione al proprio territorio;

- di far sì che la società civile provveda al lavoro, all'istruzione, al tempo libero, ma soprattutto presenti valori profondi e distrugga falsi modelli;

- di essere maggiormente attenta alle esperienze di frontiera;

- di far circolare le ricchezze di tutti, per favorire la crescita di una comunità ecclesiale davvero interlocutrice di tutto il mondo giovanile e non solo di parte di esso" (M26/C).

[98] Comunità di accoglienza

Particolare incoraggiamento meritano le *comunità di accoglienza* verso quanti sono coinvolti nelle varie forme del disagio, favorendone l'integrazione organica nel tessuto delle comunità locali e nel progetto diocesano. La loro azione si raccordi in maniera sistematica con gli orientamenti dei competenti Uffici diocesani.

"Nel clima di precarietà e di disagio del mondo attuale, uno dei segni di speranza è rappresentato dalle «comunità di accoglienza» (per tossicodipendenti, per alcolisti, per persone con disturbi psichici, ...). Come comunità «terapeutiche» esse attualizzano e sottolineano il grande annuncio della guarigione, così presente nella predicazione e nell'azione di Gesù. Esse inoltre possono diventare laboratori dove si inaugurano nuovi stili di vita all'insegna della sobrietà e della fraternità, e si elaborano, nel solco evangelico, percorsi di liberazione dalle conseguenze spesso traumatiche che segnano l'esperienza di molti giovani" (P33/F).

[99] La "missio ad gentes"

Intendere in senso ampio la missione di evangelizzazione, formazione e servizio della Chiesa, non significa sminuire il valore della tradizionale *missio ad gentes*, cioè dell'opera di annuncio, catechesi e promozione umana rivolta a quei popoli che non conoscono ancora Gesù Cristo.

"All'interrogativo: perché la missione? noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della Chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente «la nostra pace» (Ef 2,14), e «l'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14), dando senso e gioia alla nostra vita. La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi"¹⁰.

Consapevole del grande slancio missionario manifestato nel passato anche recente dalla Chiesa torinese, di cui sono testimonianza le Congregazioni religiose missionarie maschili e femminili nate al suo interno e la presenza di sacerdoti diocesani *Fidei donum*, l'Assemblea Sinodale ha chiesto che questo filone non si isterilisca, favorendo nelle comunità la crescita dell'attenzione missionaria, sostenendo anche materialmente le realizzazioni delle Chiese più giovani, incoraggiando i fedeli - sacerdoti, diaconi e laici - disposti a offrire le loro energie per l'evangelizzazione dei popoli lontani.

"Una Chiesa locale o ha l'ansia missionaria, che partendo dal particolare si dilata sino ai confini del mondo, o è destinata a chiudersi e morire. «La missione ad gentes è ancora agli inizi» (Redemptoris missio, 40) e ogni Chiesa particolare è responsabile in modo collegiale con tutte le altre dell'evangelizzazione di tutte le genti. La Chiesa di Torino senta la necessità di ravvivare, anche in questa direzione, la coscienza di ogni battezzato, potenziando la pastorale missionaria con una catechesi attenta e specifica" (P17/S).

"Partendo dalla necessità di respingere la tentazione particolaristica, che induce le singole Chiese a limitarsi ai problemi presenti entro i propri confini, occorre:

- il coraggio di rischiare da parte delle nostre Chiese;

- il coraggio di essere fedeli, anche nella sofferenza, da parte dei preti Fidei donum;
- il coraggio dei preti diocesani di non aspettare l'invito del Vescovo, ma di battere alla porta, con spirito evangelico, perché sia sempre più accetto il desiderio di servire altre Chiese;
- il coraggio dei Vescovi di non aver paura di perdere dei preti inviandoli ad altre terre, persuasi che «chi allarga altrove il Regno di Gesù Cristo, serve a meraviglia la Chiesa che gli fu madre» (Bonomelli)" (M25/C).

[100] Azione verso i Paesi in via di sviluppo

I piani di pastorale giovanile integrino progetti e realizzazioni a favore dei Paesi in via di sviluppo. Le comunità sostengano il "commercio equo e solidale", illustrandone il significato ai fedeli. Si promuovano sistematicamente le microrealizzazioni della *Quaresima di fraternità* animata dal *Servizio Diocesano Terzo Mondo*, cogliendo in essa l'occasione per una puntuale catechesi missionaria. Le varie iniziative, in clima di comunione, dovranno inserirsi in una "rete" più ampia di informazioni per un coordinamento che renda più efficaci i singoli interventi.

"Si invitino i giovani a dedicare parte del loro tempo libero, e in particolare le vacanze, a progetti di aiuto al Terzo e Quarto Mondo. I volontari siano aiutati a comunicare le loro esperienze attraverso la rete dei gruppi parrocchiali, a curare i rapporti tra i loro gruppi e tra questi e i mass media allo scopo di informare correttamente l'opinione pubblica sulle tematiche e sull'esercizio della carità da parte della Chiesa" (P16/C).

"Si chiede di sostenere il mercato alternativo, rappresentato dal commercio equo e solidale. Pur non cambiando le regole del commercio internazionale, tuttavia consente di operare con i Paesi poveri del mondo, contrastando le oligarchie presenti nei Paesi sottosviluppati" (P31/C).

"La nostra Chiesa torinese è stata tra le prime ad attuare una seria e impegnata «Quaresima di fraternità», dando spazio e impulso per il sorgere e l'operare di Organizzazioni non governative, che ancora operano a favore di piccole ma efficaci azioni di sviluppo. Sia dato quindi nuovo vigore alla «Quaresima di fraternità», animata e coordinata dal Servizio Diocesano Terzo Mondo" (M35/C).

[101] Pastorale degli immigrati

L'azione pastorale nei confronti degli *immigrati*, pur giovandosi di pregevoli iniziative da parte di diverse realtà ecclesiali, necessita di un maggiore coordinamento diocesano, che aiuti questi nostri fratelli nel processo di integrazione religiosa e sociale. **Tale compito è affidato in maniera specifica al Servizio Migranti della Caritas diocesana.**

"Pur restando valido il lavoro di accoglienza finora svolto dai diversi organismi ecclesiali, si chiede che la Diocesi attivi un piano pastorale verso le varie comunità di immigrati, proponendo linee di lavoro, impegnando risorse umane qualificate e strutture adeguate, predisponendo strumenti pastorali e liturgici idonei per un'aggregazione che favorisca l'integrazione nella Chiesa locale, l'accoglienza delle diverse sensibilità e il superamento dello spirito di ghetto. Nel contempo si curi la formazione degli immigrati a una presenza di fede nel mondo del lavoro, con attenzione alle problematiche e alle sfide presenti" (M13/F).

Tenendo conto del forte aumento del movimento migratorio di cattolici dall'estero verso l'Italia, si incoraggi la presenza di sacerdoti, religiosi e religiose di altre nazionalità, con il preciso mandato di assistere spiritualmente i loro connazionali, favorendone l'integrazione nella nostra Chiesa.

[102] Pastorale dei divorziati risposati

Ai margini della comunità ecclesiale incontriamo *fratelli e sorelle con situazioni matrimoniali fallite*, che, una volta ottenuto il divorzio, sono passati a nuove nozze civili. Un certo numero di essi desidera non sentirsi escluso dalla vita delle comunità, partecipando nella misura del possibile ai momenti liturgici e catechistici e accompagnando i figli nella formazione cristiana. La situazione di discordanza oggettiva con la disciplina della Chiesa è per loro fonte di disagio e talora di viva sofferenza. Purtroppo gli atteggiamenti dei pastori nei loro confronti, per quanto dettati dal desiderio di vicinanza e umana comprensione, non sono sempre in tutto coerenti con le indicazioni magisteriali e omogenei fra loro.

Senza giudicare le intenzioni soggettive e in spirito di sincera simpatia verso le persone, è indispensabile che i sacerdoti e gli operatori pastorali si attengano con fedeltà ai criteri magisteriali e disciplinari verso i divorziati risposati, ricordando che la prima carità è quella della verità.

"Si propone, per le famiglie in situazione canonicamente irregolare, un atteggiamento di carità attiva nei pastori: lo si manifesti in ogni circostanza (ad esempio il Battesimo e gli altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli). Occorre far percepire alle persone un messaggio di salvezza. In questa prassi i pastori si attengano a poche e certe indicazioni, uniformi in tutta la Diocesi" (P65/S; cf M34/S).

Si faccia pertanto riferimento alle articolate indicazioni offerte dai Vescovi italiani nel *Direttorio di pastorale familiare*¹¹ e alle recenti *Raccomandazioni* del Pontificio Consiglio per la Famiglia¹², valutando anche la possibilità di adire al servizio di consulenza del Tribunale Ecclesiastico, per prendere in considerazione l' eventuale nullità del precedente matrimonio religioso.

"È segno di squisita carità un'azione pastorale davvero «ecclesiale», nella quale tutti, senza sminuire in nulla la sana dottrina di Cristo e insieme facendosi eco della voce e del linguaggio del Redentore, parlino lo stesso linguaggio della Chiesa e del suo magistero. I pastori d'anime per primi, specialmente nel loro ministero di confessori, di consiglieri e di guide spirituali dei singoli e delle famiglie, superando ogni individualismo, ogni arbitrio e ogni approccio meramente emotivo, sappiano accostarsi con sincera fraternità a chi vive in situazioni matrimoniali difficili o irregolari, offrendo valutazioni fondate unicamente sulla fedeltà della Chiesa al suo Signore e che sappiano arrivare al cuore delle persone"¹³.

[103] Per continuare il lavoro sinodale

Le molteplici osservazioni emerse durante la Consultazione sinodale diocesana, analizzate dalle relazioni, integrate nel dibattito assembleare e ora organizzate in questo *Libro*, devono sfociare in linee operative in grado di orientare il cammino pastorale della nostra Chiesa particolare alle soglie del nuovo Millennio, inserendolo organicamente negli orientamenti della Chiesa universale e di quella italiana. Il cammino percorso, pur così stimolante, sarebbe infatti destinato a rivelarsi vano, se alle fasi dell' analisi e della valutazione non seguisse quella della *progettazione pastorale*.

A tale scopo, in ascolto fedele di quanto lo Spirito dice alla nostra Chiesa (cf *Ap* 2,7), questa parte del *Libro Sinodale* contiene indicazioni di metodo e di contenuto che hanno lo scopo di tradurre operativamente nella pastorale ordinaria gli orientamenti del nostro Sinodo.

[104] Programma pastorale pluriennale

La complessità dei fattori in gioco e la pluralità delle esperienze ecclesiali non deve distoglierci dalla necessità di dotare la Chiesa che è in Torino di un *programma pastorale di ampio respiro*, fondato su chiare priorità, da attuarsi in maniera progressiva nel corso degli anni, tale da permettere un ampio ventaglio di sperimentazioni operative e soggetto a costanti verifiche.

"Per avviare a soluzione i problemi della comunicazione della fede e rinnovare la speranza di un cammino comune, efficace e fraterno per tutte le componenti della Chiesa torinese, vi sia un articolato piano pastorale diocesano elaborato in collaborazione con le esperienze e le esigenze emergenti dalla Diocesi in questi ultimi anni, avvalendosi di Commissioni per la pastorale nei vari ambiti territoriali, comunitari e settoriali.

Esso si muoverà curando il coordinamento degli Uffici di pastorale fondamentale, la competenza specifica di vari settori pastorali, l'utilizzazione dei circuiti informativi oggi presenti, l'unitarietà della pastorale territoriale e associazionistica, la semplificazione dei compiti affidati a ciascuno" (M22/C).

Tale programma dovrà articolarsi a partire da un'attenta considerazione della realtà sociale e pastorale, puntando alla formazione di operatori attivi a livello catechetico e missionario.

*"È necessario che la Diocesi e le sue articolazioni si dotino di un *programma pastorale di ampio respiro* (pluriennale), la cui attuazione tenga conto delle seguenti condizioni:*

- un'analisi accurata della situazione, in particolare delle fasce e dei settori che più difficilmente vengono raggiunti dall' annuncio cristiano e dalle nostre strutture;

- l'accettazione della sfida dell' inculturazione, che esige un graduale processo di inserimento nelle condizioni di vita e di cultura delle persone e che è volto a realizzare un annuncio non slegato dalla loro esperienza concreta;

- la consapevolezza della necessità di lavorare su tempi lunghi;

- la formazione di appositi formatori anche laici" (P21/F).

[105] Priorità programmatiche

L' elaborazione di un programma pastorale esige l' individuazione di alcune *priorità* (cf P22/F), a partire dalle indicazioni contenute nel presente *Libro Sinodale* e qui di seguito riassunte:

a) riesaminare criticamente i percorsi dell' iniziazione cristiana, superando l' esclusiva finalizzazione della catechesi al conseguimento dei Sacramenti;

b) compiere con decisione la scelta di privilegiare la catechesi degli adulti, sia verso quanti partecipano con impegno alla vita delle nostre comunità, sia verso quelli che da tempo se ne sono allontanati e desiderano ora esserne pienamente coinvolti:

"Tra questi adulti, che hanno bisogno di catechesi, la nostra preoccupazione pastorale e missionaria va a coloro i quali, nati ed educati in regioni non ancora cristianizzate, non hanno mai potuto approfondire la dottrina cristiana, che le circostanze della vita un giorno hanno fatto loro incontrare; va a coloro che hanno ricevuto nell' infanzia una catechesi corrispondente a quell' età, ma si sono poi allontanati da ogni pratica religiosa e si ritrovano, in età matura, con cognizioni religiose piuttosto infantili; va a coloro che risentono di una catechesi precoce, mal condotta o mal assimilata; va a coloro che, pur essendo nati in un Paese cristiano, anzi in un contesto sociologicamente cristiano, non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni"¹;

c) puntare su una parrocchia rinnovata, elemento irrinunciabile dell' azione pastorale nel territorio, luogo aperto e accogliente, disponibile alla collaborazione con gli altri soggetti ecclesiali e al confronto con le istanze politiche e sociali;

d) sostenere l' identità ministeriale dei presbiteri, perché "la bella immagine del prete"² possa emergere con rinnovata chiarezza all' interno di comunità che ne apprezzano e valorizzano il servizio specifico e insostituibile, sollevandolo da altri oneri e incombenze;

e) fare della missionarietà la costante dell' azione pastorale, caratterizzando ogni iniziativa secondo quella dinamica dell' annuncio e della testimonianza evangelica che costituisce la forza d'irradiazione del Cristianesimo nella storia;

f) dare respiro culturale alla presenza dei cattolici, aprendosi al dialogo e al confronto con tutte le forze interessate alla crescita della comunità sociale.

Si valuti inoltre l' opportunità di costituire un *Osservatorio diocesano* attento alle mutazioni culturali e sociali che si manifestano sul territorio, integrandone opportunamente l' azione con quella di analoghe iniziative, quali la Consulta diocesana per la Pastorale della cultura, già esistenti.

"La complessità dei problemi e la difficoltà di raccogliere informazioni adeguate pone in rilievo l' opportunità di costituire un Osservatorio diocesano, composto da persone esperte, che segua l' evolversi della situazione sociale e culturale, riveli mutamenti e tendenze, documenti sulle iniziative e gli studi compiuti altrove, organizzi rilevazioni e inchieste mirate" (P27/F).

[106] Un Vicario episcopale per la pastorale

L' elaborazione del programma pastorale è affidata a uno specifico *Vicario Episcopale*, coadiuvato da un gruppo di esperti, con il compito di animare e accompagnare con gradualità il cammino postsinodale (cf M1/F; M22/C). Tale figura è finalizzata a promuovere la concreta attuazione dei dettati sinodali, favorendone la compenetrazione organica nella pastorale ordinaria mediante la programmazione di *piani biennali*, soggetti a verifica, anche mediante l' organizzazione di Settimane e Convegni diocesani. **Al Vicario Episcopale per la**

pastorale si farà riferimento - d'intesa con gli altri Vicari Episcopali - **per il coordinamento e il sostegno delle sperimentazioni pastorali da avviarsi nelle zone vicariali della Diocesi**. La sua presenza deve pure favorire la crescita di uno stile di dialogo e confronto pastorale che accresca la comunione fra i cristiani che vivono a Torino.

"Per far maturare uno stile comunitario e un'azione pastorale in sintonia con le indicazioni del Vescovo, la Chiesa di Torino - a livello diocesano, zonale, parrocchiale - studi il modo più opportuno per valorizzare, a questo scopo, le occasioni già esistenti (giornate di formazione, celebrazioni con il Vescovo, ...) e creare alcuni momenti di conoscenza, di condivisione, di preghiera, di discernimento dei carismi e di coordinamento fra tutti i soggetti ecclesiali" (M20/C).

Al nuovo Vicario Episcopale è affidato il compito di curare nei prossimi mesi la presentazione organica del *Libro Sinodale* in tutte le zone vicariali dell' Arcidiocesi, di mandare a esecuzione quanto disposto ai nn. 109-110 del presente testo e di coordinarne le successive attività.

[107] Programmazione zonale

L' impegno per una programmazione pastorale organica a livello diocesano dovrà a sua volta tradursi in analoghe specificazioni a livello zonale.

"Le singole zone vicariali elaborino un progetto pastorale globale, redatto in sintonia con il piano pastorale diocesano, che porti le parrocchie della zona ad avere obiettivi e iniziative comuni su cui operare, tenendo conto e valorizzando in tal modo le specificità di ogni territorio.

I progetti pastorali zionali si orientino al loro interno verso una costante e fruttuosa collaborazione e comunione tra sacerdoti e laici, in modo che insieme lavorino per la crescita della Chiesa.

All' interno dei progetti pastorali zionali sia evidenziata l' importanza del ruolo dei laici, affidando loro compiti di animazione delle comunità e valorizzando l' aiuto offerto ai sacerdoti nell' azione evangelizzatrice.

Il piano pastorale zonale valorizzi la presenza e l' azione dei movimenti e dei gruppi ecclesiali all' interno delle comunità parrocchiali, in modo che tutti possano collaborare all' unico progetto di Cristo" (M19/C).

[108] Vita comune del clero e unità pastorali

Si favoriscano forme di vita comune fra presbiteri e diaconi che lo desiderano, al fine di sostenersi nell' azione pastorale e rendere più fecondo il loro servizio. In questa prospettiva si valuti la possibilità di costituire *unità pastorali* tra parrocchie vicine.

"La stessa vita fraterna, vissuta in comunità, è un permanente annuncio che la vocazione radicale della Chiesa è la comunione: ai presbiteri e ai diaconi, che ne fanno richiesta, sia concessa la possibilità di scegliere o sperimentare forme di vita comune per favorirne la vita spirituale, per qualificarne la testimonianza e per un più efficace servizio pastorale.

La trasformazione in atto, la sproporzione tra numero di sacerdoti e numero di parrocchie, in particolare la situazione delle piccole parrocchie, inducono a prendere in esame la possibilità di progettare "unità pastorali", sia per esprimere il volto della Chiesa-comunione, sia per una nuova strategia pastorale, che valorizzi la collaborazione tra comunità, la corresponsabilità laicale, l' integrazione fra carismi e ministeri vari, oltre che per ovviare alla progressiva diminuzione dei sacerdoti" (M31/C).

[109] Ristrutturazione della Curia diocesana

La strutturazione della Curia diocesana sarà ripensata organicamente, al fine di renderne più incisiva e coordinata la funzione di sostegno alle iniziative pastorali. A questo scopo si dovrà ridurre il numero degli Uffici, favorendo le collaborazioni su obiettivi comuni e individuando modalità più snelle per realizzare una rete di collaborazioni reciproche con le parrocchie e le altre strutture ecclesiali di base.

"È indispensabile una maggiore collaborazione e un coordinamento più organico fra gli Uffici della Curia e gli Organismi consultivi diocesani (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano). Ciò richiede una generale riorganizzazione della Curia e il coinvolgimento di tutti gli operatori, sia perché questi non si sentano solo esecutori di iniziative nella cui impostazione non sono

stati coinvolti, sia perché i documenti e le proposte diocesane siano più attenti ai fatti della vita e ne recepiscano le esigenze" (P23/F).

"Per una migliore utilizzazione del clero, per una testimonianza che parta dal centro Diocesi e per un'autentica valorizzazione del laicato, può essere opportuno che negli Uffici della Curia diocesana, dove è possibile, compiti direttivi attualmente svolti solo da presbiteri siano affidati a uomini e donne competenti" (M31/C).

[110] Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

Sarà ricostituita la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, come luogo di confronto e di feconda collaborazione fra le associazioni, i gruppi e i movimenti di matrice cristiana operanti nella Diocesi, così da favorirne l' integrazione - nel rispetto delle specificità loro proprie - nel progetto pastorale unitario.

"Si costituisca la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, secondo le indicazioni della Nota pastorale della C.E.I. Le aggregazioni laicali nella Chiesa ³. Detto organismo dovrà essere composto dai rappresentanti di tutti i gruppi, le associazioni, le comunità, le fraternità e i cammini, costituiti e diretti da laici - secondo i propri Statuti e riconosciuti dal Vescovo - che abbiano rilevanza diocesana per il numero di aderenti e/o per la significatività del servizio svolto.

Scopo di questo organismo è di permettere al laicato organizzato di collaborare con il Vescovo per individuare e promuovere percorsi appropriati nella formazione e nell' attività dei laici in ordine all' evangelizzazione, svolgendo un costante monitoraggio anche della realtà civile, al fine di far emergere il sentire comune del laicato rispetto ai problemi via via emergenti o autonomamente individuati, favorendo forme di cooperazione fra tutte le aggregazioni" (M17/C).

Sarà inoltre da valutare la convenienza di attivare un tavolo di incontro fra le associazioni laicali e i gruppi di volontariato cristiano.

"La nostra Chiesa ha una grande ricchezza, costituita da un gran numero di associazioni, gruppi, movimenti. Questo patrimonio però oggi è frammentato, poco noto, mal utilizzato, a volte diviso. Perché queste realtà siano segno di speranza, vi sia un tavolo comune che riunisca le varie associazioni laicali e il volontariato cristiano per favorire la reciproca conoscenza, lo scambio di esperienze, per remare tutti nella stessa direzione, pur nel rispetto della varietà e diversità dei carismi.

Questo punto di incrocio tra le realtà diverse potrebbe poi essere promotore di una proposta di dialogo aperto e continuativo con tutti coloro che sono in ricerca e non si accontentano degli orizzonti sempre più ristretti offerti dal mondo d'oggi" (M58/S).

[111] Valorizzare gli Organismi di partecipazione

Una più organica pianificazione della pastorale diocesana richiede che siano valorizzati con autentica convinzione, perseveranza e creatività gli *Organismi di partecipazione*, come istanze di coinvolgimento e di corresponsabilità aperte a tutte le componenti del Popolo di Dio. **Si attivino pertanto in ogni parrocchia sia il Consiglio pastorale sia il Consiglio per gli affari economici**, seguendo le direttive a suo tempo emanate ⁴ (cf P18/F; P12/C).

Per essere «segni e strumenti efficaci per la crescita della comunione e per la promozione di una concorde azione missionaria»⁵ più che sulla discussione o sull' equilibrio delle forze presenti, si deve contare sull' ascolto concorde della parola di Cristo, ricorrendo alla luce dello Spirito Santo. Per questo non ci si limiti a un pur significativo momento di preghiera all' inizio di ogni riunione ma, almeno una o due volte all' anno, vi sia anche un ritiro spirituale riservato ai membri dei due Consigli con adeguati spazi per pregare, ascoltare la Parola di Dio e pensare alle situazioni pratiche della parrocchia con più largo spazio di tempo.

"La loro riuscita dipende in gran parte dalla maturità spirituale dei partecipanti, cioè dal grado di autentica esperienza di fede e di comunione che in essi è maturato e dalla misura della passione che li anima per l' edificazione della Chiesa e per l' annuncio a tutti del Vangelo.

Perché l' attività di questi Consigli non assuma a poco a poco dimensione formale e burocratica ed essi crescano come strumento vivo a servizio del dinamismo missionario delle comunità, occorre che maturi sempre meglio nei cristiani la coscienza che la comunità stessa non è in primo luogo una struttura da amministrare, ma l' espressione e lo strumento di un' esperienza di comunione tra i credenti

in Cristo; che si dà un nesso inscindibile tra esperienza di comunione e impegno per la missione evangelizzatrice nel contesto umano in cui la comunità vive; che la pastorale non è soltanto questione di buona volontà ma richiede riflessione adeguata, scelte coerenti, indirizzi costanti, verifiche appropriate, con l' aiuto responsabile di tutti"⁶.

[112] Gruppo di studio ecumenico

Al fine di favorire il comune compito dell' evangelizzazione, **si favorirà la costituzione di un gruppo di studio aperto ai membri delle Chiese e comunità cristiane presenti nel territorio diocesano**: esso può costituire una preziosa occasione di confronto e di servizio comune per la promozione dei valori cristiani e a sostegno dei diritti dell' uomo.

"Poiché il mandato di evangelizzare è rivolto a tutti i discepoli di Cristo, si chiede che venga costituito un gruppo di studio ecumenico, composto da membri delle confessioni cristiane presenti nella Diocesi, allo scopo di individuare ed attuare forme comuni di annuncio del messaggio cristiano e di ricupero della dimensione religiosa della vita degli uomini del nostro tempo" (P43/F; cf M42/S).

[113] Conoscenza dei nuovi movimenti religiosi

Si curerà opportunamente un'azione di studio e conoscenza dei *nuovi movimenti religiosi*, sia per coglierne gli elementi positivi, sia per essere in grado di indicarne gli eventuali limiti o rischi. A questo scopo si intensifichino le forme di collaborazione con i gruppi specializzati in materia.

"Per un confronto proficuo con i nuovi movimenti religiosi è necessario che i cattolici acquisiscano una migliore conoscenza della loro fede, per saper vagliare criticamente le nuove proposte religiose e rispondere con un annuncio rispettoso ma chiaro della propria fede. L' azione di proselitismo condotta da tali movimenti deve diventare uno stimolo per l' approfondimento della Bibbia, per una riflessione sulle ragioni della nostra fede e dell' appartenenza alla Chiesa cattolica, e un incitamento a rivedere la nostra presenza pastorale.

Sono pure opportuni un'indagine conoscitiva sulla presenza nel territorio di tali movimenti religiosi e l' allestimento di itinerari formativi per il clero e gli operatori pastorali. Si diffondano capillarmente foglietti esplicativi su tali movimenti; si valorizzi il Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette e sui Nuovi Movimenti Religiosi (G.R.I.S.); si preparino nuclei pastorali che informino i fedeli, specialmente i giovani e le famiglie coinvolte" (P46/F).

[114] In cammino con Maria

Alla Vergine Maria Madre della Chiesa, che come *Consolata* e *Consolatrice* veglia sulla nostra Arcidiocesi, ho affidato fin dall' inizio il cammino sinodale che insieme, Pastore e fedeli, abbiamo avviato per essere autentici discepoli del Signore, mandati ad annunciare il suo Vangelo a tutti i fratelli e le sorelle al cui fianco ci troviamo in questa terra torinese.

Alla Regina della famiglia, «Stella dell' evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza»⁷, affido il comune proposito di suscitare momenti di incontro e confronto:

- con i fratelli e le sorelle che «hanno ascoltato il Vangelo» e «aspirano alla Chiesa di Dio una e visibile»⁸, per ricevere anche i loro suggerimenti «affinché il mondo si converta al Vangelo e così si possa salvare per la gloria di Dio»⁹;

- con coloro che pur non avendo ancora incontrato «il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa... cercano sinceramente Dio»¹⁰, per cogliere dalla loro sensibilità indicazioni utili al fine di offrire una testimonianza più credibile dell' amore del Padre;

- con quanti, pur non credenti in Dio, si riconoscono a noi vicini nell' opera di costruzione della giustizia e della pace, nonché nel servizio per il riconoscimento della dignità di ogni persona umana, affinché la loro concreta esperienza sia stimolo per cogliere con attenzione sempre maggiore la profonda nostalgia della Verità che è nel cuore di ogni uomo e donna.

La Vergine in ascolto e in preghiera, modello di disponibile accoglienza, la Madre offerente e maestra di vita spirituale, Aiuto dei cristiani, profondamente radicata nella storia dell' umanità e

nell'eterna vocazione dell'uomo, sia maternamente presente e partecipi nei molteplici problemi che accompagnano la vita dei singoli, delle famiglie e delle comunità¹¹.

Ella, «figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo»¹², accompagni l'impegnativo cammino del rinvigorimento della fede e della nostra testimonianza cristiana, suscitando un anelito alla santità nel forte impegno di rinnovamento¹³, e cooperi nello Spirito Santo «alla rigenerazione e alla formazione dei figli e figlie»¹⁴ della nostra amata Chiesa torinese *in via Christi Iesu*.

Nota redazionale

* Il *Libro Sinodale* costituisce un testo unitario e come tale appartiene nel suo insieme al magistero pastorale dell'Arcivescovo.

* In particolare, i testi riportati **in grassetto** hanno carattere normativo: fanno parte del diritto particolare dell'Arcidiocesi di Torino e devono essere rispettati e applicati - tenendo conto della diversità dei compiti e delle situazioni - da tutti i fedeli.

* I testi riportati *in corsivo* sono ricavati dalle proposizioni e dalle mozioni approvate dall'Assemblea Sinodale, dalle tre relazioni sinodali, e da altri documenti magisteriali citati in nota: pur non essendo a rigore normativi, hanno lo scopo di avvalorare e chiarificare il senso delle disposizioni vincolanti. Le *relazioni* sono citate con riferimento al nome del relatore. Le *proposizioni* e le *mozioni* sono citate rispettivamente con la lettera P e M, il numero, e la sessione a cui appartengono (F: prima sessione, sulla *fede*; S: seconda sessione, sulla *speranza*; C: terza sessione, sulla *carità*).

* Il testo completo delle relazioni, come quello delle proposizioni e delle mozioni secondo la redazione definitiva è pubblicato in *Rivista Diocesana Torinese* [= *RDT*] 73 (1996).

Nel corso della trattazione si è seguito questo criterio redazionale:

- per le *relazioni* viene fatto riferimento esplicito alla pagina di *RDT* direttamente citata;

- per le *proposizioni* e le *mozioni* si è ritenuto opportuno non appesantire il testo con continui riferimenti a *RDT*, basti tenere presente che sono reperibili alle pp. 1769-1837.

* I documenti riportati nell'*Appendice*, desunti dalla precedente produzione magisteriale e normativa diocesana e regionale, mantengono la nota di obbligatorietà che avevano in origine.

§ 1 Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e Sacramenti*, 12 luglio 1973, n. 93; cf anche Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997, Premessa.

§ 2 Cf in *Appendice*, nn. 1*-5*.

§ 3 Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., *L'iniziazione cristiana...*, n. 3.

§ 4 Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, *Istruzione Dialogo e annuncio*, 19 maggio 1991, n. 38.

nota1ic

§ 1 Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e Sacramenti*, 12 luglio 1973, n. 93; cf anche Consiglio Episcopale Permanente

nota2ic

§ 2 Cf in *Appendice*, nn. 1*-5*.

nota3ic

§ 3 Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., *L'iniziazione cristiana...*, n. 3.

nota4ic

§ 5 Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e Congregazione per l' evangelizzazione dei popoli, Istruzione *Dialogo e annuncio*, 19 maggio 1991, n. 32.

§ 6 Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Pastoralis actio*, 22 novembre 1980, nn. 30-31. Cf anche Conferenza Episcopale Piemontese, *L' iniziazione cristiana dall' infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell' età giovanile*, 22 aprile 1984, nn. 25-26.

§ 7 Conferenza Episcopale Piemontese, *La celebrazione dei Sacramenti. Orientamenti e norme*, 6 gennaio 1997, n. 17.

§ 8 Cf Conferenza Episcopale Piemontese, *La celebrazione dei Sacramenti...*, n. 17; Conferenza Episcopale italiana, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 25 luglio 1993, n. 232.

§ 9 N. 23*.

§ 1 Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, 3 aprile 1988, n. 17.

§ 2 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 43.

§ 3 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 13.

§ 4 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 11.

§ 5 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 11.

§ 6 Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 124.

§ 4 Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e Congregazione per l' evangelizzazione dei popoli, Istruzione *Dialogo e ann*

nota5ic

§ 5 Ibid., n. 32.

nota6ic

§ 6 Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Pastoralis actio*, 22 novembre 1980, nn. 30-31. Cf anche Conferenza Episco

nota7ic

§ 7 Conferenza Episcopale Piemontese, *La celebrazione dei Sacramenti. Orientamenti e norme*, 6 gennaio 1997, n. 17.

nota8ic

§ 8 Cf Conferenza Episcopale Piemontese, *La celebrazione dei Sacramenti...*, n. 17; Conferenza Episcopale italiana, *Direttorio di p*

nota9ic

§ 9 N. 23*.

nota1fr

§ 1 Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, 3 aprile 1988, n. 17.

nota2fr

§ 2 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 43.

nota3fr

§ 3 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 13.

nota4fr

§ 4 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 11.

nota5fr

§ 5 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 11.

- #⁷ G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 16.
- #⁸ G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 13.
- #⁹ G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 14.
- #¹⁰ Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 38.
- #¹¹ G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 14.
- #¹² G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 14.
- #¹³ G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 15.
- #¹⁴ G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 15.
- #¹⁵ Cf CIC, can. 767; Messale Romano, *Principi e norme*, nn. 41-42; Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 48.
- #¹⁶ Cf Conferenza Episcopale Piemontese, *La celebrazione dei Sacramenti...*, nn. 58-59.
-

nota6fr

§ 6 Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 124.

nota7fr

§ 7 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 16.

nota8fr

§ 8 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 13.

nota9fr

§ 9 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 14.

nota10fr

§ 10 Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 38.

nota11fr

§ 11 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 14.

nota12fr

§ 12 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 14.

nota13fr

§ 13 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 15.

nota14fr

§ 14 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 15.

nota15fr

§ 15 Cf CIC, can. 767; Messale Romano, *Principi e norme*, nn. 41-42; Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 48.

nota16fr

§ 16 Cf Conferenza Episcopale Piemontese, *La celebrazione dei Sacramenti...*, nn. 58-59.

- # § 17 Cf Conferenza Episcopale Piemontese, *La celebrazione dei Sacramenti...*, nn. 74-79
- # § 18 Cf Conferenza Episcopale Piemontese, *I cori nella liturgia*, 22 maggio 1988.
- # § 19 Cf Rituale Romano, *Benedizionale*, nn. 434-468.
- # § 20 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 16.
- # § 21 Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 67.
- # § 22 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica, *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n. 41.
- # § 23 Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 68.
- # § 24 Conferenza Episcopale Piemontese, *L' iniziazione cristiana dall' infanzia alla fanciullezza...*, n. 16.
- # § 25 Cf G. Saldarini, *Destatevi, preparate le lucerne!*, 15 agosto 1990, n. 18.
- # § 26 Cf Conferenza Episcopale Italiana, *Decreto generale sul matrimonio canonico*, 5 novembre 1990, n. 8.
- # § 27 G. Saldarini, *Chiamati a guardare in alto*, 19 agosto 1989, n. 7.
- # § 28 G. Saldarini, *Riempite d'acqua le anfore*, 15 agosto 1991, n. 4.
- # § 29 Cf Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 66; Conferenza Episcopale italiana, *Direttorio di pastorale familiare...*, nn. 41-68; Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Preparazione al sacramento del matrimonio*, 13 maggio 1996, nn. 22-59.

nota17fr

§ 17 Ibid., nn. 74-79

nota18fr

§ 18 Cf Conferenza Episcopale Piemontese, *I cori nella liturgia*, 22 maggio 1988.

nota19fr

§ 19 Cf Rituale Romano, *Benedizionale*, nn. 434-468.

nota20fr

§ 20 G. Saldarini, *Prolusione*, in "Cristiano scelta adulta. Atti del Convegno diocesano del 20-21 novembre 1993", p. 16.

nota21fr

§ 21 Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 67.

nota22fr

§ 22 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica, *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n. 41.

nota23fr

§ 23 Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 68.

nota24fr

§ 24 Conferenza Episcopale Piemontese, *L' iniziazione cristiana dall' infanzia alla fanciullezza...*, n. 16.

nota25fr

§ 25 Cf G. Saldarini, *Destatevi, preparate le lucerne!*, 15 agosto 1990, n. 18.

nota26fr

§ 26 Cf Conferenza Episcopale Italiana, *Decreto generale sul matrimonio canonico*, 5 novembre 1990, n. 8.

nota27fr

§ 27 G. Saldarini, *Chiamati a guardare in alto*, 19 agosto 1989, n. 7.

nota28fr

§ 28 G. Saldarini, *Riempite d'acqua le anfore*, 15 agosto 1991, n. 4.

- # § 30 Cf G. Saldarini, *Riempite d'acqua le anfore*, nn. 9-11 (in *Appendice*, nn. 14*-16*).
- # § 31 Cf CIC, cann. 1124-1125. Per i matrimoni con i Valdesi-Methodisti, cf Conferenza Episcopale Italiana, *Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra Cattolici e Valdesi o Methodisti in Italia*, 16 giugno 1997.
- # § 32 Cf CIC, can. 1086.
- # § 33 Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 maggio 1995, n. 4.
- # § 34 Cf Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 maggio 1995, n. 39.
- # § 35 Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 maggio 1995, n. 27.
- # § 36 Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 maggio 1995, n. 86.
- # § 37 Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988.
- # § 38 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Christifidelis laici*, 30 dicembre 1988.
- # § 39 Rituale Romano, *Sacramento dell' Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 46.
- # § 40 Conferenza Episcopale Italiana, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 30 marzo 1989, n. 31.
- # § 41 Rituale Romano, *Rito delle esequie*, Premesse, nn. 17-18.
-

nota29fr

§ 29 Cf Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 66; Conferenza Episcopale italiana, D

nota30fr

§ 30 Cf G. Saldarini, *Riempite d'acqua le anfore*, nn. 9-11 (in *Appendice*, nn. 14*-16*).

nota31fr

§ 31 Cf CIC, cann. 1124-1125. Per i matrimoni con i Valdesi-Methodisti, cf Conferenza Episcopale Italiana, *Testo comune per un indi*

nota32fr

§ 32 Cf CIC, can. 1086.

nota33fr

§ 33 Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 maggio 1995, n. 4.

nota34fr

§ 34 Cf Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 maggio 1995, n. 39.

nota35fr

§ 35 Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 maggio 1995, n. 27.

nota36fr

§ 36 Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 maggio 1995, n. 86.

nota37fr

§ 37 Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988.

nota38fr

§ 38 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Christifidelis laici*, 30 dicembre 1988.

nota39fr

§ 39 Rituale Romano, *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 46.

nota40fr

§ 40 Conferenza Episcopale Italiana, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 30 marzo 1989, n. 31.

nota41fr

§ 41 Rituale Romano, *Rito delle esequie*, Premesse, nn. 17-18.

§ 42 Cf Pontificio Consiglio per la promozione dell' unità dei cristiani, *Direttorio per l' applicazione dei principi e delle norme sull' ecumenismo*, 25 marzo 1993, n. 58ss.

§ 1 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 3.

§ 2 G. Saldarini, *Voi siete il sale della terra*, 20 agosto 1992, n. 2.

§ 3 Cf Rel. Frigato, p. 1435.

§ 4 Cf *Cristiani e cultura a Torino. Atti del Convegno*. Torino, 3-5 aprile 1987, Franco Angeli, Milano 1988.

§ 5 Presidenza della C.E.I., *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, 28 gennaio 1997, n. 2.

§ 6 Presidenza della C.E.I., *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, 28 gennaio 1997, n. 3.

§ 7 G. Saldarini, *Voi siete il sale della terra*, n. 16.

§ 8 Conferenza Episcopale Italiana, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, 14 novembre 1988, n. 18.

§ 9 Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, 10 novembre 1994, n. 51.

§ 10 Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, n. 11.

§ 11 Cf Conferenza Episcopale italiana, *Direttorio di pastorale familiare...*, nn. 189-234.

§ 12 Cf Pontificio Consiglio per la famiglia, *La pastorale dei divorziati risposati*, gennaio 1997.

nota42fr

§ 42 Cf Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme*

nota1ms

§ 1 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 3.

nota2ms

§ 2 G. Saldarini, *Voi siete il sale della terra*, 20 agosto 1992, n. 2.

nota3ms

§ 3 Cf Rel. Frigato, p. 1435.

nota4ms

§ 4 Cf *Cristiani e cultura a Torino. Atti del Convegno*. Torino, 3-5 aprile 1987, Franco Angeli, Milano 1988.

nota5ms

§ 5 Presidenza della C.E.I., *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, 28 gennaio 1997, n. 2.

nota6ms

§ 6 Presidenza della C.E.I., *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, 28 gennaio 1997, n. 3.

nota7ms

§ 7 G. Saldarini, *Voi siete il sale della terra*, n. 16.

nota8ms

§ 8 Conferenza Episcopale Italiana, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, 14 novembre 1988, n. 18.

nota9ms

§ 9 Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, 10 novembre 1994, n. 51.

nota10ms

§ 10 Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, n. 11.

nota11ms

§ 11 Cf Conferenza Episcopale italiana, *Direttorio di pastorale familiare...*, nn. 189-234.

nota12ms

- # § 13 Conferenza Episcopale italiana, *Direttorio di pastorale familiare...*, n. 203.
- # § 1 Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 44.
- # § 2 Cf G. Saldarini, *Chiamati a guardare in alto*, n. 17.
- # § 3 Cf C.E.I., Commissione Episcopale per il laicato, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 29 aprile 1993, n. 45.
- # § 4 Cf *Appendice*, nn. 28*-30*.
- # § 5 Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*, 26 maggio 1996, n. 20.
- # § 6 Conferenza Episcopale Italiana, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1 gennaio 1989, n. 79.
- # § 7 Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 82.
- # § 8 Concilio Vaticano II, Decreto *Unitatis redintegratio*, n. 1.
- # § 9 Concilio Vaticano II, Decreto *Unitatis redintegratio*, n. 1.
- # § 10 Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica, *Lumen gentium*, n. 16.
- # § 11 Cf Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris Mater*, 25 marzo 1987, n. 52.
- # § 12 Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 63.
-

§ 12 Cf Pontificio Consiglio per la famiglia, *La pastorale dei divorziati risposati*, gennaio 1997.

nota13ms

§ 13 Conferenza Episcopale italiana, *Direttorio di pastorale familiare...*, n. 203.

nota1lo

§ 1 Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 44.

nota2lo

§ 2 Cf G. Saldarini, *Chiamati a guardare in alto*, n. 17.

nota3lo

§ 3 Cf C.E.I., Commissione Episcopale per il laicato, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 29 aprile 1993, n. 45.

nota4lo

§ 4 Cf *Appendice*, nn. 28*-30*.

nota5lo

§ 5 Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*, 26 maggio 1996, n. 20.

nota6lo

§ 6 Conferenza Episcopale Italiana, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1 gennaio 1989, n. 79.

nota7lo

§ 7 Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 82.

nota8lo

§ 8 Concilio Vaticano II, Decreto *Unitatis redintegratio*, n. 1.

nota9lo

§ 9 *Ibidem*.

nota10lo

§ 10 Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica, *Lumen gentium*, n. 16.

nota11lo

§ 11 Cf Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris Mater*, 25 marzo 1987, n. 52.

§ 13 Cf Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio adveniente*, n. 42.

§ 14 Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, n. 44.

nota12lo

§ 12 Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 63.

nota13lo

§ 13 Cf Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio adveniente*, n. 42.

nota14lo

§ 14 Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, n. 44.